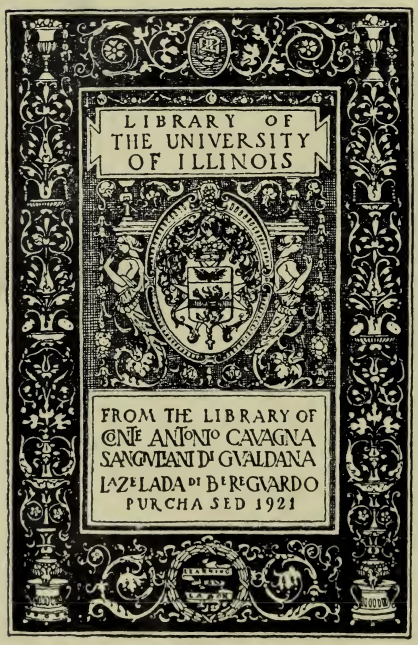
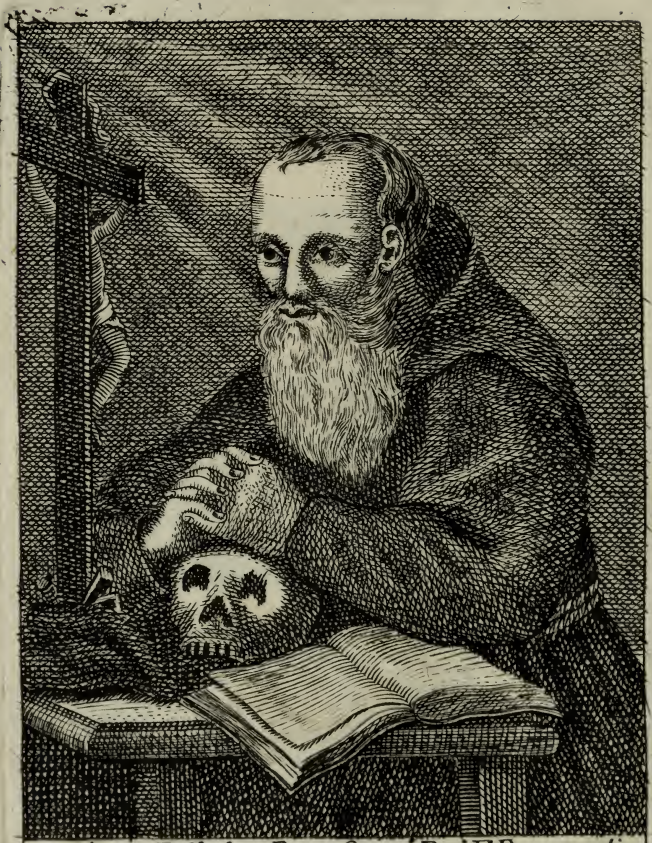
B
B5237v


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVETANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BREGVARDO
PURCHASED 1921

B
B5237v



Vera Effigies Bea: Servi Dei F. Bernardi ab Ophyda Lai Prof. Or. Capuc. Picenę Prov qui Ophyde obijt 1694 ętat. sue an. 90 R. 70

VITA

DEL BEATO

BERNARDO

DA OFFIDA

LAICO PROFESSO

Dell' Ordine de' Minori Cappuccini della Provincia della Marca

COMPENDIATA

Da un divoto della Religione Cappuccina .

IN VERONA MDCCXCVI

PER GLI EREDI DI MARCO MORONI

Con Approvazione.

B
B5237v

M. SEXTON

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

UN divoto della Serafica Religione Cappuccina s' è proccurato da Roma una Vita del *Beato Bernardo da Offida* con intenzione di farla qui ristampare ad onore del suddetto Beato, e a profitto de' divoti Cristiani. Ma riflettendo che troppo costerebbe la stampa per la sua mole, s' avvisò di fare un esteso Compendio di essa a comodo d' ognuno. Noi adunque sperando di piacere e giovare al Pubblico, pensiamo bene di dar fuori questo Compendio colle nostre stampe, come un attestato della premura nostra in servirlo.

CAVAGNA LIBRARY

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *F. Ercole Pio Pavoni* Inquiſitor General del Santo Offizio di Verona, nel Libro intitolato: *Vita del Beato Bernardo da Offida Laico Cappuccino, compendiata da un divoto della Religione Cappuccina MS.* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi, concediamo Licenza agli *Eredi Marco Moroni* Stampatori di Verona, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20 Aprile 1796.

(Agoſtino Barbarigo Rif.
(Zaccaria Valareſſo Rif.
(

Regiſtrata in Libro a Carte 426 al Num. 18.

Marcantonio Sanſermo Segret.

VITA
DEL BEATO BERNARDO
DA OFFIDA
LAICO CAPPUCCINO.

Patria, naſcita, e vita ſecolare del B. Bernardo

CAP. I.

EGli è ſempre mai ammirabile ne' ſuoi imperſcrutabili conſigli Iddio ottimo maſſimo ſopra di certe anime ſue predilette nel traſceglierle, ch' ei fa da ogni ſtato, grado, e condizione, ed arricchirle di sì ſpeciali grazie, e doni diſtinti, che abbiano a ſervire agli altri ancora di vivo modello, ed eſempio alla loro ſantificazione. Sembra però ancor più maraviglioſa la ſua divina condotta nel trarne alcune dalla oſcurità, e dalla abbiezione, in cui ſen giacciono ſepolte, ed innalzarle a sì alto ſublime apice di virtù da traſfondere a viſta di tutti ſplendenti raggi di Criſtiana perfezione. Una di queſt' anime nate, e creſciute d' infotto al moggio d' una condizione oſcura, e negletta, e traſcelte dalla divina grazia a formare un luminoſo ſpettacolo di Santità eminente in faccia al Santuario, e ſugli occhi del Mondo, ſi fu certamente quel Bernardo, di cui

mi accingo a descrivere brevemente la Vita. Nacque egli in Offida illustre Terra antica del Piceno situata nella Diocesi d' Ascoli sotto la Presidenza di Montalto, e da Giuseppe Perroni e Domenica d' Appignano agricoltori di professione, e di cristiani costumi trasse li suoi natali l'anno del Signore 1604. ai sette di Novembre, nel qual giorno stesso riportato al sacro battesimale fonte rinacque alla grazia col nome di Domenico. Ebbe sette altri Fratelli ricchi ed adorni di tutte le cristiane virtù al pari degli ottimi suoi Genitori, ond' era chiamata quella famiglia la famiglia de' Santi. Ma sovra ognuno d' essi si distinse in santità il nostro Domenico prevenuto da Dio con maggior copia di celestiali benedizioni, e solo tra gli altri eletto a risplendere qual fiaccola accesa negli atrii del Signore. Fin dalle fascie, e con lingua ancor balbuziente pronunziava a voce chiara, e distinta li santissimi nomi di Gesù e Maria, chinando nel tempo stesso il capo, e congiungendovi le picciole mani, e li pronunziava con tal tenerezza, e fervor di spirito, che li Genitori, e gli astanti ne rimanevano attoniti e compunti. Sortita avendo dall' utero materno un' anima ben fatta ed una indole benigna, e placida per natura, ne dispiegava l' ingenuo candore nella soavità dei costumi, nell' affabilità del tratto, nell' aria del volto angelico talchè si potea dire di lui, ciò che di S. Buonaventura disse un tempo Alessandro d' Ales, esser egli il vero Israelita, in cui pareva Adamo non aver peccato. Questa sua natia docilità, e piacevolezza d' animo lo rese poi sempre tranquillo, ed eguale a se stesso, pieghevole, e pronto ad ogni cenno de' suoi Genitori,

affabile, ed affettuoso co' suoi Fratelli, accettevole, e caro al genio di tutti. Era non ha guari uscito dalla sua prima età Domenico, quando ne trasfondeva vie più luminosi dagli atti, e dal sembiante i radianti splendori di sì belle virtù: col crescer però degli anni crescendo in esso lui la pietà e la religione succhiata col latte dall'infanzia, nudrita coll' educazione dell' ottima sua madre, innaffiata colla rugiada della grazia divina, oh allora sì che si stimò egli tutto propenso e dedito al ritiro, al raccoglimento, alla divozione.

Che grazioso spettacolo era pertanto il vedere un tenero garzoncello di nascita rozzo, ed incolto in sul fiorir dell' età sua più verde sfuggire i giuochi, i trastulli, e tutte quelle frivole inezie puerili, che sogliono tanto adescare i giovanetti suoi pari, guardarsi dal non sdrucciolar in parole oziose scherzevoli, e men gastigate, appartarsi sull'ore più taciturne in qualche angolo della casa paterna ad orare, frequentare sollecito le vicine Chiese, assistere divoto ai sacri divini Misteri, ascoltare ansioso le Catechistiche istruzioni, ed esercitarsi in altrettanti atti di pietà, e divozione. Bel vederlo in sul mattino, e nell' ore pomeridiane condurre al prato ed al colle il domestico lanuto gregge affidatogli da' suoi Genitori, e colà consegnate agli usati paschi le care sue pecorelle, nel mentre che esse si stassero avide a pellucar l' erbette egli mosso dallo spirito del Signore ora risalire una qualche erma scoscesa pendice, ora internarsi nel più folto di romite boscaglie, ed ora gittarsi genuflesso dinanzi ad una immagine di Maria rozzamente dipinta su di una

muraglia campestre; ed in questi solinghi ritiri spargere diffuso il suo cuore in frequenti preghiere, ed in amorosi sospiri col suo Dio. Bel mirarlo altre fiate attorniato dalle sue agnelle colà accorse, dov' ei orava ginocchioni in rimota parte, tutte immobili, e fise ad ammirarlo assorto, e perduto nella contemplazione delle celesti cose; ed altre volte circondato da pastorelli suoi compagni a se raunati instruirli de' primi rudimenti di nostra Fede, e cantare con esso loro in alternativo coro sacri inni di lode alla Vergine, a Gesù, ai Santi. Oh come presto un' anima privilegiata dal Cielo sen corre agile, e pronta per le vie rette del Signore, e si rialza per fino all' unione del sommo Bene, quando la Sapienza divina n' è ella stessa la maestra, e la direttrice! Ben s' avvidero gli abitanti di que' contorni della santità di Domenico, che più che bella traluceva sugli occhi loro dalla purezza degl' illibati suoi costumi, e chiamandolo tutti ad una voce il *Santerello* andavano l' un all' altro ripetendo stupefatti come del piccolo Battista solea l' ebraica gente: e qual mai sarà un dì per avventura questo ben nato fanciullo, dacchè così a buon ora il Cielo delle grazie sue lo arricchisce, e lo ricolma?

Intanto veniva egli ogni giorno più innoltrandosi negli anni ed era ormai giunto alla vegeta età giovanile, a quella strucciolevole età, in cui si risvegliano alla fantasia le immagini più vive, e lusinghiere, ribolle più fervido il sangue nelle vene, si scatenano furenti le passioni rivoltose, ed i sensi, i pensier, gli affetti ci traggono dietro al mal proclivi. Ma Domenico previde già

a tem-

a tempo quanto di nocumento poteva recare all' anima sua l' urto, e la violenza delle mal frenate passioni; ed egli anche prima di sentirne lo scuotimento, e la ribellione le addestrò a starsene soggette allo spirito, le rese sì docili, e maneggevoli, che servissero di stimolo ed eccitamento al suo profitto spirituale. Conobbe, che i sensi mal regolati erano quelle finestre aperte, per cui vi s'introduce furtiva la morte, e che gli oggetti aggradevoli per essi intrusi sono pur troppo di esca, e fomento ai molesti pensieri, agli appassionati affetti; ed egli fece patto perpetuo cogli occhi, colla lingua, con tutti gli altri suoi sentimenti di non lasciarli trascorrere tampoco liberi, e licenziosi su di menomo oggetto che macchiar potesse il bel candore della sua innocenza, ed offendere le dilicate pupille dell' amato suo Dio. Niuno perciò lo vide giammai gittar uno sguardo sol anche suggitivo su volto donnesco; niuno l' udì uscirgli di bocca una sola parola men onesta e disdicevole; niuno potè attrapparlo in lieta sollazzevole compagnia, o sorprenderlo in qual si voglia luogo in cui vi traspirasse aria di libertà e di piacere. Inteso solo alle agrarie faccende, ed alle sue pastoreccie cure, sempre colla mente, e col cuore rivolto a Dio, se mai avveniva di sbrigarsene a tempo, se ne rifuggiva tantosto alla sua cara solitudine, o nella imboscata campagna, o nelle praterie vicine per ivi colla Pastorella delle sacre Canzoni stringersi in dolce unione coll' amabile suo Diletto, lungi d' ogni consorzio umano, ond' era volgarmente chiamato il *Solitario*, *il buon eremita*.

L' unico suo sollievo, la cara sua delizia era vi-

visitar le Chiese, e specialmente la Chiesa Villeresca di S. Lazaro non lontana dalla sua abitazione che frequentava di spesso, e il più che potea, ove fra il silenzio e l'orazione adorava Dio in ispirito, e verità con cuore perfetto. Persuaso però, che molto più piacenti, e gradite fossero all'Altissimo le publiche adorazioni ne' solenni suoi Templi, sorgeva ne' giorni festivi sul bel mattino per avviarsi alla illustre Collegiata di Offida, sebben disastroso ne fosse il cammino, e distante da ben due miglia; Chiesa, ch' ei riguardava con occhio di tenerezza ed affetto qual amorosa madre per essere stato in essa rigenerato in Gesù Cristo colle lustrali acque del Battesimo. Quivi giunto prostratosi sul nudo pavimento in un angolo da non essere disturbato dal rumore, e cicaleccio dei mal divoti, tutta diffondeva l' anima sua dinanzi al Sacramentato suo Signore in atti di umiliazione, di lode, di ringraziamento, e ne dilatava aperto il cuore alle affluenze, e comunicazioni divine. Quivi taciturno e ne' suoi pensieri raccolto andava con occhio indagatore frugando tutti i segreti ripostigli di sua coscienza, e sebbene per attestato de' suoi Confessori non avesse di che rimproverare se stesso, piangeva a dirotte lagrime le minute colpe volontarie, le deponeva umiliato, e contrito ai piè de' sacri Tribunali, e come se fosse stato il publicano peccatore del Vangelo, si percuoteva dolente il petto, ne chiedeva pietà, e perdono. Quivi ripurgato così, e mondo d' ogni neo di macchia, che avesse potuto offuscare la candidezza dell' anima sua si accostava alla sacra mensa a pascersi dell' immacolate carni del divino Agnello sì, e per tal modo infervorato, ed acceso d' amore, che ne

trasfondeva fin sul volto rubicondo le belle fiamme di carità, che gli avvampavano il seno, e ne rimaneva poi talmente immobile, ed assorto in Dio, che sembrava estatico tratto fuor di se stesso. Mosso Domenico da sì focoso zelo di santificar i giorni del Signore non è poi da maravigliarsi se trapassasse il rimanente dell' ore festive nell' assistere rispettoso ai sacrosanti Sacrifizj e canoniche salmodie, nell' ascoltare attento le Prediche ed i Catechismi, ed in altri consimili esercizj di Religione fino a che sull' imbrunir della sera si riconduceva tacito, e solo al proprio rusticale albergo. Quanto piacenti tornassero, e in odore di soavità all' Altissimo codeste oblazioni di culto, ed onore, che con viva fede e purità di cuore gli offeriva questo innocente Abele, ben lo dimostrò Iddio stesso con manifesto prodigio.

Avveniva talvolta, ch' ei dovesse anche in giorno festivo condurre al vicino pascolo la dimestica greggia, ed ansioso di andar a solennizzare la festa in Offida, lasciate le agnelle senza custodia, comandava loro di non divagar altrove fino al suo ritorno; ed esse ubbidienti alla voce del loro buon Pastore affollatesi unite ne lo assicuravano coi belati, e col chinar il capo, nè ardivano muoversi di là fino a che nol vedeano ricomparire; allora gli saltellavano d' intorno esultanti festeggiando al modo loro la sua venuta. Questo dominio, ed impero ch' ebbe in dono da Dio sopra le irragionevoli creature lo diè a divedere in altro tempo allorchè in età più vegeta e robusta disnesso l' impiego di semplice Pastorello, ed elettosi per umiltà quello di Bifolco come più vile, e labo-

riose

rioso ottenne dal Padre di sottoporre per la prima volta al giogo due indomite calcitrose giovenche, che non voleano soffrirne il peso. Appena le prese egli per il capestro, che quasi ne sentissero la possanza di quella prodigiosa mano, che le reggeva, dimentiche di lor ferocia natia si resero docili, ed ubbidienti, e si lasciarono così piacevolmente guidare a talento del nostro Domenico, come se fossero state avvezze da gran tempo al giogo con sorpresa de' suoi Genitori, e di chi ne udì poi lo strano avvenimento. E chi non direbbe che Iddio avesse voluto restituire a questo prediletto Giovane mercè l' illibata sua innocenza quel diritto di comando sopra gli animali, e le altre creature irragionevoli, che in pena del delitto perduto avea Adamo peccatore? Comunque si sia, si fu la vita campagnuola che condusse Domenico immacolata, e pura d' ogni macchia di corruzione, che avesse potuto contrarre dal secolo guasto e malvagio, che fu creduto fin d' allora innocente, e santo. Or se codesto felice arboscello sebben nato da sterile incolto terreno crebbe sì verdeggiante e florido di virtù al solo innaffio delle rugiade celesti, se lo immagini chi può quai copiose frutta di opere buone produrrà in l' avvenire trapiantato che sia dalla mano di Dio in terra di benedizione lungo le correnti delle grazie divine. Noi lo vedremo in seguito.

Suc

Sua Vocazione, Probazione, e Professione nella Religione Cappuccina

CAP II.

QUando vuole Dio comunicare sestesso ad una qualche anima sua predilettta suole d' ordinario con una non so qual interna voce a se chiamarla fuori dei strepitosi tumulti del Mondo, e ricondottala come per mano fra i solinghi orrori de' diserti, o fra i muti silenzi de' Chiostri stringersi seco lei in intima unione d' amore. Pareva pur anche a Domenico di sentire questa voce del Signore susurrargli d' intorno al cuore con dolce piacente sibilo d' aura lieve, che a se lo chiamasse fuori dalle cure, e sollecitudini del secolo nella tacita solitudine del Chiostro. Era già da qualque tempo, che ne provava le sensibili mozioni ed i forti impulsi, e ben vi corrispondeva coll' aprirne libero l' ingresso nell' anima sua. Sempre però timido, e pauroso di non prender abbaglio in sì importante affare, qual è quello della elezione del proprio stato, altro non facea, che rivolgersi al Padre de' lumi, e sovente replicare a Dio col giovane Samuele: *Parlate pure o Signore, parlate a questo cuore, che già v' ascolta il vostro servo per adempiere il vostro divino volere.*

Frattanto ogni qualunque volta che gli si porgeva opportuna l' occasione di avviarsi ad Offida, si prendeva il piacere di recarsi al Convento de' Cappuccini, teneva di frequente spirituali ragionamenti con quegli ottimi Religiosi, s' informava

mava de' loro digiuni, austerità, e modo di vivere ne osservava attento la disciplina delle regolari osservanze, e già sentendosi da Dio inclinato ad un tal tenore di vita, si determinò di abbracciarne il rigido Instituto. L' unico, e forte ostacolo, che se gli rappresentasse sott' occhi, era lo svisceratò tenero affetto, che nudrivano per lui i cari suoi Genitori, i quali siccome ei pensava, usate avrebbero tutte le attrattive, e lusinghe per seco trattenerlo, e vie più vincolarlo al paterno seno. Il perchè temendo egli di scoprire loro i suoi disegni attendeva con impazienza il momento del Signore, e intanto come assetato cervo anela la fonte delle limpide acque, crescendo in esso lui l' ardente desiderio di abbracciar la Serafica Religione, *e chi appresterammi*, dicea col Profeta, *le penne di Colomba da spiccar un volo da questo spinoso terreno alla solitudine del Chiostro per ivi fissare perpetua la mia dimora?* Ma oh quanto mai dissimiglianti sono i consigli divini dai pensamenti umani! Si credeva Domenico renitenti alla sua vocazione i soli suoi Genitori, e i Genitori suoi inspirati da Dio furono anzi dessi, che con forti stimoli ed eccitamenti lo sollecitarono a trascegliersi un qualche Religioso Instituto, giacchè scorgeano in lui la ben nata voglia di servire il Signore in migliore stato di perfezione. Non vi volle di più, perchè Domenico udito appena dal loro labbro l' oracolo divino si riscuotesse coraggioso, e risoluto alla grande meditata impresa. Ed eccolo già correre di tutta fretta anelante a presentare le sue fervide istanze al Superiore dei Cappuccini di Osida per esser ammesso all' Ordine suo: e questi

lo

lo presenta al P. Filippo da Rapagnano ministro Provinciale in allora della Marca Anconitana uomo di acuto penetrante ingegno, e di singolare virtù e prudenza fornito; ed il P. Provinciale senza altre informazioni, che quelle della publica fama, la quale ne decantava per ogni dove a viva voce la di lui Santità, lo accoglie, lo accetta, e gli consegna sul fatto la obbedienziale da trasferirsi al Noviziato de' Cappuccini di Corinaldo sotto la saggia direzione del P. Michelangelo da Rupantransone Guardiano, e Maestro de' Novizj in quel convento. Or chi potrà spiegare, o comprendere i sopraffalti di allegrezza, e giubilo che provò in quel punto Domenico, quando si vide fra le mani quelle patenti, ch' ei riguardava come altrettante lettere speditegli dal Cielo per aver l' ingresso nei Tabernacoli del Signore, a cui da gran tempo vi aspirava con fervidi voti l' anima sua? Basta il dire, che tale, e tanta si fu la sovrapiena di consolazione, e dolcezza divina, di cui si sentì inondar il cuore, che dimenticossi affatto di prender per tutto intero quel giorno alcun corporale alimento, e d' allora in poi non ebbe più gusto d' assaporare cibo, o bevanda, che non gli tornasse al palato disgustevole, e nauseante. E' questa appunto la distinta proprietà de' Santi, che quando incominciano a gustare quanto dolce, e soave sia il Signore, tutti gli altri sapori del Mondo anche li più innocenti riescono loro spiacevoli, ed amari. Domenico annojato pur egli, rifiuto di queste terrene cose caduche e frali, dato un fuggitivo addio ai Genitori, ai Fratelli, ai parenti, alla Patria ratto fea vola a ritrovare la vera

contentezza in Dio nel noviziato di Corinaldo, ove con gioja incredibile del suo spirito aggregato venne dal P. Maestro fra que' suoi neofiti alunni ai quindeci di Febbrajo l'anno del Signore 1626, e dell'età sua il vigesimo secondo, cangiato avendo il nome di Domenico in quello di F. Bernardo da Offida.

Non sì tosto ricoperto fu del sacro bigio, che riacceso di nuovo fervore e cocente desio di acquistare l' evangelica perfezione si vide tutto interamente consecrarsi al servigio divino, tutti fedelmente praticare gli esercizj più afflittivi, ed austeri usuali ai Novizj Cappuccini, tutte custodire appuntino le regolari osservanze ancor le più minute, e le tradizioni antiche dell' Ordine, quasi che col rivestirsi dell' abito religioso, rivestito si fosse dello stesso spirito del Serafico Patriarca nella guisa che Eliseo nell' indossarsi il pallio d' Elia rianimato si vide dello spirito del Profeta. E perchè gli esempli de' Santi sono quelle voci vive e penetranti, che ci eccitano ad emularne l' eroiche lor gesta, si prefisse egli per modello, ed esemplare del viver suo un altro F. Bernardo da Offida parimenti Cappuccino, che fiorì ne' primi tempi della Congregazione nascente, celebre in Santità e risplendette famoso di sì rare prerogative, che innalzato venne dall' umile condizione di Laico al governo di sua famiglia, siccome eletto fu un tempo da Dio l' incolto pastorello Davide a reggere il Popolo d' Israello. Di questo suo inclito Concittadino si diede egli con tal lena, e vigore a ricalcare le luminose orme lasciate da lui impresse nella carriera della virtù, che giunse in breve

ad

ad oltrepassarlo, e ne vinse di gran lunga le glorioſe sue mete.

Con tai passi, e passi di gigante correva Bernardo veloce, e spedito le vie difficili, e scabrose della perfezione religiosa, divenute per lui vie agevoli e piane, quand' ecco il tentator maligno gonfio spumante di stizza, e livore al vedere i rapidi progressi della Santità del Servo di Dio si fa ad assalirlo nella più sensibile, e dilicata parte del cuor suo. Gli schiera innanzi in aria lusinghiera le facoltà della casa paterna che sebben nè doviziose, nè molte poteano nullameno risvegliarglie-ne il desiderio, ed accrescerne l' attacco al confronto della ristrettezza, ed austerità della vita Cappuccina; gli rappresenta alla mente in dolce tenero aspetto l' amara scontentezza de' Genitori, l' intenso rammarico de' Fratelli, che sebben lo lasciarono staccarsi dal fianco loro, ora mesti, e privi della cara sua presenza, ne piangono la perdita, e ne sospirano il ritorno. Conobbe a prima vista Bernardo l' arti insidiose del lupo rapace, che ricoperto delle mentite spoglie d' agnello s' industriava di trarlo fuori dal sacro ovile per farlo sua preda; ed ei sordo inflessibile alle voci della natura, alle tenerezze del sangue, alle instigazioni dell' astuto nemico, *ah mio Dio*, esclama, *voi vel sapete, che una sol cosa vi ho dimandata e vi chieggo tuttavia, di abitare nella casa del mio Signore in tutti i giorni di mia vita mortale.* E in così dire implorando dai monti santi di Sionne il possente divino ajuto, ne respinse con tal forza e valore il seduttor malvagio, che scornato e confuso non ebbe più l' ardire di affrontarlo

con qual si sia altro assalto. Quale aumento di grazia, e spirituale profitto ne ritraesse Bernardo dalla sofferta gagliarda tentazione, ben ce lo può ridire il raddoppiato fervore di spirito, di cui si dimostrò riacceso e nel Noviziato di Corinaldo, e in quello di camerino, ove trasferito cogli altri suoi socj si fe vedere ancor più vigile ed esatto negli esercizj di pietà, più attento, e premuroso nell' adempimento de' suoi doveri, più unito, e stretto al suo Dio, ed all' abbracciato Instituto. Con tali ascensioni del suo cuore salì a sì alto sublime grado di virtù, e perfezione, che per comune consenso de' Religiosi li più esperti, ed illuminati nella scienza de' Santi superò, e vinse tutti gli altri Novizj, e fin anche F. Antonio Maria da monte Pandrono, che pure fù rinomato, e celebre in santità e prodigj nella sua Provincia della Marca.

Ma ormai finito l' anno di sua Probazione era venuto per lui il tanto sospirato felice giorno di consacrarsi perpetuamente a Dio col solenne giuramento de' consueti tre voti; e giunti di già que' fortunati momenti si avvia al sacro Altare più lieto, e contento di novello Sposo al talamo nuziale, e quivi fra i focosi sospiri dell' innamorato suo cuore, fra le dolci lagrime de' divoti astanti in faccia a Dio, alla Chiesa, ed agli Argeli santi pronuncia in mano del sopraccennato P. Michelangelo la professione de' sacri voti. Ed oh qual letizia, qual gioja dispiegò allora dagli occhi, e dal volto quell' anima amante di Dio, e a Dio sì accetta, e cara! M'immagino, che in quel punto stesso sentendosi tutta inondare da quel gonfio tor-

torrente di voluttà, e piacere, che inebria i Beati in Cielo non poteſſe trattenerſi dall' eſclamare col Profeta: *Oh quant' è pur dolce, quant' è giocondo l' abitare un ſol dì negli atrii del Signore, che cento e mille fra gli alberghi mondani. Si v' ho giurata, o mio Dio, la fede e ve la manterrò coſtante col ſerbar mai ſempre inviolabili que' ſacri voti, che con aureo nodo m' hanno ſeco voi sì dolcemente vincolato e ſtretto.* Or che Bernardo ſacrificatoſi a Dio con perpetuo olocauſto è divenuto Religioſo, non oſſerveremo più l' ordine de' tempi nel teſſere la ſua vita ſecondo il lungo volger degli anni ſuoi, ma ſtringeremo in varj faſcetti, quai ci cadranno ſott'occhi, le magnanime ſue azioni, come chi al vedere un giardino vagamente ſparſo di fiori ne coglie quelli ſoltanto, che gli compariſcono più gai, e viſtoſi.

Della ſua perfetta Obbedienza.

CAP. III.

IN qualunque ſi ſia condizione, e ſtato può ognuno ſulle traccie del Vangelo divenire perfetto. Il vero ſtato però di acquiſtare la perfezione ſi è quello de' Religioſi, dice l' Angelico, in cui viene l' anima ad eſſere diſciolta, e ſgombra da tutti quegli impedimenti, che quai panie inveſcate alle penne di un uccello, il quale tenti di ſpiegar diſteſe l' ali al volo, ritener la potrebbero dal volare libera, e ſciolta alla carità perfetta. Queſti impedimenti ritolti vengono dai tre ſolenni Voti di Povertà, Caſtità, ed Obbedienza. La

povertà ci spoglia degli agi, delle dovizie, e della malnata capidigia di possedere, che noi lasciamo con tutte le cose del mondo per seguire Gesù Cristo. La castità ci priva d' ogni piacere, e diletto sensuale, che sacrifichiamo in olocausto odoroso a Dio sull' altare d' un cuore puro, e mondo d' ogni men casto desiderio. La obbedienza ritoglie la libertà all' uomo sì cara che interamente soggettiamo al volere de' Superiori vicegerenti di Dio. Colla osservanza pertanto esatta e perfetta di questi tre Voti sciolse Bernardo spedito il volo al sublime apice di quella eminente Santità, di cui andò fregiata, e risplendente la sua bell' anima.

E per dar principio all' Obbedienza virtù sovra l' altre la più nobile per cui si spoglia l'uomo della miglior porzione di se stesso, qual altro si vide mai più di lui obbediente e per l' interna disposizione del suo cuore nel soggettare il proprio volere a quello de' suoi legittimi Superiori, e per la prontezza, ed alacrità d' animo nell' eseguire di tutta fretta l' imposto comando? Fossero pure i Superiori suoi i scienza forniti, od ignari, di nascita illustre od oscura, manieresi, od inurbani condiscendenti, od austeri, probi, o scostumati, che egli secondo l' istruzione dello Apostolo obbediva egualmente a tutti riconoscendo in ognuno d' essi la suprema autorità divina, e nella loro voce la voce di quel Dio, che gli parlava al cuore. Lo avessero pure aggravato di uffizj troppo pesanti agli innoltrati suoi anni, ed ai suoi affidui tormenti acciechi; addossati gli avessero impieghi scabrosi, e malagevoli, disgustosi, ed amari,

che

che egli senza esaminare punto il comando se ragionevole, od ingusto, se prudente, od indiscreto vi si sottometteva di buona voglia con semplicità di cuore; e guai che un sol pensiero gli fosse scappato ad investigere le ragioni del comando, si avrebbe creduto di rialzare le cortine del Santuario, per mirarvi ciò, che vi sta rinchiuso, ed ascoso. Fosse pur egli trabalzato di famiglia da uno in altro convento anche in luogo di non suo genio, ed in aria men salubre e perniciosa. Spedito fosse per urgenti occorrenze del Monastero alle Città vicine, e sull' ore più calde, e focose del solstone, o ne' tempi più rigidi, e gelati del fitto verno; mandato venisse alle necessarie questue per ripidi monti, e strade disastrose, che egli investito, e spinto da quello spirito agile, e pronto, ond' erano animate le ruote del misterioso carro d' Ezecchiele, si vedea affrettare com' esse veloce il passo ovunque venisse dal Superiore mosso, e destinato.

E non è già, che egli attendesse sempre, che gli risuonasse all' orecchio la voce del Superiore in aperto comando per accingersi tosto all' esecuzione della dichiarata obbedienza. Tutto inteso, ed ansioso d' indovinarne le occulte intenzioni si stava col pensiero raccolto, e col guardo fisso nel volto del Superiore per prevenire l' ordin espresso. Un cenno di mano, un movimento di labbro un girar d' occhio, o qualunque altro leggier segno, che tr spirato avesse dal suo Guardiano, era per lui un precetto più che chiaro, e manifesto. Ed oh! come al primo lampeggiar del preveduto comando metteva in moto, ed azione tutte le esecutrici

potenze, la lingua alla voce, i piedi al cammino, le mani all' opera, e tutto se stesso in atto di slanciarsi frettoloso dalle mani del suo Superiore, quasi direi, se troppa ardita non fosse l' immagine quasi freccia in sull'arco tesa sul punto di vibrarsi a rapido volo, ovunque venga da destra mano drizzata.

Questa sua cieca, e pronta obbedienza diede ben' ei a divederla in ogni qualunque impiego, che da' suoi Superiori addossato gli si fosse. Alcune volte essendo portinajo per tutti quei interrotti spazj che gli rimanevano liberi dall' uffizio, raccoglievasi in fervorosa orazione dinanzi al Sacramento dell' Altare; ciò non ostante al primo lieve tocco della campanella situata alla porta, come se udito avesse la soave divina voce del suo diletto, che altrove lo chiamasse, troncati tosto gli amorosi colloquj col sacramentato suo Signore, volava di tutta fretta a vedere chi fosse, e che si volesse per indi ritornare sollecito ad abbracciarsi col suo Dio. Alcune altre si ritirava appartato in fondo al domestico solitario bosco, per ivi fra l' ombre tacite e chete stringersi in dolce unione col sommo suo Bene, ove e per la molta lontananza, e per ritrovarsi il più delle volte astratto, ed immerso in alta contemplazione non si crede, che avesse potuto udire sì facilmente il suono del campanello, eppure suonato appena compariva in un baleno alla porta, lo che fe stupire il Signor Fabiani d' Offida, ed altri molti testimonj oculari che non sapeano comprendere come senza un manifesto prodigio avesse potuto mai un vecchio carico d' anni, aggravato da paralisia, e bisognevole

di

di sostegno accorrere per tal lunga distanza sì franco e spedito più che giovane snello, e robusto prima ancora che cessato si fosse il tintinnio del campanello. E chi non ammira in questo portentoso fatto la divina onnipotenza nel voler coronare nel servo di Dio quella sua premurosa esattezza, e diligenza di eseguire qualunque si sia obbedienziale impiego ancorchè alle sue logore forze difficile, e gravoso?

Ma qual più convincente prova della sua perfetta obbedienza, quanto quella di sottomettere ciecamente il proprio volere al volere de' suoi Superiori in cose moleste, e rincrescevoli al suo spirito, e che sembravano contrarianti a certe sue virtù le più care, ed amiche! Si sa quanto avea egli in dispetto, ed abborrimento la estimazione del volgo, e de' grandi, da cui fuggiva come dal fischio di velenoso biscione, ed al riscontro di questo sì dilicato esperimento fu posta appunto talvolta la obbedienza dell' ottimo religioso. Bramoso Monsignor Frigeri Governator di Montalto di possedere una qualche cosa stata ad uso di F. Bernardo per la somma venerazione, e stima, che avea della di lui Santità, chiese dai suoi Superiori di avere apresso di se almen la corona, che gli pendea dal fianco. Il P. Guardiano d' Offida premuroso di appagare le innocenti brame del benemerito Prelato ritrovata altra consimile corona la presentò a F. Bernardo, e gli dimandò la sua. Ecco in gara, ed emulazione l' obbedienza, e l' umiltà del Servo di Dio: quella lo spinge ad eseguire il comando, questa a rifiutarne l' onore, l' una gelosa dell' altra a non lasciarsi rapir di ma-

no la palma. Ma Bernardo seppe conciliarle unite in amichevole maraviglioso modo, e gittatosi umile, e genuflesso ai piedi del Guardiano, *prendete*, disse *la corona; ma avvertite, che chiunque ha di me qualche stima s'inganna, perchè non son tale assolutamente*.

Ancor più mirabile e sorprendente fu la cieca sua obbedienza allorchè mosso il P. Provinciale a compassione dell' età sua decrepita, e dei molti gravi incomodi ond' era abbattuto gli vietò di alzarsi più di notte a Mattutino, ed alla annessa orazione mentale. Un' anima, che accesa di bel foco divino trasportata venga sull' ali dell' amore ad unirsi al suo Dio, e si veggia d' improviso troncar il filo de' rapidi voli, ella solo può ridirci quai dolci violenze dovea apportare all' ardente carità di Bernardo un sì fatto comando, che veniva a troncargli quei rapimenti di spirito, ed amorosi colloquj, che soleano in que' felici momenti del Mattutino stringerlo al suo divino Amante. Nulla dimeno obbedientissimo il buon Vecchio sacrificando tranquillo le sue sante inclinazioni all' ossequioso comando, non più si vide rialzarsi di letto nell' ore delle notturne salmodie, ed ingegnosissimo del pari nel saper collegare unite tutte le virtù per l' industriosa carità, che gli avvampava in petto, ritrovò ben egli il tempo di supplire alle troncategli orazioni comuni, col rialzarsi in orazione nell' ore più silenziarie, e furtive accordate all' altrui riposo e non comprese sotto l' ordine espresso.

Una obbedienza sì eroica e sublime del nostro Beato nell' eseguire ciecamente, e con animo

mo ilare, e pronto qualunque fi fia ordine fi compiacque Iddio di renderla ancor più celebre coll' illuſtrarla de' ſuoi prodigj. Comandatogli un giorno dal ſuo Guardiano di portarſi a pregare Dio per alcuni urgenti biſogni del Sacerdote D. Giuſeppe Tedeſchi ivi preſente, ſi portò egli ſul fatto a verſare diffuſo il cuor ſuo dinanzi all' Altare del ſacramentato ſuo Signore, e poco dopo ritornò ad eſſi, che lo aſpettavano, sì folgoreggiante, ed acceſo in volto di luce, e foco qual cherubino, che non dubitarono di vedere fra que' radianti ſplendori un veridico ſegno della riportata grazia in rimerito della di lui obbedienza. Apprendeſſero pur una volta certi falſi obbedienti a ſacrificare in vittima a Dio gradita tutta intera la propria volontà, ſenza riſerbarne porzione al genio, ed al capriccio. Dove c' entra la volontà contro il voler di Dio, accetti non ſono neppur li rigoroſi digiuni degli Ebrei, abborrite vengono le ſteſſe pingui vittime immolate da Saule.

Della ſua eſtrema Povertà
CAP. IV.

FU mai ſempre la Povertà un oggetto di ludibrio, e ſcherno appreſſo coloro, che non ne conobbero il pregio. Spregiata è deriſa fin anche dalla Filoſofia Pagana coſtretta ſi vide per lungo tempo andarſene qua, e là raminga, e negletta a mendicare un qualche ricovero, ed aſilo o nelle capanne de' villici, e paſtori, o fra i vili abituri de' meſchini, e neceſſitoſi. Solo dacchè Gesù Criſto ricopertoſi delle lacere ſue ſpoglie comparve

fra

fra di noi povero, e mal agiato, divenne ella il fregio, e lo splendore degli anacoreti, dei cenobiti, e di tanti altri illustri monaci che lasciate le comodità, e le dovizie del secolo corsero ad abbraciarla in un qualche austero religioso Istituto. Il serafico Patriarca S. Francesco n' era sì appassionato amante, che come se stretto si fosse seco lei in coniugale nodo solea chiamarla la sua cara diletta sposa, e ne instituì a suo onore un ordine di poveri religiosi mendicanti obbligandoli a giurarle fedeltà la più rigorosa, ed inviolabile coll' intera spropriazione di tutte le cose, e col ristretto uso soltanto di esse necessario al proprio sostentamento. E Bernardo vero imitatore delle eroiche azioni del santo suo Patriarca s' impegnò con tutta l' anima d' imitarlo anche in questa virtù al più alto segno, e ne espresse in se stesso la viva copia con una tal rigida esatta osservanza, che giunse quasi a pareggiare quella del suo santo Instituore.

Geloso custode di sì bella virtù la riguardava qual preziosa gemma, ne esaltava a tutta voce li rari suoi pregi, ne tesseva in faccia a tutti sublimi elogi, e se vedeva taluno de' Religiosi farne poco conto, spiegando dal volto un' aria mista tra il grave, e 'l severo lo ammoniva con insinuanti maniere; ed *ah Fratello*, diceva sospirando, *ci stia a cuore fino alla morte questa giurata virtù*. Se gli si faceva innanzi turba di poverelli mendici a chiedergli limosina, essendo egli Portinajo, oltre il sovvenirli con amorevolezza, li confortava con modi gentili, ed affettuose parole a tollerare per amor di Dio con rassegnazione, ed ala-

alacrità di ſpirito la loro povertà, e miſeria chiamandoli col dolce tenero nome di *Fratelli di Figli ed Amici* Egli poi ſpropriato di tutto riconoſcendoſi peregrino, e foreſtiero in terra aliena non mai preſe alcun lieve attacco a queſte coſe terrene, e caduche; non mai laſcioſſi ſtuzzicar da deſiderio, od appetito di coſa alcuna benchè menoma di queſto Mondo, aſtretto per neceſſità a ſervirſene, ne usò come ſe non ne uſaſſe, allora ſol più contento, e giulivo, quando ne ſoffriva la penuria, ed il diſagio.

Al conſiderare che Gesù Criſto il figliuol dell' uomo non avea qui in terra ove riporre il capo ſuo, mentre le fiere del boſco hanno le lor tane, e gli augelli dell' aria i lor nidi, si commoveva altamente, e deſiderava non aver pur egli abitazione permanente; ma coſtretto a procacciarſi un qualche ricovero notturno pel ripoſo, eleggevaſi ſempre la cella la più anguſta del convento, la quale poi teneva così diſabbellita, e sfornita, che raſſomigliava alla ſtanza dalla Donna Sunamitide preparata per l' oſpite Profeta. Due tavole mal dirozzate, e nude, che per obbedienza ricoprì talvolta di poca paglia, formavano ſenz' altro corredo il riſtretto diſagiato letto, ſu cui diſtendere per poco le affaticate membra. Un Crocefiſſo di legno pendente al di ſopra del capo, ed una divota immagine di Maria in ſemplice carta impreſſa a piè del letto erano li ſoli ricchi arredi, che ne addobbavano le nude pareti, ſe non vogliam dire, che vi si vedeſſero qua e là appeſi que' molti ordigni di penitenza, che pur ei cuſtodiva geloſamente agli ſguardi altrui aſcoſi. Alla nu-

nudità della povera Cella vi corrispondeva la vilà dell' abbietto suo vestito. Un abito vecchio logoro, e cencioso dagli altri Religiosi dismesso, che atto fosse a mal coprirlo, cinto ai lombi di rozza fune era tutto il suo vestimento, il quale se mai avveniva, che a lungo andare diveniſſe sdrucito, e lacero, sapeva ben egli con tal industria, edarte rattopparlo di molti uniti ritagli di panno da serbarne estrema la povertà senza offenderne la decenza religiosa. In tali ristrettezze di vestire avrebbe egli voluto campare del continuo sua misera vita anche nel più gelato inverno, se i Superiori mossi a compassione al vederlo abbrividare di freddo, astretto non l'aveſſero a indossarsi lmeno più rigidi un qualche mantello. Ma anche qui ingegnosa l' industria di Bernardo seppe ritrovar il destro modo di accoppiare amichevolmente l' una e l' altra virtù con scegliere un mantello sì frusto, e malconcio, che se era men sufficiente a ripararlo dai rigori della cruda stagione, era atto però a far comparire in su gli occhi di tutti l' esatta sua obbedienza del pari, che la somma sua povertà. Quanto poco vi vuole per contentare la necessità della natura, e quanto più d' assai per saziare l' ingordigia della mollezza!

Spoglio così, e sgombro F. Bernardo d'ogni soverchio utensile, privo affatto di qualunque desiderio inutile e vano, contento del puro necessario, e ricco sol di stesso, godeva in anticipazione di quella vita felice e beata promessa da Cristo in retaggio ai veri poveri di spirito. Guai a chi cortesemente gli aveſſe offerto alcuna cosa per menoma che fosse a suo uso, e provvedimento, era

Non-

ſcuro di averne in ricompenſa un coſtante rifiuto. Lo ſa ben la Signora Antonia Angelici d'Offida, la quale non potè mai perſuaderlo ad accettare alcuni piccioli doni di comeſtibili, e d' altre coſerelle riſpondendole egli francamente, che *ne faceſſe dono piuttoſto a' Poverelli*. Anche nell' impiego di Queſtuante da eſſo lui per lungo tempo eſercitato alieno ſempre da quella anſioſa ſollecitudine riprovata dal Vangelo di procacciarſi abbondante pei venturi giorni il vitto, era bensì attento e premuroſo di mendicar le coſe neceſſarie alla Comunità Religioſa, ma pur anche cauto, e guardingo dal non oltrepaſſare i riſtretti limiti della profeſſata Povertà. Tutta riponendo la ſua fiducia in ſeno a quel Dio, che paſce fin anche gli augelli del cielo, ſenza ch' eſſi mietano d'un grano, accettava ſolo quel che abbiſognava alle occorrenti indigenze, e a chi lo importunava con preghiere, ed inſiſtenze a ricevere quel di più, che ſe gli offeriva di cuore, ſolea in grazioſo modo riſpondere: *No, non ſi dee pregiudicare alla povertà; per ora non abbiſogniamo d' altro*. Una tal dilicatezza del Servo di Dio riguardo alla Povertà, che forſe ſarebbe ſtata da alcuno ſpacciata per troppa ſcrupoloſa ſottigliezza, venne approvata dall' aggradimento di Dio con un evidente miracolo.

Avvenne un giorno, che per folta neve caduta, e pel continuo fioccar alla dirotta non potè Bernardo ſortir di Convento alla ſolita queſtua in Offida; nè v' era in caſa il biſognevole per campar la in quella giornata atteſo quel ſuo rigido zelo di non accumular provvigioni anche neceſſarie al vitto, che per poco tempo. Se ne affligge-

va altamente il P. Guardiano, erano rammaricati al sommo i Religiosi tutti per non avere di che sfamarsi. Ma il Servo di Dio rincorato nell' animo suo, senza turbarsi punto, ebbe ricorso con viva fiducia al divin Padre amoroso de' poveri, si gittò prostrato dinanzi al suo Altare, lo pregò caldamente a volerlo soccorrere in così stretta urgenza. Appena rialzatosi dall' orazione, ecco suonar il campanello del Monastero. V' accorrono in fretta i Religiosi, aprono l'uscio, e veggono storditi gran copia di vittovaglie d' infotto al Portigale più che sufficienti al loro bisogno. Guardano, osservano, esplorano ogni angolo, ogni viatolo per discoprire pur chi gli avesse sì cortesemente favoriti: ma non veggono alcuno, e neppur orma di piede, od altro vestigio sulla soffice neve impresso con loro maraviglia, e stupore. Lascio a chi legge il riflettere qui se sì debba più ammirare la confidenza di Bernardo nella providenza divina nell' estrema sua povertà, oppur l'impegno della divina provvidenza nel coronar con un sì fatto prodigio la povertà estrema di Bernardo.

Della sua illibata Pudicizia
CAP. V.

EBbero pur ragione li Santi Padri antichi a tessere glorioſi encomj alla Verginità qual virtù fra le altre tutte eccellente e sublime. Ella non è già, dice S. Ambrogio, un germoglio, che spunti dal basso fondo del nostro guasto terreno. Scesa un tempo dall' alto de' Cieli in sulla terra ci trasporta sull' ali della purità al di sopra della umana natura, sorvola le nubi, gli astri, le ete-

res

ree ragioni, e là recandoci fin nel grembo del Padre, ov'ella nacque ci fa simili nella condizione a quegli angelici spiriti, che fan ala, e corteggio al trono divino. Una tal virtù sì rara, e pellegrina, che porta seco il più glorioso eroismo di Santità in chi perfettamente la possiede, la coltivò in sestesso il nostro Bernardo fin dagli anni suoi teneri, e giovanili per tutto il lungo corso del viver suo, talchè a detta de' testimonj di giurata fede visse sempre *sì innocente, e puro, quanto lo era da bambino testè battezzato.* E oh chi non crederebbe su tal veridica testimonianza, ch' ei pure sortita avesse da Dio la prodigiosa grazia ad altri Santi concessa d' essere stato cinto ai lombi da mano angelica, e spentogli così quel reo fomite di concupiscenza, che tutti i figli di Adamo cotanto agita, e turba? Ma quand' anche ei sentisse nelle sue membra quell' iniqua legge, che provava in se stesso lo Apostolo Paolo, contrariante alla legge della sua mente, qual merito, e qual gloria per lui l' averne rintuzzati gl' insorgenti stimoli, e ad onta della ricalcitrosa natura l' averne sempre mantenuta intatta, ed illesa fin all' ultimo fiato la virginale sua Pudicizia?

Per serbare fresco, e rugiadoso il bianco giglio a Dio consacrato con voto seppe ben egli cingerlo, ed assieparlo da quelle folte pungenti spine additateci dal Savio, che non son poi altro al dir de' Padri, che il travaglio, il digiuno, le austerità, la custodia de' sensi, e la fuga delle occasioni. Non è questo il luogo opportuno di porre in vista i rigidi digiuni e li sanguinosi strumenti di penitenza con cui fiaccò e ridusse in

fer-

ſervaggio il ſuo corpo per non averlo a provare calcitroſo, e contumace. Lo vedremo già in appreſſo, quando avremo ad ammirare fin a qual alto ſegno di eſtremo rigore portaſſe il Servo di Dio la ſeverità del viver ſuo penitente. Rivolgiamo per ora gli ſguardi all'attenzione, e cautela, con cui vegghiava ſu di ſe ſteſſo, alla cuſtodia, e geloſia, con cui teneva in freno i ſuoi ſenſi, onde non aveſſero a traſcorrere inavveduti ſu qualche luſinghiero oggetto, che foſſe per appannare il bel candore della ſua cara Pudicizia.

Oh qual era il vedere queſto buon ſervo di Dio queſtuare per le piazze, e le contrade delle città, e delle ville con paſſo grave, e ritenuto, cogli occhi chini, e ſocchiuſi, con un contegno in ſomma sì riſerbato, e modeſto, per cui era volgarmente chiamato anche nell' età ſua cadente il *Novizio Cappuccino*; preſentarſi alle benefattrici perſone di vario ſeſſo in aria umile, e dimeſſa, graziosa inſieme e vereconda, chiederne la limoſina, e ricevutala appena, e ringraziatele andarſene toſto pe' fatti ſuoi timido, e pauroſo d' incontrare una qualche ſegreta inſidia alla ſua pudica oneſtà. Se taluna d' eſſe per avventura ſpinta da vera divozione aveſſe tentato mai di baciargli la mano, la ritirava tantoſto aſcoſa ſull'eſempio di Criſto, che non volle eſſer tocco dalla ſteſſa Maddalena penitente, ſi ricopriva di virginal roſſore il volto, ed appena ſoffriva, che ſe gli baciaſſe di fuga il mantello, tant' era geloſo del ſuo illibato pudore. Per l' alta diſtinta ſtima di Santità, che ci godeva appreſſo tutti d' ogni ceto, condizione, e grado, concorrevano a folla da' paeſi

paesi circonvicini, e lontani, e Cavalieri, e Dame, e nobili, e cittadine specialmente d' Ascoli qualche consiglio sulle affannose ansietà che agitavano la loro coscienza, o un qualche conforto alle gravi afflizioni, che trafiggevan loro lo spirito. E Bernardo stimolato dal dovere di carità, e per lo più astretto dalla voce dell'obbedienza ad accogliere tai Signore, le riceveva bensì con placido sembiante, e con maniere semplici, e schiette d' un modesto contegno, ma trattenutosi seco loro in brevi discorsi quanti, e non più ne esigeva la urgenza, o'l dovere, s' affrettava tosto a partirsene solito di ripetere ai suoi Religiosi, che *la dimestichezza con Donne è assai nocevole a persone a Dio consacrate.*

In tai colloqui costretto a tener con esso loro oltre l' ansiosa sollecitudine di sbrigarsene il più presto che potea, rivolgeva con bel destro altrove gli sguardi, od inchiodava fissi, ed immoti a terra gli occhi, il qual uso ritenne sempre tanto costante ogni qualunque volta gli convenne parlar con simiglianti persone, che niuna Donna potè mai vantarsi d' aver veduto l' iride delle sue pupille. Qual cosa la più semplice, quanto il fissar lo sguardo in tenerelle Bambine, che traspirando dal volto non so qual raggio di angelica purità, sogliono innalzar i pensieri di chi le mira a vagheggiarne la candida innocenza? Eppure Bernardo non s' affidava di darne un' occhiata sol fuggitiva, ancorchè se gli fossero presentate da benedire, sapendo che eziandio tra i fiori e l' erbe salubri si sta appiattato talora il serpe insidioso. Il perchè si potea dire a suo encomio, ciò che

disse alla sua sposa l'Amor divino, che gli occhi suoi erano simili a quei d'innocente colomba che si specchia lungo i ruscelli di acque terse, e cristalline. Or se Bernardo visse mai sempre così incontaminato da qualunque men casto pensiero, così sciolto da ogni men onesto affetto, così guardingo dal serbare fresco, e odoroso al suo Dio il bel fiore di sua Virgintà, non è più da maravigliarsi che ne traspirasse dalla sua bell'anima in sulla fronte una certa tal qual irradiazione di candida luce, che traeva i cuori all'amore della continenza. Iddio stesso, che non ha riguardo nelle sacre Scritture di chiamarsi ferito il cuore dall'aureo stral gentile di quest'anime sì dilicate, e pure, volle attestare le tenere sue compiacenze sopra questo suo pudico Servo con un prodigio in tutto simile a quello, con cui in forma di misteriosa colomba appalesò la sua predilezione sopra l'amabile suo divin Figliuolo.

Avendo F. Bernardo a recare da cibarsi a due persone benefattrici del Convento di Offida alloggiate nella piccola stanza detta della Carità situata al fianco del portico esteriore del Chiostro, nel passar che dovea dirimpetto alla porta della Chiesa, ecco uscirne d'improvviso una Colomba più bianca di bianca neve, la quale dopo essersi aggirata d'intorno a lui festosa venne a posarsegli in sulla spalla nè di là si smosse punto fino a che presentatosi egli così alle Donne, nel ripassar che fece in faccia alla Chiesa, spiccato un volo v'entrò rapidamente. Si rinovellò il prodigio altra fiata ancora, ed entrato per la seconda volta, ove pranzavano le Donne con quella creduta colomba

in

in ſpalla, non potè ratteneſi una d' eſſe di dir-gli. *O Bernardo avete molto bene addimeſticata quella Colomba*, a cui il Servo di Dio moſſo dallo Spirito del Signore riſpoſe ſemplicemente: *Eh figlia, non è Colomba, non è Colomba*, e ſollecitando il paſſo per rientrare in Convento, quando fu di rincontro alla Chieſa, eſſa ripreſe l' uſato volo verſo il Tabernacolo, e diſparve, laſciando ſtupidi, ed attoniti quanti v' erano d' inſotto al porticale preſenti, i quali nel portentoſo avvenimento ebbero ad ammirare un veridico teſtimonio dell' illibato virginal candore di Bernardo ſimboleggiato nella candidezza, e nella ſemplicità natia della colomba.

Una sì ſingolare purità ond' era fornita la ſua bell' anima lo ſpingeva a ridurre con dolci maniere altri ancora per le ſteſſe fiorite odoroſe vie a ſeguire ſeco lui quell' immacolato Agnello, che tra gigli ſi paſce. E qui potrei ridire le quante anime ravvolte ed immerſe nel lezzo immondo di mille laidezze cercò egli di trarle fuori dal lor feccioſo fango per quel dono da Dio conferitogli di conoſcere le aſcoſe lor brutture, e di ſentirne al ſolo fiato l' odor fetente. In prova di che avvenutoſi una volta in un Giovanetto, che girava pel chioſtro del Convento, lo conduſſe per mano in ſua cella, gli ſvelò ad una ad una le ſordide colpe, ch' ei chiudeva in ſeno riſerrate, e ſepolte, e moſtratogli un Crocefiſſo tutto lacero, e grondante ſangue *Vedi*, diſſegli, *o Figlio, quanto queſto Criſto ha ſofferto per te.* A tal dolce rimprovero quaſi d' acuto dardo ſi ſentì di dolore trafitto il Giovane licenzioſo, arroſsì in volto, ſoſ-

pirò, pianse, e ritornò tosto dalla prevaricazione al cuore, e dal cuore a Dio.

Dissimile fu il caso di due altri dissoluti Giovani Ascolani comparsi innanzi al castissimo Religioso. Furono amendue l' un dopo l'altro da esso chiamati in disparte, gli avvisò delle lor nefande colpe solo a Dio, ed a se stessi note, individuandone le circostanze del luogo, del tempo, della persona complice con sommo loro stordimento. Indi spiegando dal volto un certo altero misto tra l' amorevole ed il minaccioso gli ammonì, che *se avessero trascurato di pentirsene, ed emendarsi sarebbero infallibilmente da Dio puniti*. Gran che! L' uno d'essi non prendendosi pensier alcuno delle parole e delle minacce del Servo di Dio continuò a ravvolgersi fra le sue lordure, e poco dopo rimase sulla strada ucciso colpito dalla pessima morte de' peccatori. L' altro compunto alle sue salutari ammonizioni si ravvide de' suoi falli, cangiò costume, visse d' indi in poi da ottimo Cristiano, e chiuse gli ultimi suoi giorni colla preziosa morte de' giusti. Chi si lascia rapire dalle attrattive d' una leggiadra beltà fallace, che sbocciata appena illanguidisce, e scolora, potrà ben comprendere quanto vie meglio sparsa di venustà e grazia dovea essere l' amabile Verginità di Bernardo, che potè attrar dietro ai suoi odorosi profumi li cuori più invecchiati, e giunse per fino ad invaghire lo stesso cuor di Dio, che riposè in essa le sue care delizie.

Della

Della sua rigida Penitenza

CAP VI.

NOn contento Bernardo di aver mai sempre, così come vedemmo, serbata incontaminata, e monda d' ogni benchè minima macchia la bianca stola della battesimale sua innocenza, che volle pur anche intingerla nel sangue dell' Agnello col portare del continuo vivamente scolpita nelle afflitte sue membra la mortificazione di Gesù Cristo. Avendo gia appreso dal Vangelo essere la strada del Cielo una strada angusta, scabrosa, ed intralciata di bronchi, e spine, e che tutti quelli che divennero Santi, vi si incamminarono per essa dietro l' orme da Cristo impresse, egli ansioso di giungere alla più alta vetta della Santità si affrettò animoso, ed intrepido a ricalcarne le aspre sanguinose vie con una vita sì rigida, ed austera, che giunse a lasciare un vivo orrido esempio di penitenza a tutta la posterità ventura. Non dirò qui le astinenze, le vigilie, i digiuni, le discipline con quant' altro di afflittivo, e penoso si usa nella Religion Cappuccina, ch' ei esattamente osservò in tutti i giorni del viver suo fino all' ultimo rigore, nè mai troncò, nè diminuì giammai o per stanchezza di sofferti faticosi viaggi, o pei molti acciacchi di sua cagionevole logora salute, o per sposatezza della inoltrata età sua cadente. Altre austerità estraordinarie, altre carnificine le più orribili, e cruente, v' aggiunse egli alle consuete penitenze, e macerazioni dal suo Istituto

prescritte, con cui per il lungo girar di settant' anni non cessò mai di fare un sì fiero straccio, e mal governo del suo corpo come se fosse il suo vero accanito nemico da abbattere, e conquidere.

Assidui rigorosi digiuni a sole erbe crude, e selvaggie, cibo proprio di bestie, o di poche cotte radici disgustose da amareggiarne il palato, e in tutti i Sabbati, e nelle vigilie della Beata Vergine a solo ristretto pane, ed acqua breve, formavano tutto il condimento del vitto suo giornaliero, se non vogliamo dire, che qualche frutto apprestatogli dall' obbedienza nell' età sua senile avesse talvolta imbandita la sua lauta mensa. Sonni interrotti da veglie notturne trapassate in lunghe orazioni, e sonni tormentosi o su di rozze tavole, o sul nudo del gelido pavimento in giacitura la più incomoda, ed afflittiva era se può dirsi il lieve ripos, e la disgiata quiete, ch' ei scarsa concedeva alle stanche sue membra. Ma ciò è poco. Nulla curante di se stesso ed avido sempre di più patire per Cristo abbracciava qualunque occasione, che se gli offriva di macerare il suo corpo, ed ora vedevasi nel più crudo verno così com' era ricoperto d' un sol abito logoro, e consunto affaccendarsi per il giardino, e per il Chiostro esposto al soffiar de' venti boreali senza mai accostarsi al fuoco a temperarne il gelo, ora a piedi scalzi, e nudi calcar le strade lastricate di ghiacci, e ricoperte di nevi algenti fino ad aprirsegli in dolorose fenditure le piante, ed ora nell' estiva stagione abbrustolire a capo scoperto sotto la sferza del sol cocente nell' ore più ria se del meriggio per compiere i laboriosi esercizj dell' orto suo.

ſuo. E queſto è poco ancora. Ma chi potrà deſcrivere ſenza raccapriccarſi di freddo orrore què ferali ordigni di penitenza formati di acutiſſimi taglienti rottami di acciajo atti non dico a fiaccar l' orgoglio della carne ribelle, ma a ſforticarne fin anche la pelle, e farne in brani le ſteſſe membra? Di tai orribili ſtrumenti armatoſi la deſtra F. Bernardo e mattina e ſera e giorno e notte ſi batteva, ſi flagellava così fieramente di tutta foga fino a ſquarciarne le carni, ed a ſpicciarne in zampilli vivo e copioſo il ſangue, talchè non poterono non rimaner inorriditi il P. Carlo Maria da Montegranaro, ed altri Religioſi ancora, i quali o per ſorpreſa, o per divota curioſità ebbero a vederne più volte lacere, e ſanguinoſe le ſpalle del Servo di Dio, divenute una ſol piaga univerſale. Ognuno può ben immaginarſi qual acerbo ſenſibile dolore aveſſe a ſoffrire il penitente Religioſo ogni qualunque volta ritornava intrepido a così ſpietatamente percuoterſi nel riaprirſi, che doveano a forza di flagellazioni le inaſprite piaghe.

E che diremo poi di que' pungenti cilizj formati a lavorio di ſpaſimi, alcuno compoſto a trapuntate maglie di ferro, l' altro teſſuto d' iſpido pelo di cavallo, quai a ſoggia di braccialetti, quai di larga faſcia, e quai a modo di giacco, con cui ſi cingeva le braccia, i lombi, e tutta intorno la vita ben allacciati e ſtretti? Ah che il ſolo fiero aſpetto d' uno d' eſſi ritrovatogli dopo morto in Cella aſcoſo miſe il ribrezzo, e l'orrore ai ſuoi Confratelli, che 'l videro, i quali non ſi penſavano giammai come a sì crudel carnificina regger poteſſe la ſpaſimante natura. Il fatto ſi è che morto

Bernardo, quando si venne alla denudazione, ed alla lustrale lavanda del suo cadavere giusta il costume de' Religiosi, vi si scoprirono tanto i due cilizj delle braccia, quanto quello attorniato alla vita talmente interrati, e sepolti nella carne, che non si poteano distinguere dalla carne medesima illividita, ed ulcerosa con ammirazione, e stordimento de' spettatori. Oh qui converrebbe, che si specchiassero i dilicati e molli del secolo, e ci sapessero dire se trovarono essi giammai tanta compiacenza nei loro effemminati piaceri quanta n' ebbe il Servo di Dio nel ricopiare nelle sue macerate membra la dolorosa immagine di Cristo. Non mancò gia Dio di coronare, siccome tutte le altre virtù del nostro Beato, anche questa della sua penitenza con una luminosa testimonianza de' suoi prodigj.

Sempre ingegnoso F. Bernardo di nascondere agli occhi altrui sotto l' oscuro velo della modestia le sue virtù, quando s'affideva alla mensa comune prendeva liberamente ciò, che se gli recava innanzi; ma v' intingeva non più che leggermente pochi frusti di pane in qualche vivanda atti piuttosto a stuzzicargli l' appetito, che a satollarne la fame, e lasciate intatte le vivande facea solo raccolta degli avanzi del suo pane per dispensarli a' poverelli. Gliene chiese un tozzo di questo pane una divota donna, qual ricevuto lo conservò come preziosa reliquia persuasi della virtù, che acquistar soleano le cose dal Servo di Dio tocche ed usate. Non andò delusi dalla sua fiducia la pia donna, poichè oltre il conservarsi quel pane lungo tempo illeso da ogni corruzione le servì ad ope-

operar meraviglie sopra di se, e di altri ancora. Se sentiva ferirsi dalle ostinate emicranie, a cui andava di spesso soggetta, ne applicava all' addolorato capo il portentoso pane, e tantosto se le dissipava svanito ogni atroce dolore. Se di tetri nuvoloni ricoperto il cielo minacciava irato di scoppiare in folgori, e gragnuole desolatrici, correa subito a presentare in faccia al procelloso tempo quel pane, e vedea ad un tratto dissiparsi le condensate nubi, ricomparir più ridente il sole, e ventilar qual prima l' aria pura, e serena, svanita ogni minaccia, dileguato ogni timore. Così esalta, e glorifica Iddio co' doni suoi quelli, che compagni fedeli delle dolorose pene di Cristo ne seguono per la via della mortificazione le sanguinose sue tracce: ma chi troppo amante di se stesso sdegna d' indossare la sua Croce non è degno di lui.

Della sua invitta Pazienza

CAP. VII.

OLtre i digiuni, i flagelli, i cilizj, e le altre tutte macerazioni crudeli, e sanguinolenti, con cui giunse Bernardo a crocifigger la carne con le sue malnate concupiscenze, si compiacque Dio stesso di aggravare sopra di lui la pesante sua mano con tormentose malattie, ed acerbi dolori per rendere vie più raffinata, e riabbellita quell' anima tanto a lui cara, onde avesse poi a risplendere di maggior gloria fra i Beati in Cielo, siccome si ripulivano, e si lisciavano un giorno a replicati colpi

colpi di maglio, e scalpello quelle pietre, che dovevano essere collocate nel Tempio di Salomone. Tutta quanta lunga la vita da esso lui condotta nella Religione altro non fu, che un vario misto intreccio di emicranie, risipole, paralisie, ed altre abituali cagionevolezze contratte dalle laboriose fatiche, dai disastrosi viaggi, ed aspri rigori di penitenza; ed ei il tutto soffrendo con animo virile ed ilarità di spirito qual altro pazientissimo Giobbe benediceva, e ringraziava quella divina man benefica, che sì amorosamente il percuoteva. Ossia che la nevosa stagione del verno lo inrigidisse di freddo, ossia che i bollori della fervida estate lo abbruciassero di caldo, ossia che il grave peso degli anni, e dei faticosi ufici da esso lui esercitati lo rendessero estenuato, e rifinito, non mai si lasciò scappar di bocca un sospiro, un gemito, una sol fioca voce di lamento. Per quanto infuriassero contro di lui le sinistre vicende, e colpito venisse da mille strani casi di avversità, e traversie, non fu giammai veduto corrucciosо, o mesto rannuvolarsi in fronte, e cangiar in tristo aspetto il lieto buon umore. Sempre placido e tranquillo in se stesso anche in mezzo ad una inondazione di angustie, e pene, che gli stringevano il cuore, spiegava dal volto un'aria serena e gioviale, gli fioriva sul labbro un soave dolce sorriso, che allettava al patire, e trasportato da non so qual entusiasmo di giubilo ripeteva sovente col suo Serafico Patriarca: *E' tanto il bene che aspetto ch'ogni pena m'è diletto*. Fra i molti, e gravi dolori, ond' era di spesso travagliato, il più tormentoso era quello d' una enorme ernia intestinale, cui quasi per

tutto

tutto il tempo de' giorni suoi andò soggetto, la qual co' suoi fieri assalti lo riduceva talvolta agli sfinimenti, ed agonie di morte; ed allora il buon Servo di Dio lungi dal lagnarsene punto rivolti al Cielo gli sguardi pietosi andava tra spasimi, e dolori atroci esclamando giulivo: *Ah! Paradiso.* Questa è la gran pazienza de' Santi, l' accogliere con generosa rassegnazione, e comportare con allegria di spirito le lunghe infermità penose, e le gravi afflizioni, con cui vengono da Dio visitati, allora più esultanti di gioja, quando son fatti degni di più patire per Cristo.

Ma qui non s' arrestò l' eroica pazienza di Bernardo, poichè non pago contento di soffrire con allegrezza, e costanza quanto di sinistro, ed afflittivo gli veniva da Dio, e dalla natura, il suo maggior gusto, e piacere era quello d' incontrare contumelie, villanie, e derisioni da' suoi simili per uniformarsi in tutto al suo amabile Gesù, il quale volle satollarsi d' insulti, e scherni fino a rendersi l' obbrobrio degli uomini, e l'abiezione della plebe. Nè gli mancarono già li favorevoli incontri di esercitare anche in questo la sofferente sua pazienza. I gentili complimenti, e le graziose maniere publiche, e frequenti, con cui veniva posta alle dure pruove la sua virtù, si riducevano per lo più ad essere trattato da' suoi correligiosi per prova della sua pazienza colle i gurioſe espressioni di *Villano ed incivile*, d' *Ipocrita*, *ed ingannator del Mondo*; ed ei rannicchiatosi in se stesso qual mansueto agnello fra le mani del Pastore, che lo tosa, soffriva, e taceva.

Il peggiore però, ed il più irritante degli af-

affronti fi fu quello d'un Giovane ſecolare, il quale per avergli F. Bernardo negati con buona grazia alcuni richieſti erbaggi, che realmente non v' erano in orto, gli ſcaricò contro una furioſa tempeſta di villanie, e contumelie con parole sì ſconcie, e sfacciate che non ſi direbbero a taluno della più vile plebaglia. Non ſi riſentì, non turboſſi per tutto ciò il buon Religioſo, ſolamente n'ebbe eſtremo roſſore la ſua pudica modeſtia, e lo ammonì con tutta ſommiſſione e dolcezza: anzi ritornato pochi giorni dopo lo ſgraziato giovane gli fece le accoglienze più gentili, e corteſi, e gli eſibì di cuore tutto quello, che ſi ritrovava nel ſuo orticello. Di tal tempra ſi è l'evangelica pazienza inſegnataci da Criſto, che ricambia le ſgarbatezze con tratti di urbanità, e gentilezza, e ne vendica gli affronti colle ſteſſe beneficenze. E chi potrà mai ſupporre che queſta coſtante imperturbabilità d' animo in Bernardo foſſe un effetto d' un temperamento inſenſibile, e freddo, o d' un certo tal qual ſtoiciſmo, che vanta di affettare tranquillità, e indifferenza? Eh che la filoſofica pazienza alle prime ſorpreſe, ed agli improvviſi cimenti vacilla, e cede vilmente: la ſola Criſtiana pazienza, che ha ben abbarbicate, e fitte le radici in un' anima virtuoſa, ancor ai più furioſi non preveduti aſſalti non ſi ſcuote, non ſi riſente. Che tale foſſe la ſofferenza del noſtro Beato ce lo poſſono aſſicurare li ſuoi Superiori, che ne fecero ſpeſſe volte le pruove, fra gli altri il P. Guardiano del convento d' Offida, il quale avendolo colto all' improvviſo alla Porta in atto di diſpenſare da un caneſtro il pane ai ſuoi amati poverelli lo

inve-

investì alla presenza di molti gentil' uomini, e di gran folla di gente concorsavi a solennizzare certa sacra Funzione, che si celebrava in quel dì nella Chiesa de' Cappuccini, lo investì diss colle più disperate se, ed acri maniere caricandolo di varie imputazioni, ed improperj, ed in fine in aria di sdegno, e di rigore gli disse: *E che vuoi, che io dia ai miei Religiosi se tu distribuisci tutto il pane a poveri?* Ad una sì amara riprensione senza punto scomporsi, e zittire rientrò il buon Religioso in Convento quieto, e tranquillo con somma meraviglia, ed edificazione di tutti quei, che d' infotto al portico affollati si ritrovarono presenti.

Non fu meno vivo, e sensibile l' altro esperimento, che fece della sua virtù il P. Provinciale venuto alla visita del Convento di Offida. Giuntovi appena si portò a dirittura senza, che se n' avvedesse F. Bernardo non consapevole ancora del suo arrivo, al suo picciolo coltivato giardino, vi calpestò gli erbaggi, svelse le pianticelle, disordinò le ajuole, e diede quasi intero il guasto a quel povero orticello. Indi affacciatosi ad una finestra, che guardava sopra il giardino, si stette tacito, e cheto a vedere, ed udire, che ne avesse detto, o fatto F. Bernardo alla sua venuta. Venne egli in fatti da lì a pochi momenti, e dando un' occhiata al suo orto così mal concio, e saccheggiato si mise a sorridere dolcemente, e disse: *Sia benedetto il Signore, qualcheduno avrà voluto divertirsi, tornamo dunque da capo:* e dato tosto di piglio ai rusticali attrezzi tornò con tutta placidezza, ed alacrità a riordinare il guasto ter-

terreno, a ripiantarvi gli arboscelli, e gli erbaggi svelti, e stracciati. E Iddio per contestare al Provinciale maggiormente la vera soda virtù del suo Servo diede tal prodigioso incremento a quelle piantícelle, che ripigliata radice crebbero vie meglio, che prima vegete e prosperose. Tal fu l' eroica invitta pazienza di Bernardo. Apprendamo anche noi sull'esempio suo luminoso a soffrire di buon grado tormenti, e pene, strapazzi, ed ingiurie per amore di Gesù Cristo se amiamo d' essere consorti, e partecipi di quella interminabile gloria beata promessa ai perseguitati, ed afflitti. Allora sì, che potremo cantare festosi e giulivi col regio Profeta: O giorni felici, o anni beati del nostro patire, che ci meritarono un sempiterno godere.

Della sua profonda Umiltà

CAP. VIII.

LA madre, e nutrice di tutte le virtù si è detta de' Padri l' Umiltà; senza d' essa qualunque altra virtù per quanto sia risplendente, e vaga non è che una virtù effimera, e tenebrosa. Chiunque vuol essere virtuoso, e santo conviene che sia umile, e quanto più desidera d' innalzare alto, e sublime il grande edifizio di sua santificazione, altrettanto più basse, e profonde dee gittare le fondamenta sulla base soda dell' Umiltà. Gesù Cristo stesso, che pur era il vero figliuol di Dio, ed il Santo de' Santi, non disdegnò pur egli di esercitare questa bella virtù in faccia al Mondo

tutto

tutto col presentarsi a noi in forma umile, e spregevole di servo, e col farsi dimestico, ed affabile con tutti fino ai più vili, ed abietti della plebe eccitando così ognuno sul suo esempio ad essere umile di cuore fino al dispregio di se medesimo e mite col prossimo insino a farsi servo, e ministro di tutti. Questi sono i legittimi caratteri della vera umiltà, che Bernardo scolpì vivamente in se stesso sul modello esemplare di Cristo per giungere a quella eminente perfezione di Santità, a cui aspirò con tutto l' ardore, e vi giunse gloriosamente.

Le prime sue attenzioni e sollecitudini furono di ben radicare nel basso fondo del cuor suo il vero spirito di umiltà per divenire così grato e piacente agli occhi di Dio, a dissimiglianza di coloro riprovati dallo Spirito Santo, i quali contenti di ricoprirsi delle finte sembianze di tal virtù affettano di comparire umili dinanzi agli uomini, benchè non ne chiudano in seno, che fantasme di pietà atte solo ad ingannare gli altri e a deludere se stessi. Rifletteva seriamente tratto tratto alle imperfezioni, e debolezze della misera condizion umana per guasta natura cotanto propensa, e sdrucciolevole al peccato, e nel vasto profondo abisso di tante miserie vi riconosceva framischiata, e confusa la propria viltà, la debolezza propria. Indi risalendo col pensiero fitto in Dio contemplava l' altezza, la magnificenza, la santità con tutte le infinite perfezioni di quell' eterno Ente supremo, ed ah! esclamava, sospirando in cuor suo con Agostino: Qual siete voi, mio Dio, e qual son io? Voi la vera Sapienza, la somma Bontà,

„ tà, il solo essere perfettissimo in se stesso feli-
„ ce, e beato; ed io il più vile, il minimo fra
„ tutti grondante d' ogni lato mille imperfezioni,
„ un pugno di cenere, e polve, verme putrido
„ della terra meritevole d' essere schiacciato in
„ mezzo alle sue lordure „. Quindi gittatosi colla nuda fronte sul pavimento andava a perdersi, ed inabissarsi nel cupo fondo del proprio nulla fino a collocarsi d' infotto a Demoni medesimi, confessando a piena voce che se Dio ritogliesse per poco dal suo capo la man pietosa, si vedrebbe precipitare in un abisso di orribili peccati, e divenire dei stessi Demoni peggiore. Si compiaceva Dio della profonda umiltà del suo Servo, e gittando uno sguardo benigno sopra il poverello pavido, e tremante gli versava a piena mano in seno le celestiali sue grazie distinte. E Bernardo quanto più vedeasi a gran copia arricchito, e ricolmo de' divini favori, tanto più riconcentrato nel suo avvilimento si abbassava, ed annichilava dinanzi al cospetto divino a guisa di quelle felici Palme di Cades, che quanto più per benigno clima si veggono adorne di fiori, e cariche di frutta, tanto più ripiegano verso terra curvi, e dimessi li frondosi rami.

Al basso sentimento di se stesso, che nudriva Bernardo nell' anima radicato vi corrispondeva di armonioso concerto come due corde tirate all' unisono qualunque pratica di azioni, e di parole, che tutte voleva uniformi all' umiltà sua interiore. Vi corrispondevano i manuali impieghi, ch' egli trascieglieva a bello studio li più laborioſi, disgrati, e ripugnanti alla dilicata natura. Vi corrispon-

pondevano le espressioni istesse di disprezzo, ed avvilimento, con cui alla presenza di tutti solea chiamarsi a piena bocca: *Gran peccatore*, *Lurco miserabile*, *Giumento del Monastero*. E non è già da credere, che tai umilianti espressioni fossero da esso lui pronunziate a fior di labbro, come sogliono talora certi falsi divoti mascherati d' una finta ermosenza, che si spacciano in faccia al Mondo peccatori per accattarsi il mendicato concetto di umili, e modesti. Ben si sa le quante volte, e quante venne egli assalito all' improvviso, e in publico, ed in privato ora da chi trasportato da torbido genio, e ruvido temperamento lo pungeva con dispregi, e motteggi li più mordaci, e sensibili, ed ora da chi mosso da zelo indiscreto, ed amaro, si arrogava la indebita autorità di mortificarlo con biasimi, e rimproveri irragionevoli, ed ingiusti. Ma si sa ancora con qual tranquillità d' animo, ed ilarità di volto si trangugiava in pace i dispetti, e i dileggi di chi lo insultava, e scherniva, e con qual sommessione di spirito prostratosi a terra genuflesso ringraziava qual promotore del suo spirituale profitto chi acremente lo riprendeva. Potea darsi maggior umiltà di questa? Eh sì, che nel nostro Beato fu maggiore d'assai.

L' esser umile fra lo squallore, e l' inopia, fra l' oscurità, e la depressione d' una vita sconosciuta, e negletta non è poi gran fatto, solea dire S. Bernardo. La penuria, il disagio, la miseria in cui si giace, i logori cenci, il dispregio, che ne viene, scherniti non curati, tutto cospira a por giù, ed abbassare la natia alterezza del cuor umano. Ma l' esser umile fra le venerazioni, gli ap-

plausi, e le lodi, quando la estimazione lusinghevole de' Grandi, e l'aura popolare ci ricopre di gloria, ed onore; questa sì, che è virtù ben degna d' essere encomiata. Tale fu l' umiltà del nostro Bernardo, che ad onta di queste onde gonfie, ed orgoglioso di vanagloria fra cui potea facilmente andar fluttuante, e sommersa la sua virtù, qual immobile scoglio si stette ferma, e costante in suo cuore. Sparsa ormai, e divulgata per tutte le città, e ville circonvicine la fama di sua Santità non potea egli uscire di Convento a girare le piazze e le campagne per affari attinenti al suo impiego di questuante, che non se gli affollassero d' attorno le genti d' ogni rango, e professione spinte del vivo desiderio di baciargli divote le mani in attestato di ossequio, e stima della sua persona. Ed egli se non potea schermirsi dalla importuna loro violenza, o porgeva a baciare la croce della sua corona dicendo: *Questa meritar venerazione, ed onore come strumento di nostra redenzione* o lasciava baciarsi il solo abito, e *baciatelo pure*, ripigliava, *che è del mio P. S. Francesco, ed io lo porto indegnamente*. Per il distinto soprannaturale dono delle *Curazioni*, di cui lo avea Iddio con special maniera arricchito, concorrevano di frequente gl' infermi anche da' più rimoti, e lontani paesi per implorare mercè sua la sospirata sanità. Ma il Servo di Dio geloso di ricoprire con innocente astuzia le molte, e strepitose guarigioni, che Iddio veramente operava per sua intercessione, o facea ungere l' inferma da qualche Sacerdote con l' olio della lampana, che ardeva all' altare di S. Felice, cui era al sommo divoto, e

vi

vi conduceva egli ſteſſo per mano il paziente all' altare del Santo dicendo in modo umile, e mite: *E che poſſo farvi io, che ſon diſgraziatiſſimo Peccatore, andiamo al Beato Felice*, ai cui meriti attribuiva poi la grazia delle riportate guarigioni.

Per queſte, ed altre grandioſe coſe ſi ſtendeva ſempre più per ogni dove fin di là da' monti, e da' mari lo ſplendore di ſua Santità a guiſa della luce, che rompendo ſul mattino col vie meglio rialzarſi viene ancor più a diffondere il ſuo chiarore ſulla faccia della terra, ed al pari della ſantità ſua creſceva il credito, e la ſtima di ſua perſona nel cuore di tutti. A lui pertanto venivano riverenti e Dame, e Cavalieri d' Aſcoli, da Montalto, e da altre più coſpicue città vicine per tributargli i vivi lor ſentimenti di oſſequio, e venerazione. A lui inviavano lettere Prelati, e Cardinali, Principi, e Duchi da Roma, dalla Francia, dall' Alemagna per ricercare dall' illuminata ſua mente conſiglio, e direzione negli affari più inviluppati, e ſcabroſi. A lui ricorrevano d' ogn parte e giovani, e vecchi, e nobili, e plebei d' ogni ceto, e d' ogni condizione, quai per ricevere conforto nelle afflizioni, e ſalute ne' loro malori, e quai per accogliere dal labbro ſuo maſſime, ed iſtruzioni di vita eterna. E Bernardo a sì glorioſe dimoſtranze di divozione, riverenza, e ſtima ſprofondatoſi nel proprio annientamento qual uom punto di tema e roſſore, coprendoſi con ambe le mani per roſſore il volto non ceſſava di eſclamare fra lagrime, e ſoſpiri: *Che s' inganano tutti che nol tengono per il più ſcelerato: che egli è un zotico, incolto, un Laico ignorante, e*

peccatore. Questa fu la grande umiltà di Bernardo degna di ammirazione e lode, che lo portò a gareggiare dirò così colla divina onnipotenza, ed a formare quel nobile contrasto tra Dio e lui di umiliazione, ed esaltamento, di bassezza, e gloria, che notò il prelodato santo Padre tra Dio e l' umile. A questo passo soffermiamo per poco i nostri pensieri, e conchiudiamo con quell' evangelico detto del Salvatore; Che, chi si gonfia, ed insuperbisce verrà umiliato, e chi si umilia, e si abbassa sarà esaltato.

Della sua viva Fede

CAP. IX.

Abbiamo fin ora veduto il nostro Beato obbediente, povero, e casto, austero, paziente, ed umile, ed in sì varj leggiadri aspetti comparirci innanzi rivestito, ed adorno di tutte quelle virtù, che ben si confanno ad un Religioso perfetto. Ora il vedremo cangiar sembiante, e risplenderci sugli occhi luminoso di quelle altre belle virtù, che innalzano lo spirito al culto, alla Religione, e lo riuniscono immediatamente a Dio, quai sono la Fede, la Speranza, e la Carità. La Fede è un soprannaturale dono gratuito, che ci viene da prima infuso nell' anima mercè l' abituale grazia santificante del Battesimo, per cui diveniamo cari, e piacenti a Dio: ma se questa virtù la lasciamo noi illanguidire sopita, e neghittosa senza ridurla agli atti, ed alle operazioni, non è più, che una virtù inutile, e vuota, un nudo

scheletro

scheletro di fede. Bernardo non lasciò giammai illanguidire nel suo cuore la fede, e ben si può dire, che fin dai primi suoi nascenti albori la rendesse sì attiva, ed operosa, che divenne poi il più caro oggetto di tutti i suoi pensieri, e di tutte le sue azioni. Oh chi avesse potuto fissare in lui lo sguardo interno, quand' era ancor fanciullo, avrebbe veduta quell' anima privilegiata al primo svilupparsi della ragione irradiata da superna illustrazione riscuotersi, farsi destra sull' ali della fede, e slanciarsi con impeti fervenri di riconoscimento, ed amore al suo Dio. Questa fede sì viva, ed ardente, che col crescer dell' età sua cresceva in lui sempre più vigorosa, lo spingeva fin dagli anni suoi puerili a rintracciar la vera cognizione degliobblighi propri ad un Cristiano, ed ora libero dalle agrarie faccende correva sollecito, ed ansioso ad udire dal pulpito, e dall' Altare a capo nudo, e genuflesso le prediche, ed i catechismi con tutta l' attenzione d' un' anima semplice, ed ora occupato a pascer il gregge soffermava con santa importunità in mezzo alle praterie i Sacerdoti passaggieri per essere da essi istrutto dei più venerabili sacrosanti Misteri di nostra Religione. Questa stessa fede sì sensibile, ed operativa lo eccitava fin da Pastorello al vivo desiderio di vedere affatto sbandita dai rusticali alberghi la pur troppo fatale ignoranza inescusabile, e di quando in quando a se congregati li giovanetti suoi pari qua e là sparsi per il piano, ed il colle gli ammaestrava dolcemente delle cose più necessarie di nostra credenza discorrendo talvolta con sì alto sapere, e chiarezza della Divinità, che ne rimanevano stupefatti

all' udirlo gli ſteſſi Terrazzani più colti, ed addottrinati. Oh come è vero, che ſa Dio, quando gli piace trarre fin anche dalle ſelve, e dalle capanne li ſteſſi Bifolchi più rozzi, ed imperiti, e farli banditori della ſua legge, ſiccome traſſe altre fiate dalle naſſe e dalla rete poveri idioti peſcatori, e li fece Apoſtoli della ſua Chieſa.

Animato, e moſſo fin dall' età ſua verde F. Bernardo da sì fervente zelo di dilatare per ogni dove, ed imprimere negli animi di tutti le vere notizie della Dottrina Criſtiana non è più da maravigliarſi ſe fattoſi Religioſo, e nell' impiego di queſtuante col girare che facea per le vaſte campagne a guiſa di luminoſo Sole, che ſparge i raggi ſuoi per ogni luogo d'intorno, cercaſſe d'illuminare de' primi rudimenti di noſtra fede que' villici fanciulli, ne' quali ſcorgeva fatalmente accoppiata alla natia ruſticità una nocevole ignoranza; e nell' uffizio di Portinajo ſi prendeſſe tutta la premura di dirozzare la mente di que' miſeri pezzenti, che ſi affollavano alla porta per chiedergli limoſina per lo più ignoranti, ſomminiſtrando così un più ſalutevole alimento all'anime loro nel tempo ſteſſo, che appreſtava un caritativo riſtoro alla lor fame.

Ma qual oſſequioſa, e viva fede non dimoſtrava egli al culto divino, alla Religione, al Tempio, all' Altare? Penetrato da profonda riverenza e pieno della Maeſtà di Dio, od aſcoltaſſe Meſſe, o ſerviſſe ai ſacroſanti Sacrifizj, o ſi tratteneſſe in orazione dinanzi agli altari, la ſua poſitura era quella di ſtarſene genufleſſo a guiſa di beato Contemplativo alienato da' ſenſi, nè ſi riſcuo-

teva

teva già per qualunque ſtrepitoſo accidente, che foſſe avvenuto. Nell' entrar in Chieſa, ſe gli accadeva di vedere alcuni mal divoti, ed irriverenti ſvagarſi in cicalecci, e in guardi curioſi, gli ammoniva da prima con maniere placide, ed inſinuanti ed *ah Figli*, diceva loro, *Figli miei queſta è caſa di Dio*, congiungendo le mani, ed alzando gli occhi al Cielo in atto di ammaeſtrarli del modo, con cui ſi avea ad adorare Dio nel ſuo Santuario; ſe poi non si arrendevano alle ſue dolci riprenſioni, oh allora sì, che divorato dal zelo della caſa del Signore ſpiegando dal volto ad imitazione di Criſto un' aria di ſanto ſdegno gli ſgridava, e minacciava dei guaſtighi dovuti ai profanatori de' ſacri Templi.

Sì vivi ſentimenti di fede, che nudriva Bernardo in petto fervoroſi non poterono ſtarſene nel ſuo cuore sì racchiuſi, che qual fuoco riſerrato nelle viſcere della terra, non uſciſſero in faville ardenti d' infocate parole e di opere virtuoſe in tutto uniformi alla ſua ferma credenza. I ſuoi familiari ragionamenti erano d' ordinario intrecciati di eterne ſpirituali maſſime quaſi tutti rivolti al Cielo, al Paradiſo, a Dio, e aſperſi così di dolce ſacra unzione, che riuſcivano agli aſcoltanti aſſai più ſaporiti, e ſoavi, che non è al dilicato palato il mele, ed il favo. Quando poi caldo, e pieno di Dio ſi concentrava nel fervor del diſcorſo, eccitato allora dalle fiamme del ſanto ſpirito ſcintillava foco dal volto, e ſoſpinto da non ſo quai violenti tremiti, e trabalzi del cuore parea, che allora allora foſſe per ſpiegar impaziente il volo al Cielo eſclamando fuor di ſe ſteſſo: *Voglio*

che andiamo. Il Paradiso con una grande compagnia; sì bisogna andarvi, bisogna andarvi. Colpito al vivo da sì consolante verità innalzava tratto tratto il suo spirito a considerare la somma liberalità del misericordiosissimo Dio nell' averlo fin dagli anni eterni trascelto, e chiamato al maraviglioso lume della Cattolica Religione, ed intenerito a tal pensiero gittatosi ai piedi del suo Crocefisso se lo stringeva dolcemente al petto, lo bagnava a lagrime di tenerezza, e compunzione, e ne lo ringraziava col cuore sulle labbra per averlo fatto nascere di Cristiani Genitori in seno alla Fede, in grembo alla Chiesa ond' essere un dì partecipe, e coerede del suo beatifico regno. Un solo tristo pensiere gli trafiggeva d' acuto dolore lo spirito, ed era il vedere tante anime pur ricomprate col prezioso sangue di Gesù Cristo giacersene tuttavia miseramente ravvolte fra i ciechi orrori della infedeltà, e sepolte nell' ombre tenebrose di morte. Acceso pertanto da servido desio, che fosse per tutto il Mondo riconosciuto, e disteso il vero culto divino gemeva, sospirava sulla lagrimevole sorte di tant' anime traviate, ed infelici ed avrebbe voluto tutti quanti mai sono Gentili, ed Ebrei, Eretici, e Scismatici ricondurre al piè delle Croce, in braccio alla Religione, e formare d' essi un solo ovile, ed un sol pastore, acciò tutti uniti e stretti nel dolce vincolo della carità, e della fede avessero ad offerire puri sacrifizj di culto, ed onore al vero Dio con un sol cuore, con un' anima sola. Quindi nel profondo delle sue contemplazioni sciogliendosi in un profluvio di dirotto pianto alzava gemiti inenarrabili a Dio per la co-

cità Maomettana, per la perfidia Giudaica, per l' eretica pravità, e fra i tronchi sospiri, e singhiozzi si stracciava a colpi di discipline, e flagelli le nude carni cercando a così dire di frammischiare il proprio sangue col sangue sparso di Gesù Cristo per la conversione di quelle anime accecate, e proterve. O eroica fede veramente degna di Bernardo! Ben si può dire coll' Apostolo, che in tutto il giro del viver suo non respirasse, che aria di fede, non vivesse, che di fede.

E qual lingua poi ancor più colta, ed eloquente potrà giammai acconciamente spiegare l' ardente brama, che 'l cuoceva di sacrificare la propria vita per la cattolica Religione? Caldo estuante di quel fuoco divino, che bolliva in petto agli Apostoli nell' uscir dal Cenacolo, ben volontieri avrebbe Bernardo, se gli fosse stato concesso, affrontata avrebbe da generoso la crudeltà, e barbarie de' più efferati tiranni; gittato si sarebbe intrepido fra mezzo l' aste, e le spade sguainate ad incontrare la morte, *ed ah!* solea dire al sentire ragionar di tanti Martiri, che suggellata aveano col sangue la Fè di Cristo, *oh potessi pur io aver la sorte di spargere il mio sangue per la nostra santa Fede*; poi riscosso dalla propria viltà si sprofondava tantosto nel basso cupo della sua cara umiltà, e riputatosi sinceramente indegno di un dono sì raro, e singolare, ah! ripeteva sospirando, *il Signore non mi concede tal grazia, perchè non la merito.* E chi ciò non ostante nol dirà vero Martire di Cristo? Martire di desiderio, martire di volontà, benche non ebbe il contento di veder trasegli il sangue dalle vene, e balenargli sugli

occ-

occhi il ferro tagliente. Dal fin qui detto così in iscorcio può ognuno comprendere quanto robusta, e vigorosa fosse nel nostro Beato la ferma sua credenza. Se Gesù Cristo volendo nel suo Vangelo simboleggiare la fede, rassomigliolla ad un minuto grano di senape, che sviluppando di sotterra viene poi ad ergere sovra gli altri alberi sì alte le verdi chiome, e a distendere sì lunghi i fronzuti rami da poter apprestare il nido agli augelli dell' aria; qual fede direm noi sarà stata quella di Bernardo, che al primo svilupparsi dell'età sua tenera vegetò sì florida, e crebbe in cuor suo cotanto alta, e sublime verso Dio, sì ampia, e distesa verso il prossimo fino a desiderare di sacrificar la propria vita per la stessa fede, e di tutti abbracciare uniti alla Croce di Cristo?

Altro non mancarebbe in adesso, che sfoggiare in pomposa vista li molti, e varj portenti operati dal nostro Beato, i quali siccome sorpassano, e vincono le leggi, e le forze della natura, non ponno non essere che effetti mirabili della sua fede viva, ed operativa. Poichè però avremo di questi a discorrere più a lungo in altro distinto Capitolo, basti intanto per luminosa testimonianza della sua fede l' esporre qui un solo di que' miracolosi avvenimenti, che secondo il linguaggio delle Scritture riducono la maraviglia al silenzio, ed allo stordimento. Ad un povero Campagnuolo abitante vicino al Convento de' Cappuccini di Offida venne trafugato un agnello da certi Fornaciaj i quali se lo mangiarono avidamente, e per occultarne il furto, ne gittarono la pelle, e l' ossa ad essere arse, e consunte nell' avvampante for-

na-

nace. Se ne avvidde dipoi il Padrone, ed anzichè rintracciar chi involato glielo avesse, recossi da F. Bernardo a narrargli confidentemente il fatto. Lo ascoltò Bernardo, se ne impietosì al riflesso di sua misera povertà, che ne soffriva grave danno, e chiesta tosto licenza dal Superiore avviossi spinto da divino impulso con quel Bifolco alla vicina fornace. Ivi giunto riconvenne del furto que' scelerati, i quali persuasi già, che nè a lui, nè ad alcun altro fosse noto il ladroneccio, s' impegnarono ostinati a negare il commesso delitto. Allora il Servo del Signore senza più replicare, s' affacciò immantinente all' imboccatura della fornace, che gittava tuttavia globi di fiamme e nel punto stesso ravvivando la sua fede in Dio, *esci* disse ad alta voce quasi colle parole medesime di Cristo, allorchè richiamò dalla tomba Lazaro, *esci o Agnello*. Cosa sorprendente! Alla voce di Bernardo rispose con un lieto belato l' agnelletto di mezzo al fuoco, e se ne uscì dall' ardente fornace bello e sano, snello e ritondo qual solea uscire altre fiate dal suo ovile. Indi si mise prima a caracollar festivo d' intorno al Servo di Dio in atteggiamento di ringraziarnelo, poi corse frettoloso a gittarsi fra le braccia del suo caro Pastore. Quanto pur sarebbe desiderabile, che si ravvivasse ne' cuori umani l' incorrotta fede di Bernardo in questi sì tristi calamitosi tempi, in cui ahi! pur troppo veggiamo la cattolica Religione non saprei dire se più ferita, e derisa dalle mordaci lingue degli empj miscredenti, o disonorata, e vilipesa dai malvagi costumi de' Cristiani libertini.

Della sua ferma Speranza

CAP. X.

FEde, e Speranza son due virtù sì amiche, e geniali che non devono giammai andar scompagnate e divise. La fede ravviva, ed accende la speranza; la speranza rassoda vie meglio, ed accresce la fede, e tutte e due ci accompagnano fedeli nel lungo pericoloso viaggio di nostra vita servendoci quella di scorta, e guida, questa di sostegno, e conforto per ricondurci un dì a godere della beatifica visione di Dio. Io le direi le due fide ancelle, che soleano accompagnare la bella Esterre nel presentarsi al Re suo sposo Assuero, l' una delle quali le sosteneva il lungo strascico del manto perchè non v' inciampasse il piede, l'altra le reggeva dal manco lato il braccio per alleggerirle il passo. Ed ecco come dalla fede di Bernardo sì vegetante, ed operativa quanto noi la vedemmo germogliare in suo cuore, ed agire in ogni sua azione, possiamo agevolmente conghietturare qual fosse la sua viva, e ferma Speranza di aver a godere un giorno quella piena felicità eterna promessaci da Dio in ricompensa, e mercede, che è appunto al dir dell' Angelico l'oggetto di questa Teologica virtù.

Eccitato pertanto Bernardo, ed acceso da sì bella virtù ebbe sempre in dispregio, ed abbominio gli agi, i piaceri e le cose tutte ancor più lusinghevoli di questo Mondo, riputandole coll' Apostolo sordide, stomachevoli, e indegne d' un

Cri-

Cristiano, aspirando solo alle celesti, ed eterne, ove riposti avea tutti li suoi pensieri, ed affetti. E già fin dalla sua florida giovanezza staccatosi da quanto potea appresargli la meschina sua fortuna, dalle rinascenti sue speranze, da' suoi più cari attinenti, e fin anche da se stesso, se n' era volato a rinchiudersi nel Chiostro per ivi condurre una vita crocefissa, e sepolta con Cristo, sulla ferma fiducia di aver a risorgere un tempo con Cristo ad una vita interminabile, e beata. D'allora in poi dimentico affatto, ed annojato d'ogni altra cosa, che non appartenesse a quella vita eterna, non più riguardava il Mondo, che qual incolto spopolato deserto ricoperto di tenebre, ed orrore; la terra che come un gravoso esiglio fecondo solo di guai ed affanni, e se stesso che qual ospite viandante, il quale andava pellegrinando in estranio paese lungi dalla faccia del Signore per affrettare il passo verso la cara beata Patria. Alla Patria dunque celeste, alla amabile Sionne, alla bella Città di pace ergeva di quaggiù gli ardenti suoi pensieri, là vi aspirava con tutto il desiderio, ed il cuore sperando pur, che spuntasse quel dì per lui felice di giungervi al beatifico possesso. Solamente al vedere, che ad onta dell' età sua avanzata, e a dispetto de' gravi incomodi, ond' era abbattuta, e logora sua vita, non si andava per anche sfasciando il suo corpo, se ne lagnava seco stesso ripetendo in suo cuore le parole del Profeta: *O di me infelice che mi viene prolungato il mio pellegrinaggio, e costretto mi veggo a strascinare tuttavia i giorni miei fra i miseri abitanti di Cedar!* tant' era la speranza, che lo incoraggiva a comparire

di-

dinanzi alla faccia di Dio, che desiderava ardentemente coll' Apostolo di sciogliersi, ed essere con Cristo. Sempre però rassegnato, e costante ai divini voleri seguiva intanto tranquillo a condurre lieta sua vita fra le molestie, e le pene de' suoi ostinati acciacchi, sotto le molte incombenze, e non mai interrotti pesi, da cui era aggravato, ed oppresso soffrendo per Dio, affaticando per Dio sulla ferma aspettazione di avere a riportare da Dio giusto rimuneratore quella corona brillante di gloria riserbata a chi legittimamente combattendo gli è fedele fino alla morte.

Una sì viva speranza, di cui n' era pieno, e ricolmo il Servo di Dio, non potea stare che non gli traspirasse dal volto in aria serena e gioviale, che non gli trascorresse in un giocondo riso sul labbro, e che egli stesso non cercasse di trasfonderla in altri a loro vantaggio, e conforto. Vedeva pertanto alcuni attaccati, e fitti all' interesse correr dietro a questi beni spregevoli della terra: vedeva certe Signore gentili tutte intese adornarsi, e riabbellirsi per comparire leggiadre, e vaghe agli occhi altrui: risvegliava gli uni al distacco di questi beni passaggieri, e caduchi, le altre al dispregio delle vanità, e pompe mondane, e additando loro il Cielo, *Quella*, diceva con sacro entusiasmo, *è la nostra Patria*. S' incontrava in altri angustiati, ed oppressi da gravi traversie e turbolenze di spirito, gli eccitava con efficace modo ad uniformarsi ai sovraumani voleri, ed a rivolgere la illanguidita loro speranza in Dio solo, vero ed unico conforto delle anime tribolate, ripetendo: *Così vuole Dio; qui non siamo, che in una valle di pian-*

pianto; ma verrà tempo, che ci accoglierà una mansione di gaudio. Avea in fatti Dio concesso al nostro Beato un maraviglioso talento, e sparsa sui labbri suoi una tal rugiadosa grazia d' insinuarsi dolcemente nelle anime agitate da ansiosi scrupoli di coscienza, o spinte da diabolica suggestione sull' orlo della fatal disperazione, che sgombrando dalla lor mente ogni nero vapore di diffidenza, ed apprensione le spingeva a così dire fra le aperte braccia di Dio misericordioso, e facendole succhiare da quel paterno seno nuova speranza di salute le rimandava tranquille, e contente. Fra questi angustiati, ch' ebbero ricorso al Servo di Dio, vi fu un tal Signore Emidio Bastoni patrizio ascolano. Ritrovavasi egli in un stato veramente degno di compassione per li pungenti scrupoli, e gravi dubbj sulla predestinazione, ond' era del continuo turbato l' animo, e sconvolto. Nulla potè giovare a calmargli l' agitato spirito, nè la perfetta cognizione delle divine lettere, nelle quali era molto versato, nè le valide addotte ragioni de' più eruditi, ed illuminati Maestri in teologia, nè le forti persuasive di Monsignor Fandulfi Vescovo di alto sapere fornito, che anzi l' infelice Cavaliere inviluppato vie più ne' suoi scrupolosi intrichi si stava gravemente attristito sul punto di gittarsi in braccio ad una estrema disperazione. Quando gli risovvenne della publica stima di Santità, che godeva F. Bernardo cercatore allora del Convento di Ascoli, e recatosi tantosto a questo Angiolo di pace, e di consolazione gli discoprì aperta, e nuda la sua coscienza, e gli svelò gli affannosi dubbj, che gli stringevano il cuore. E Bernardo udi-

tole

solo appena come se sprofondato si fosse ne' mi-
steriosi arcani della grazia, e della predestinazio-
ne, gli sviluppò, e sciolse ogni intricato nodo, e
gli riaccese in petto la quasi spenta fiamma della
speranza, talchè il Gentiluomo persuaso, e rac-
consolato riacquistò perfettamente la primiera cal-
ma, nè più ebbe a soffrire simili funeste agitazio-
ni di spirito. Ed è pur vero, cha si serve Dio
talora delle persone più ignobili, ed indotte per
illuminare, e confondere i Grandi, ed i Sapienti
del secolo.

Non solo però si stava Bernardo abbracciato e stretto alla sua cara Speranza come ad un' ancora ferma, e sicura fra i flutti, e l' onde di questo mar borrascoso del Mondo nulla temendo dell' infuriar de' venti, e del fremer delle procelle, che minacciar lo potessero di naufragio; non solo sperava in suo cuore di giunger felicemente al sospirato porto di sua salute, a cui vi aspirava con tutto l' ardore desideroso di abbracciarsi eternamente con Cristo; ma riponeva pur anche la sua filiale fiducia in Dio per quanto angustiar lo potesse l' estrema penuria delle cose necessarie al comune vitto giornaliero senza prendersi ansiosa sollecitudine, e soverchia cura. Sapeva ben egli, che il nostro celeste benefico Padre provvede tutto giorno d' esca, e d' alimento i pesci, gli augelli, i giumenti del prato, le belve del bosco, ed allarga vie meglio la man cortese con quei che cercano davvero il regno di Dio. Gittatosi perciò fra le amorose braccia della sua divina Provvidenza, che non lascia perire chi in lei confida, vi riposava tranquillo qual tenero fanciullo in

seno

seno alla cara nutrice aspettandone il sollievo ed il soccorso sicuro di ottenerlo, ond'era solito di ripetere ai suoi Religiosi, *che tutto sperava in Dio.* E quando mai vide egli vani, ed infruttosi i suoi ricorsi? vuote, e delusi le sue speranze? respinte le sue suppliche? incontentate le sue brame per qualunque incontro difficile, e scabroso, in cui implorata avesse la paterna divina assistenza? Eh che rianimato da questa sua fiduciale confidenza ad onta di mille dubbietà, e contradizioni atte a dileguare ogni speranza, qual altro Abramo fermo costante nel suo Dio sperava ancora, e talmente sperava, che pareva avesse in sua balìa la stessa Provvidenza divina da produrre a suo piacere inaspettati miracoli, come solea Mosè maneggiare a suo talento la portentosa verga ad operare inauditi prodigj. Due, o tre fatti ci daranno a divedere quanto sollecita, ed amorosa accorresse ai suoi desiderj, e voleri questa divina Provvidenza.

Giunse all' improvviso al Convento de' Cappuccini di Offida certo riguardevole Personaggio distinto in tempo, che i Religiosi erano astretti per regola al digiuno. Lo accolse il Superiore con tratti gentili di urbanità, e cortesia, solamente al sapere, che non v'erano in casa cibi di grasso da poter trattare in modo convenevole quel graduato Signore ne sentiva sommo rammarico, e chiamato a se F. Bernardo gli manifestò le angustie dell' animo suo. *Non dubitate P. Guardiano,* disse allora il buon Religioso, *della divina Provvidenza, ci penserà Iddio,* e senz' altro dire recatosi in prima dinanzi all' Altare ad implorare il divino

ſoccorſo, indi uſcito all'orto guidato dalla ſua cara Speranza, non sì toſto diede alcuni paſſi, che s' incontrò di vedere fra il folto d' un veprajo ſtarſene acquattata una Lepre, la quale ſebben pavida per natura non s'intimorì, non ſi ſmoſſe punto all' appreſſarſi del Servo di Dio, e ſi laſciò piacevolmente prendere qual addimeſticato cagnolino. Recataſi egli fra le braccia la riportò così viva al P. Guardiano, il quale ſbalordito inſieme e racconſolato potè con eſſa reficiare il benemerito oſpite. Più prodigioſo ancora fu il ſeguente caſo.

Si portò un giorno Bernardo a chiedere in limoſina una fiaſca di vino ad una Nobile Signora della Città d' Aſcoli. Riſpoſe la Gentildonna, che ben volentieri l'avrebbe ſovvenuto, ſe la botte vuotata non foſſe. Replicò egli con modeſta inſiſtenza, che mandaſſe pure in cantina, che il vino vi ſarebbe aſſolutamente. Riproteſtò ella eſſer ciò impoſſibile per eſſere ormai bevuto tutto. Pure per l' alta ſtima, che nutriva verſo il buon Religioſo, vi mandò il ſervo a vedere, il quale con vero ſuo ſtordimento, e della Dama ritrovò la Botte sì piena di vino da poter eſtrarne gran copia per il Servo di Dio, e per la domeſtica famiglia. E chi non vede in queſto fatto rinovellato il prodigio di Eliſeo nel render pieno ad un ſuo cenno il vuoto vaſo d' olio alla ſua benefattrice Vedova di Sunam?

Altro conſimile maravigliоſo caſo avvenne a un drappello di Zitelle giunte da Offida al Convento de' Cappuccini tutte riarſe dal bollor dell' eſtiva ſtagione, le quali chieſero a F. Bernardo

un

un po' da bere da estinguere la sete. Pronto egli col solito di sua carità a sovvenirle recò loro incontanente un vaso mezzano di vino in acquato, il qual a dir vero non era sufficiente a dissetare tante persone. Se ne avvidero anch' esse, e se ne lagnarono non poco. Ma egli, *non temete*, disse *che basterà a tutte*. Bevve in fatti la prima, ed il vaso non si scemò d' un sorso? bevve a sazietà la seconda, ed il vaso si vide ripieno ancora? bevve la terza, la quarta, e quante v' erano di compagnia bevvero allegramente fino alla estinzione della sete, ed il vaso ritornò a F. Bernardo così pieno, e ricolmo di vino come quando gli uscì di mano. E in questo fatto si scorge espresso a chiare note il miracolo da Cristo operato a favore dell' affamato Popolo, che lo seguiva nel deserto, con questa sola differenza, che in allora moltiplicò Cristo il pane fra le mani degli Apostoli per satollar le fameliche turbe, e qui moltiplicò Dio il vino fra le mani di Bernardo per dissetare le sitibonde Donne. Apprenda ognuno dalla viva speranza del nostro Beato a riporre la sua fiducia in Dio Padre delle misericordie, e d' ogni consolazione, e non rimarrà in eterno confuso.

Della sua fervente Carità

CAP XI.

E Che altro sarebbero le virtù, se animate non fossero dalla Carità, se non che aridi tronchi, disseccati rami, tralci, che non traggono più nutrimento, e vigore dalla loro radice? La Carità

sola può renderli atti a vegetare, e riprodurre frutta degne di vita eterna. Quand' anche, solea dire lo Apostolo, avessi io la scienza infusa, il dono di profetare, una lingua d'Angelo da predicare gli alti divini Misterj, se non ho la carità altro non sono, che un cembalo vuoto, che tintinnisce, un cavo bronzo, che mal rimbomba. Avessi pure sì viva fede da trasportar i monti di là da' mari; animo sì disinteressato da spropriarmi di tutti i miei averi a favore de' poverelli. Spirito sì forte da slanciarmi in mezzo alle fiamme per essere abbruciato vivo, se la carità non ho, nulla mi giova. Buona è la fede, ottima la speranza, ma di tutte la maggiore si è la carità. Così diceva lo Apostolo, così credeva Bernardo. Oltre dunque la fede stabile, e ferma, che lo rinvigoriva, e la cara giuliva speranza, che lo confortava, nutriva egli in petto sì belle accese vampe di carità, che dai primi istanti, in cui restò sprigionata la sua ragione fino agli ultimi moment del viver suo non cessò giammai di amare Dio; talchè può ben asserirsi, che non prima conobbe di respirar quest' aure vitali, che non respirasse gli aliti dell' amor divino, nè prima chiuse gli occhi alla luce, che non cessasse di amar Dio in questa vita per proseguire a vie più amarlo nell' altra.

Fra le molte prove d' un' anima sviscerata amante si è quella di aver sempre presente il caro oggetto de' suoi casti amori, siccome lo protestava quell' anima grande de' sacri Cantici al suo Diletto di portarlo sempre vivo al pensiero, e fitto in cuore fin allora quando si giaceva immersa in profondo sonno. Or qual intenso amore, direm noi,

noi, sarà stato quello di Bernardo, se è vero, che non lasciasse giammai trascorrer momento alcuno di sua vita, in cui non se gli rappresentasse alla mente quel divino Nume, di cui n' era già pieno, ed acceso? Tempo non v' era, non v' era luogo, ch' ei ne distaccasse d' un sol punto i pensieri, ed affetti, sì vivide, e sensibili ne portava nell' anima scolpite le dolci impressioni dell' amabile oggetto. Ossia, che si aggirasse alla questua per vaste campagne delle adjacenti Ville, ossia che calcasse le affollate strade delle popolose Città, ossia che occupato si trovasse nel coltivar il domestico orto, od in altri laboriosi esercizj, da per tutto vedeva Dio, da per tutto amava Dio; e lo stesso suo agire, ed operare era un slanciarsi a Dio, a somiglianza, io lo direi, di quegli angelici spiriti veduti da Isaja d' intorno al trono divino, che si stavano immoti colle pupille tacite, e fitte in Dio, nè mai ozioso dibattevan a un tempo stesso l'ali impazienti e tese a Dio. N uno de' varj oggetti, che gli cadevan sott' occhi, per quanto fosse leggiadro, e vago potea dividerlo, o frastornarlo dalla contemplazione del sommo suo Bene, poichè rialzatosi col pensiero nella bellezza e bontà divina sparsa, e diffusa in sulla faccia di tante varie creature, le creature stesse gli servivano come d' un' ala di più per volare al suo Dio. Simile anche in questo all' innamorata delle sacre Cantzioni lo contemplava ne' fiori, che co' loro cangianti colori glielo dipingevano per il mistico fior del campo, e giglio delle convalli; lo vagheggiava nel Sole, che co' raggi suoi luminosi glielo rappresentava qual candor di luce eterna, e

ſplendor di eterna gloria; lo vedeva nelle piante, nell' erbe, nelle frutta, ed in ogni altra delle create coſe, che tutte glielo raffiguravano in mille ſtrane guiſe per quel Dio amabile, e buono ben degno di eſſere amato, che tutte, come a S. Agoſtino un tempo, parevagli, che ſe gli affollaſſero d' intorno, e con un linguaggio sì forte, con un grido sì alto, che gli penetrava il cuore, lo eccitaſſero ad amare Dio. E come tra sì ſervidi eccitamenti potea egli trattenerſi dal non rompere in tronchi accenti, in amoroſe aſpirazioni, in atti jaculatorj d'amor di Dio, che ſono quei acuti dardi chiamati dal Profeta *igniti*, che giungono a ferire il cuor divino? Ah! che caldo bollente di queſto fuoco celeſte ſentivaſi tutto avvampar e dentro, e fuori di sì vaſto incendio che il cuore, ed il ſangue, lo ſpirito, e la carne ne eſultavano per dolce traſporto in Dio vivo. Quindi n' avveniva, che ora vedeaſi ritto, ed immobile ſu' piedi vibrar interrotte, e tenere occhiate al Cielo ſlanciandovi dietro affocati ſoſpiri, ed ora tutto ardore tutto vampa in volto ſtarſene sì rapito fuor di ſe ſteſſo, ed aſſorbito in Dio da non ſentir punto le trafitture de' folti moſcherini, che gli volavano d' intorno fino a ricoprirgli il viſo; quando allargar lunghe diſteſe le braccia quaſi voleſſe dar aperto ſfogo alle violenti fiamme, che gli avvampavano in ſeno; quando ſtringere con incrocicchiate mani il petto in atto di comprimere li cocenti ardori, che gli abbruciavano le viſcere, e quando finalmente trambaſciare ſfinito languente in braccio ai tramortimenti con niente più di reſpiro, che d' un ſottiliſſimo fiato quale ne

eſala

esala un fiore, che sviene sul suo stelo. Tale appunto ci viene descritta ne' sacri Epitalamici carmi la innamorata Sposa sospirar, languire, venir meno pel suo Diletto, ricercar dall' aure fresche e dai rugiadosi fiori un qualche refrigerio da temperar l'intenso ardore, che la struggeva. Son questi i mirabili effetti, i reconditi arcani dell' amor divino ignoti, ed ascosi ai profani amatori del Mondo. Ma mi si dia, esclamava Agostino, mi si dia un' anima veramente amante di Dio, e saprà ben ella quel ch' io dico. Ben lo intendeva questo sacro linguaggio il nostro Beato, che al solo sentir leggere, o parlar dell' amabile infinita bontà divina sopraffatto da trasporti di allegrezza ne brillava per alta gioja festoso, e ne scintillava dagli occhi, e dalla fronte faville ardenti di amore. Desiderava di sfogare l' accesa brama, che il cuoceva, e divorava, che quanti v'ha nel mondo amassero Dio; ne discorreva egli stesso con espressioni sì energiche, ed affocate, che ne spremeva dagli astanti calde lagrime di tenerezza, e ne trasfondeva le fiamme ne' cuori li più insensibili, e freddi; ed ah! dicea spesse volte trasportato da un sacro entusiasmo, *è pur degno d' essere amato il nostro buon Dio, è tanto meritevole, che le piante stesse ne sarebbero accese se capaci fossero di amarlo.*

Ei non è però, che si contentasse d' un amore puramente sensibile e tenero, qual se lo infingono alcuni sconsigliati mistici, che allora solo si credono di amare Dio, quando sentono nella pietà un dilettevole sapore, un non so qual gusto spirituale, che gli asperga di soavità, e dolcezza. L'amor del nostro Beato oltre l' essere intenso, e

ſenſitivo, era pur anche maſchio, vigoroſo, e forte al pari della morte; lo ſpingeva ad incontrar intrepido difficoltà, e pericoli; afflizioni, e tormenti, allora vie più felice, e contento, quando potea appreſſar il labbro al Calice del Signore, ed inebbriarſi di quel torbido altero miſto di diguſtoſo, ed amaro, che ſgorga talvolta in ſeno all'anime ſue predilette l'Amor divino. Per amor di Dio ſoffriva con allegria di ſpirito caldo, e freddo, fame, e ſete, infermità, e dolori, fatiche, e diſagi, e quant'altro di più moleſto, rincreſcevole, ed auſtero potea appreſtargli la vita Cappuccina, l'impiego di Queſtuante, la natura co' ſuoi inſulti, e Dio ſteſſo colle ſue tribolazioni. Ed oh! potea ben egli eſclamare con Paolo „ non fia „ mai, che morte, o vita, cielo, terra, inferno, le coſe preſenti, o future, o qualunque „ ſi ſia creatura mi ſtrappi, e mi divida dalla carità di Dio, e del mio Signor Gesù Criſto „. Sì nobili ſentimenti uſciti da un cuore infiammato d'amor divino non rifiniva egli d'inſtillare negli animi ancora di tutti quei, che accorrevano a lui o per conforto nelle loro afflizioni, o per conſiglio nei loro affari, o per iſtruzione ne' loro dubbj, ripetendo di ſpeſſo: *ſoffrite per amor di Dio, operate per amor di Dio, e fate che in ogni voſtra coſa regni l'amor di Dio.*

Una sì fervente carità propria più d'un celeſte Serafino, che d'uom viatore, era ben meritevole d'eſſere decorata dalla illuſtrazione de' maravigliosi prodigj. Per non dilungarci ſoverchiamente non ne accenneremo che un ſolo de' più ſtupendi, con cui ſi compiacque Dio di conteſta-

ro

re fugli occhi de' suoi Religiosi la distinta sua predilezione per un' anima sì di lui infervorata, ed accesa d'amore. Nei soliti suoi viaggi della questua avea per inviolabile costume Bernardo il restituirsi la sera al Convento, nulla curando le disastrose strade, o i furiosi venti, o qualunque altro sinistro accidente, ansioso com'era di tutto soffrire per amor di Dio. Per quanto una volta ne affrettasse veloce il passo non gli riuscì di giungervi prima, che lo cogliesse la bruna notte molto distante ancora dal suo Convento. Ed ecco all' improvviso ottenebrarsi il cielo, addensarsi folte nuvole, e scrosciare giù tal impetuosa, e strabocchevole pioggia, che inondò a torrenti le strade e le rese ad un tratto sconquassate, e limacciose. Giunse nulla ostante a grave stento col suo compagno al Monastero il Servo di Dio; v'accorsero immantinente i Religiosi ad apprestare ad ambedue quegli esercizj doverosi di carità soliti ad usarsi dai Cappuccini agli ospiti loro, e viandanti. Videro con sentimenti di compassione il povero compagno tutto da capo a piedi molle, grondante d' acqua, ed imbrattato, e lordo di fango, e videro con lor meraviglia, e stupore F. Bernardo neppur d'una stilla inumidito l'abito, nè d'un schizzo solo di fango intriso quasi che fosse stato fin allora al coperto. E non avrem noi da esclamare colla frase delle Scritture, che le molte acque copiose non ebbero forza di estinguere l' ardente carità, che avvampava in seno al Servo di Dio? Oh se poche scintille di questo fuoco divino venisse a cadere su' cuori umani, a riaccenderne le sopite fiamme, ben si vedrebbe cangiar di repen-

te faccia il Criſtianeſimo, e ritornare a noi felici li ſervoroſi tempi della primitiva Chieſa.

Della ſua divozione alla Paſſione di Gesù Criſto ed all' Auguſtiſſimo Sacramento.

CAP. XII.

LI due oggetti più teneri, e commoventi per un' anima, che ama daddovero Dio, ſono certamente Geſù Crocifiſſo, e Geſù Sacramentato. Al vedere Gesù pendere da tre chiodi confitto ſu di un nudo tronco di Croce, e grondante per ogni lato rivi di ſangue, che tiene inchinato il capo in atto di darci il bacio di pace, ſquarciato il coſtato per rinchiuderci nell' aperto ſeno, e diſteſe le braccia per ſtringerci fra gli amoroſi ſuoi ampleſſi, come può reggere un cuore ſe non è diſterpo, o ſelce, che non s' impietoſiſca, e non ſi ſpettri per ſentimento di tenerezza, e compaſſione? Al contemplare Gesù ſacrificarſi ogni giorno per noi ſu degli Altari oſtia viva di eſpiazione all' eterno Padre, e contentarſi di rimanere tutto dì fra di noi velato ed aſcoſo ſotto le eucariſtiche accidentali ſpecie di pane per darci il più caro pegno del ſuo tenero amore, come può ſtare un' anima, per poco che vi penſi, che non ſi riſcaldi di qualche affetto, e non ne tramandi ſcintille di carità ardente? Bernardo, che amava certamente Dio con tutta l'effuſione del cuor ſuo, al ſolo preſentarſi alla mente queſti due teneri oggetti, l' uno compaſſionevole, l' altro amabile, ſi ſentiva da doppio ſtrale trafiggere il ſeno, ſtrale di dolo-

re

re ſtrale di amore. La viſta doloroſa di Criſto divenuto per noi qual uom lebbroſo contraffatto di lividure, e piaghe, lacero, ed eſangue gli trapaſſava d' acuta freccia lo ſpirito fino alla diviſione dell' anima, e ne prorompeva in gemiti, e ſoſpiri di acerbo cordoglio. La profonda conſiderazione di Gesù fattoſi con ineffabile ſacramental modo noſtro miſtico cibo, ed alimento pel vivo deſiderio di riunirſi col più ſtretto vincolo di carità e participazione divina all' anime noſtre, lo feriva d' infocato dardo, e ſentivaſi abbruciar vivo di puro fuoco d' amor divino. Baſtava, che udiſſe per poco a parlare della Paſſione di Criſto, perchè intenerito, e commoſſo ſi diſcioglieſſe tantoſto alla viſta di tutti in copioſe dolciſſime lagrime frammiſchiate da tronchi ſingulti uſcitigli dal cuore ſtracciato. Baſtava, che aſſiſteſſe all' incruento Sacrifizio della Meſſa, o ſi proſtraſſe dinanzi al Sacramento dell' Altare, perchè diſpiegando una faccia d' Angelo ne vibraſſe dal volto rubicondo, e dagli occhi ſcintillanti una inſolita vivacità di luce, e fuoco. Non mai dipartiva dalla ſua cella, che nel diſtaccarſi con tremole languide occhiate dall'amor ſuo Crociſiſſo, non ne portaſſe ſeco impreſſa nell' anima l' inſanguinata immagine dalla vivida, e forte impreſſione ſcolpita nel contemplare i di lui tormenti, e le pene. Non mai uſciva di Convento, che prima non ſe n' andaſſe frettoloſo a gittarſi proſtrato dinanzi al Sacramentato ſuo Signore ad adorarlo, e chiederne a così dire la licenza di partire tributandogli frattanto gli affetti tutti dell' amoroſo ſuo cuore. Nel girare, che facea pei luoghi campeſtri

ſtri, e pei diſtretti di Offida, e d' Aſcoli a mendicare le coſe neceſſarie per la Comunità Religioſa, ora correva a far viſita a una qualche Immagine del Crocifiſſo tenuto in venerazione, e quivi ſoffermatoſi in meditare Gesù appaſſionato, e languente per noi, ne laſciava bagnato il terreno di doloroſo pianto, ed ora recatoſi in qualche Parrochiale Chieſa, ove ſapea conſervarſi nel Ciborio l' Eucariſtico Sacramento, genufleſſo a piè del Tabernacolo eſalava lo ſpirito ſuo in cocenti ſoſpiri, e fervide aſpirazioni d' affetto verſo Dio. Ritornato al Convento la prima ſua ſollecitudine era l' affrettare il paſſo a raſſegnarſi al ſuo Redentore Sacramentato per eſſere da lui benedetto, avanti il quale dopo le umili genufleſſioni, e profonde incurvazioni fino a terra trattenevaſi in orazione più, o meno ſecondo che lo permettevano le moltiplici ſue faccende. Sbrigatoſi di queſto ſi reſtituiva alla Cella per abbracciarſi di nuovo al ſuo Crocifiſſo Signore e ſtringendoſelo fortemente al petto ne imprimeva ſulle ſanguinoſe piaghe teneri baci di compaſſione miſti a lagrime di dolore. O divozione veramente affettuoſa, e ſenſibile del noſtro Beato!

Diſſimile però il Servo di Dio da que' falſi divoti, che ſeguono ben volontieri Gesù pe' fioriti viali dell'orto, e del giardino, quando ei ſen va cogliendo gigli caſcanti freſca rugiada, egli lo ſeguiva ancora per le vie del ſuo ſangue tinte al colle d'incenſo, e al monte di mirra anſioſo di mietere con eſſo lui bronchi, e ſpine di mortificazioni, ed aſprezze. Sappiamo ben noi, che tratto ſtatto in que' intervalli di tempo, che gli rima-

ne-

nevano liberi dai suoi laboriosi impieghi si rifuggiva sollecito nell'appartato bosco del Chiostro, ed internatosi nella picciola solitaria Cappella ivi situata, risaliva il monte di mirra col suo addolorato Gesù a contemplare gli atroci dolori della sua acerba Passione. Sappiamo ancora, che l'ore più silenziarie, e quiete del comune riposo, ch'ei trafugava il più che potea dallo scarso suo sonno, le consacrava tutte dinanzi al sacro Altare, e risalito con Gesù al Colle d'incenso si rimaneva assorto, ed immerso nella contemplazione dell'eccessivo amore d'un Dio Sacramentato. Ma quel che poi si facesse egli in questi taciti notturni silenzj, ed in quella rimota solitudine chi lo può sapere? Oh se le frondose piante del bosco, che sì di spesso lo ascosero fra l'ombre loro, avessero lingua da farsi intendere, esse potrebbero ridirci le dogliose esclamazioni, ed i vivacissimi stoghi, che gli uscivan dal cuor trafitto per l'appassionato suo Gesù, ridir ci potrebbero gli stracci, e gli scempi ch'ei faceva con aspri flagelli delle sue membra cercando pur di rinovare in se stesso le aperte piaghe del Redentore. Se l'invidiosa notte che lo ricoprì col suo denso velo agli occhi de' mortali, sepolte non avesse in un sacro profondo silenzio li dolci soavi suoi trattenimenti dinanzi all' Altare, noti ci sarebbero gli ardori, i riverberi del suo volto, i rapimenti, le estasi del suo spirito, il fuoco, le fiamme del suo cuore con tutti quegli sentimenti di tenerezza, di gratitudine, e di affetto, con cui si sfogava quest' anima innamorata alla presenza sacramentale del suo Dio. Ma nè l'ombre fosche della folta selva, nè le

oscure tenebre della più fitta notte poterono sì fattamente occultarlo agli sguardi altrui, che non veniſſe ſcoperto talvolta da' ſuoi Correligioſi, alcuni de' quali lo colſero d'improvviſo nel boſco flagellarſi barbaramente dinanzi ad una immagine di Criſto, e meſcere col vivo ſangue, che gli ſcaturiva dalle ſtracciate carni, copioſe lagrime, che gli grondavan dagli occhi in compenſo forſe delle molte ingiurie recate tutto dì da' malviventi ed ingrati all' oltraggiato ſuo divin Amore. Altri l' udirono inoſſervato dai cancelli del Tabernacolo prorompere in tronchi accenti, in ardenti ſoſpiri, in certi ſoaviſſimi colloqui col ſuo Signore con quel non ben inteſo linguaggio proprio ſolo de' cuori amanti; ed altri finalmente il trovarono or qual ſtupido tronco immobile cogli occhi fiſſi nell'auguſto Sacramento luminoſo, e radiante di luce pel ſacro fuoco, che gli riverberava ſul volto, ed or concuſſo, e palpipante a piè dell' Altare per le dolci violenti ſcoſſe di ſtraordinaria carità, che gli agitava il petto.

Una volta fra le altre, venuti eſſendo li Signori Coniugi Sacconi della terra di Porchia Diocesi di Montalto alla Chieſa dei Cappuccini di Offida nei momenti ſteſſi, che si ſtava appunto F. Bernardo ad orare dinanzi al Sacramento, gli preſentarono un loro Figliuolo nato sì deforme, e morato, qual altro della nera Etiopia, perchè intercedeſſe da Dio il cangiamento di quel tetro orrido colore. Gli accolſe col ſolito di ſua affabilità il Servo di Dio, li racconſolò, gl'incoraggì alla ſperanza, dicendo loro, che *lo avrebbe raccomandato al Signore*. Era già ritornato il buon

Re-

Religioso alla sua interrotta fervorosa orazione dinanzi al sacro Altare, quando il videro tutto ad un tratto spinto da forte rapimento di spirito alzarsi più palmi sollevato da terra. Comparve allora alla vista di que' Signori, e degli altri astanti tutto circondato di avvampante fiamma vibrar d'intorno sì fulgido misto di luce, e fuoco, che il Cherico Sagrestano presente attonito, e dubbioso non potè ben intendere se Bernardo trasformato si fosse in un ardente Serafino, o se veramente si abbruciasse vivo. Tale appunto apparve un dì il roveto di Mosè investito, e cinto di fiamme così, che non sapea ben discernersi se fosse immortal pianta di fuoco, o prodigioso fuoco in forma di pianta. Comunque si sia riscossosi Bernardo da lì a poco da quel suo profondo ratto, e rinvenuto in se stesso intinse il dito nell'olio della lampada, che ardeva in onore del Sacramento, e con esso ungendo prima in forma di croce la fronte del mostruoso Bambino, indi lisciandogli le guance con man leggera in aria di careggiarlo, dileguossi tantosto dalla faccia, e da tutto il corpo quella nera fuligine, ed il fanciullo riprese il bel candido vermiglio solito natio colore degli altri fanciulli. Da questa ammirabile trasformazione d'amore in Bernardo, e da altre molte consimili in esso lui avvenute per asserzione di varj testimonj possiam ben noi comprendere quale ardente carità nutrisse quell'anima infervorata di Dio verso l'Augustissimo Sacramento.

E quai poi saranno mai state le disposizioni per rendersi degno di cibarsi delle vivifiche carni di Gesù Cristo in quei per lui lieti fortunati giorni,

ai, ne' quali permesso gli era l' accostarsi alla Santissima Comunione? Quai lunghe orazioni, quai singolari espiazioni, quai lagrime, quai sospiri, quai sentimenti di viltà, e bassezza per rendere vie più mondo, e netto il suo cuore? Quai atti ferventi di fede, speranza, carità, e di tutte le altre virtù per maggiormente riabbellire, ed accendere l'anima sua alla sacramental unione dell' amabile suo Gesù? Era veramente un tenero insieme, e sorprendente spettacolo il vederlo in que' felici momenti, che appressarsi dovea all' Eucaristica mensa, ricomporsi in angelico atteggiamento traspirando dalle rubiconde infiammate guance un aria dolce di Paradiso, strascinarsi inginocchioni ai gradini del sacro Altare, e quivi giunto, e riscosso dai soliti suoi palpiti, e scuotimenti slanciarsi con tutta l'anima infocata sulle labbra a ricevere dalle sacerdotali mani il consacrato pane, e di là dipartirsi colla faccia vie più accesa, e col petto ancor più commosso da visibili alternanti palpitazioni pel violento fuoco di carità divina, che gli scoppiava dal seno. Spettacolo sì toccante, e sensibilissimo non potea non raccendere di un sacro ardore il Sacerdote medesimo, che gli somministrava la Eucaristica particola; intenerire di compunzione li circostanti Religiosi, che il miravano di poi concentrato nella contemplazion di sì sublime Mistero immobile e fisso come alienato da' sensi; e recare ammirazione agli Angeli stessi assistenti, che il vedeano qual un di loro sollevarsi in Dio, ed emularne gli ardori della loro carità fervente. Con sì meraviglioso mistico modo riunitosi in carne ed anima col Sacramentato suo

Ge-

Gesù o come pura candida cera liquefatta con altra cera, o come viva limpida fiamma scontratasi con l'ingenita fiamma dell'amor divino, non è meraviglia, che si dimostrasse così tutto investito di Dio, acceso di Dio. Oh sì che potea ben egli esclamare giubilante in quel punto " vivo io, non „ già io, ma vive in me Cristo, dacchè il mio „ Diletto si è invisceratо in me stesso, ed io mi „ son conglutinato con esso lui ". Quel Dio, che non si lascia vincere in amore, e cortesia da' suoi servi fedeli, volle dar a divedere in sugli occhi del Mondo la reciproca corrispondenza di sua affezione verso l'amante suo Servo in molti prodigi operati mercè la virtù del Sacramento a suo favor, e per sua intercessione.

Si avea formata F. Bernardo una singolar premura, ch'era per lui la sua cara delizia, di assistere ogni mattina alla celebrazione del Sagrosanto Sacrifizio dell' Altare, e di servire specialmente ne' giorni festivi a quante Messe gli fossero state permesse dalle sue incombenze. Avanzatosi però negli anni dell'età sua decrepita era divenuto sì tremolante, e paralitico, che non gli era possibile di maneggiare li vasi inservienti al sacro Ministero senza il gran rischio o di lasciarsegli sdrucciolar di mano, o di urtargli l'un l'altro, ed infrangerli, o di scuoterli, e versarne il liquore. Eppure ogni qualunque volta avea a servire alla Messa, come se Iddio cangiato lo avesse in altro uomo, rassodatosi nelle vacillanti membra compariva agile, e spedito in ogni azione ministeriale, e porgeva sì franco le ampolle dell'acqua, e del vino per le purificazioni ed abluzioni

qual altro Giovane di fresca età con sommo stupore de Sacrificante, e di tutti gli assistenti. Avantaggio poi degli altri quanti favori, e prodigi non ne riscosse egli dall'amoroso cuore di Gesù Sacramentato? Ne abbiamo già riferito uno de' stupendi, e non men portentoso è l'altro, che segue.

Niccola Amici uomo di mal genio, e d'indole ferina, dovendo partirsi dalla patria pei suoi affari raccomandò alla propria moglie l'unico lor figlio, minacciandola di trapassarle il seno con un pugnale, se mai in di lui assenza, e per di lei trascuraggine fosse avvenuto un qualche sinistro accidente a quel Bambino. Già sen va pei fatti suoi l'Amici, ed il figliuolo pochi giorni dopo inferma, peggiora, e si muore. In quale costernazione, e cordoglio si rimanesse a sì fatal colpo la povera derelitta Madre, ognuno se lo può immaginare. Sospirosa smaniante, e quasi uscita fuor di se stessa per l'estremo acerbo dolore altro non faceva la misera, che struggersi in dirotto pianto sul freddo cadavere del Figlio. Quando rinvenutole di Bernardo il consolatore degli angustiati, ed afflitti, prese tosto fra le mani l'estinto parto delle sue viscere, lo recò con viva fiducia al Servo di Dio, gli espose con lagrime, e singhiozzi il funesto caso, e la sua disavventura, e lo scongiurò per pietà a rendere la vita al figlio, e salvar nel tempo stesso quella della Madre. Si schermì da prima Bernardo confessando a piena bocca d'esserne indegno, e peccatore; ma poi inteneritosi alle reiterate suppliche, ed ai caldi sospiri della sconsolata Donna, pigliò fra le braccia l'esangue

cada-

cadavere del fanciullo, e collocatolo sulla mensa dell' Altar maggiore, gittossi prostrato ad orare dinanzi all' Augusto Sacramento. Si stette un cotal poco così in fervorosa orazione, compiuta la quale ecco riaprir gli occhi il Bambino, muover le labbra, riprender fiato, e dar veri segni di vita. Alzatosi allora F. Bernardo dall'orazione, e risalito l' Altare lo riprese fra le mani, e lo restituì bello e vivo alla Madre, dicendole in aria scherzevole per occultare il miracolo: *Sciocchetta sciocchetta, tu dicevi, che il tuo figlio era morto, ed egli è vivo: non vedevi, ch' ei dormiva? ed io l'ho risvegliato.* Anche Gesù Cristo nel ridonar la vita all'estinta figliuola dell' Archisinagogo ebbe a dire: *non è morta la fanciulla, ma dorme*; e disse la verità, poichè era appunto in allora, che risvegliarla volea dal sonno di morte. Ma noi, che ammiriamo ne' Santi l'eroiche azioni, le sublimi gesta, seguitiamone pur anche le gloriose vestigia, imitiamone gli edificanti esempli. A somiglianza di Bernardo siam divoti di Gesù Crocifisso, che si sacrificò un tempo pei nostri peccati vittima sanguinosa sull'Altare della Croce; siamo affettuosi verso Gesù Sacramentato, che si sacrifica tutto giorno per noi vittima incruenta d'amore su de' nostri Altari.

Della tenera sua divozione alla Sr. Vergine ed a S. Felice Cappuccino.

CAP. XIII.

NOn è possibile l'amare di vero cuore Gesù quando non si ami anche Maria. Son troppo strette le relazioni, vicendevoli di troppo i rapporti tra questi due amabili oggetti, perchè non si abbia a separarne, e dividerne la pietà, la divozione, e l' amore, che dobbiamo ad amendue. Se il Figliuolo di Dio col prender carne umana nel casto purissimo seno di Maria, divenne suo naturale figlio ancora; e Maria col produrre alla luce dall' intatto virginal suo ventre l'incarnato Verbo divenne pur ella sua divina Madre; e come sì potrà dunque amare Gesù, e non amare Maria se per una certa tal qual identità di natura la stessa immacolata carne di Gesù è quella di Maria, e l'illibato sangue medesimo, che trascorreva nelle vene della Madre venne a trasfondersi incontaminato, e puro in quelle del Figlio? Ben le comprendeva nella sue alte contemplazioni Bernardo queste intrinseche relazioni divine tra Gesù, e Maria, ed acceso di ardente carità verso Dio e l' umanato Verbo, ne rivolgeva le belle amorose fiamme verso colei ancora, che sovra le altre tutte figlie di Adamo era stata innalzata alla suprema impareggiabile dignità di Madre di Dio. Abbiamo già veduto quai vivi sentimenti di pietà nutriva egli per questa gran Vergine fin dagli anni suoi teneri, e verdi, quando

ancor

ancor da giovanetto traeva al pascolo l' armento, col recarsi tratto tratto a visitarla or in una, or in altra delle Chiese d' Offida, e col girsi più volte al giorno dinanzi alla di lei sacra Immagine rozzamente dipinta in antica muraglia campestre a tributarle gli affettuosi ossequi del cuor suo. Lasciato il Mondo, gli amici, i parenti per farsi Religioso, veggendosi staccato ormai d'ogni affetto dell' abbandonata amorosa genitrice, oh allora sì, che crebbe in lui vie più ardente il bel desio verso questa amabilissima Madre, che trascelta si aveva in sua particolare Madre adottiva. D' allora in poi si sentiva infiammato il petto di sì appassionata divozione per lei, che non cessava di esaltarne ad ogni tratto gli eccellenti suoi pregi, non trascurava occasione alcuna di promoverne il divoto culto, non tralasciava di trasfonderne in altri la pietà, e l'affezione. Non ne parlava giammai, che con trasporto di spirito, ed al solo pronunziarne il dolce nome, se gli rideftavano faville accese di amore verso questa sua amabilissima Madre, e gli spuntavano infino per tenerezza rugiadose stille di caldo pianto.

E non è già da credere che questa divozione di Bernardo alla Vergine fosse puramente sensitiva uscita da un cuore arrendevole, e molle, che al solo dilicato tocco dell' amabile oggetto ne sentisse le tenerezze, e gli affetti. Era animata da uno spirito vigoroso, e forte di maschia pietà, che lo eccitava a ricopiare in se la profonda umiltà, la viginal purezza, l' amore sviscerato verso Dio, e tutte quelle altre virtù luminose di Maria, che la fanno comparire qual Regina di vario

pinto dorato manto ricca, ed adorna. Era investita d'un' anfi fa follecitudine, e premura di tributarle tutti gli offequi di onore, venerazione, ed affetto, che può render giammai un amorofo figlio alla fua cara diletta Madre. E per darle ancor più veridici atteftati del fuo omaggio miſti al fumo odorofo degl' incenfi gli offriva i cruenti facrifizj del proprio corpo, ed in tutti i fabbati, e nelle vigilie previe alle fue Feſte fi diſciplinava a fangue, conduceva intera la giornata a rigorofo digiuno di ſolo pane, ed acqua, e ne celebrava poi le fue Solennità con tal fervore, ed allegrezza di ſpirito, che ſe gli vedeva ſfavillare ſul volto l'eſuberante gioja, che gli ricolmava il petto. Queſto è ben altro, che farne riſuonar ſul labbro le fue lodi, adornar di gai fiori i fuoi Altari, viſitar i celebri fuoi Santuarj, ſenza poi prenderſi cura alcuna di riformar il corrotto coſtume, ed imitarne le fue virtù. Divozione non diſſimile a quell'edera del Profeta riveſtita bensì di freſche verdeggianti foglie, ma che chiude nel midollo il verme, che la corrode, e la diſſecca.

Una tal finta effimera divozione ſoffrir non la potea il vero divoto di Maria Bernardo. Ah! ſe mai gli avveniva d'incontrarſi in alcun di coſtoro, che con un certo miſto confuſo di pietà, e libertinaggio non aveano roſſore di accoppiare alla venerazione delle fue Chieſe, e delle fue ſacre immagini i divertimenti, i piaceri, ed i proprj genj capricciofi, trasportato da fervido zelo per l'onore di Maria gli sgridava, e li riprendeva del lor errore, ed inganno. Avvenutoſi una volta in alcuni giovani d'Oſſida, che ſi ritornavano dalla viſi-

visita di nostra Signora del Loretto, appena gli ebbe veduti che per divina rivelazione riconobbe in essi le irriverenze, con che visitato aveano quel Santuario sì celebre, e rinomato. *Ed oh! i bei divoti di Maria*, ebbe a dir loro, *che ci avete guadagnato coll'andare alla Santa Casa? niente niente.* Voleva perciò, che alla divozione di Maria unita vi fosse la modestia del contegno, la purità del labbro, la mondezza del cuore, e l'insinuava a ciascheduno il recitare in tal foggia le sue lodi, e singolarmente il Rosario, di cui n'era egli appassionato sopra modo. Tant'era l'ardore, che lo cuoceva di veder in tutti, e per ogni dove diffusa questa lodevole pratica di recitar il Rosario, che lo inculcava ai più rozzi, ed incolti della campagna, agli artigiani, e Capi di famiglia per le Case, alle stesse Donne occupate nel lavorio dei merletti, come una divozione la più accetta, e gradita alla Vergine, e *credetemi*, dicea, *che per esso Maria è maggiormente dispensatrice delle sue grazie.* Egli stesso apparatosi in un angolo rimoto tutto raccolto in se stesso lo recitava ogni giorno sprofondandosi nella seria affettuosa meditazione de' suoi sacrosanti Misterj, e rappresentandosi alla viva mente i dolori, i gaudj, e le glorie della Vergine, e del Figlio ne rivolgeva or all' uno or all'altra i caldi sospiri, i teneri affetti. Anche allora, che era costretto uscire per ragione del suo impiego dal Convento compariva il buon Religioso per le contrade colla corona in mano, ch'ei recitava divotamente a sommessa voce con vero esempio de' riguardanti, che ne rimanevano edificati, e compunti.

Da una divozione sì impegnata, e costante di Bernardo verso Maria ne sorgeva in lui una ferma filiale fiducia di essere dall' amoroso suo cuore assistito, e soccorso in tutte le sue indigenze ancor più gravi, ed estreme. In lei riconosceva la sua valida Protettrice, nè vide giammai le sue preghiere ritornar inesaudite, e confuse; in lei la sua Consolatrice, e ne trasse sempre ne' suoi travagli sollievo, e conforto; in lei la sua Tutrice, la Benefattrice sua, e per dir tutto in una parola la sua cara amantissima Madre. Tale, e tanta in somma era la sua fiducia in Maria, che solea dire ad ognuno in aria d' innocente franchigia, ch'*egli sperava tutto da Maria*, nè si sarebbe *sgomentato giammai appoggiato a sì potente Reina*. Quale aggradimento, e compiacenza ne provasse la gran Vergine da questa tenera e filiale confidenza del suo innamorato Servo fedele lo dimostrò ben ella in tanti prodigj operati a sua intercessione, fra quali singolare, e stupendo si è quello, che siamo or ora per narrare.

Correva la rigida stagione del verno, ed era caduta in Offida, e ne' suoi vasti distretti sì folta copiosa neve, che non permetteva da parecchi giorni l' appressarsi al Convento dei Cappuccini, nè ad essi tampoco uscirne. Già mancato il pane, e consunti li viveri tutti, eransi ridotti i Religiosi una mattina a non sapere con che cacciare la fame. Se ne affliggevano essi, e più d'ogn' altro si rammaricava il P. Guardiano; ma F. Bernardo, che avea riposta tutta la fiducia in Maria sua amorosa Protettrice, da cui attendeva già sicuramente la sollecita risorsa, andava incoraggendo i Religio-

ligiosi, e supplicò il Superiore, che si dasse pure il solito segno della mensa. Sulla parola del buon Religioso, che non soleva giammai cader vuota, fu dato il segno del pranzo, e sul punto stesso di assidersi a tavola s'udì suonar d'improvviso il campanello della Porta. V'accorsero i Religiosi per vedere chi si fosse mai arrischiato di venire ad essi in una stagione sì orrida, e nevosa. Aperto l'uscio videro una bella figura di Donna in bianca veste, di venerabile aspetto, che spiegava un' aria di nobile contegno, la quale presentò loro una gran corba di pane, e d' altri comestibili, dicendo con graziosa maniera, *che riceveſſero quella limosina per amor di Dio*. Fu ricevuta, e vuotata la corba; ma ritornati per restituirla, e ringraziarnela, più non la trovarono, che n'era già sparita dagli occhi loro senza lasciar impresso sulla neve alcun lieve vestigio di piede umano. Se in simigliante caso provvide Iddio miracolosamente alla penuria estrema di Bernardo, siccome di sopra abbiam veduto, pare, che questa volta Maria Ss. abbia voluto ella stessa in persona soccorrerlo per contestare ai suoi Correligiosi la premurosa cura, e la materna sua affezione per codesto suo prediletto Servo, ed adottivo Figlio. E chi non riporrà le sue speranze in questa augusta Vergine, che tanto può appresso Dio, e per li cui meriti, ed interceſſione giusta il sentimento de' Padri tutte ci vengono versate in seno le celestiali grazie?

Questa fervente divozione del nostro Beato si estendeva pur anche a tutti li celesti comprensori, e Santi dell'Empireo, ch'egli riconosceva quai fa-

familiari, ed amici di Dio, e noſtri domeſtici e Concittadini per quel dolce vincolo di carità, che ci uniſce, e ſtringe un ſolo miſtico corpo ſotto il comune medeſimo Capo Criſto Gesù, ed a' quali ei preſtava tutti gli oſſequioſi atti di omagio, e e religioſo culto. Fra tutti però diſtingueva S. Felice Cappuccino, a cui profeſſava particolar venerazione, e tenerezza, come alunno del medeſimo Serafico Ordine, come Individuo della medeſima baſſa condizione, come incaricato che fu de' medeſimi gravoſi impieghi, ed io ſoggiungerei come fornito della medeſima natia ſemplicità, ed illibata innocenza. Da queſta sì uniforme ſimiglianza di naſcita, e temperamento, di ſtato, e profeſſione, di virtù e coſtume maggiore ſi accendeva in lui verſo il ſuo caro S. Felice il genio, e l' amore, ed accorreva di ſpeſſo al ſuo Altare per vederlo, e venerarlo nella ſua dipinta immagine; maggiore creſceva in lui la fiducia ne' meriti ſuoi, e lo riguardava come il ſuo Mediatore, il ſuo Confidente, il ſuo dolce prediletto Amico. Quanti gli ſi preſentavano ſupplichevoli per eſſere o ſoccorſi ne' loro biſogni, o racconſolati ne' loro travagli, o riſanati dai loro malori, egli per lo più li conduceva per mano all' Altare del ſuo Santo Avvocato, in allora ſolamente Beato, e *andiamo*, diceva con gran fiducia, *andiamo al B. Felice; raccomandiamoci al B. Felice; il B. Felice ci penſerà*. Sono quaſi innumerevoli li prodigj operati dal noſtro Beato per interceſſione di queſto ſuo amorevoliſſimo Protettore; ma fra li molti ſtrepitoſi baſterà il riferirne qui un ſolo per comprendere l' amichevole reciproca corriſ-

pon-

pondenza di F. Bernardo nel chiedergli confidentemente le grazie, e di S. Felice nell'intercedergliele ſicure da Dio.

Gli fu preſentato un giorno da certa Donna un figliuolino per una lunga oſtinata infermità ridotto sì intriſtito, e conſunto, che avea figura piuttoſto di languido moribondo, che d'uom vivente. Appena l'accolſe il Servo di Dio fra le ſue braccia, che ſpirò, e così morto lo reſtituì alla Madre. Oh quale rimaſe allora l'infelice al vederſi fra le mani in cambio del riſanato figlio l'eſtinto cadavere! Sorpreſa, e vinta d'atroce dolore proruppe affannoſa in alte doglioſe querele miſte d'urli, e ſinghozzi, piangendo, e gridando, che F. Bernardo gli avea ucciſo il figliuolo, e preſolo ſtrettamente per l'abito, *io non vi laſcierò*, diſſe colle lagrime agli occhi; *non vi laſcierò mai più, ſe non mi rendete vivo il mio figlio*. E che non può un amor di Madre poſto in ardenza, e ſcompiglio dall'eccesſivo dolor materno? Bernardo e per iſtinto di natura, e per ſtimolo di carità ſempre ſenſibile alle altrui affliZioni, s'intenerì ai troppo teneri affetti dell'accorata Donna, ſoſpirò anch'egli ai ſuoi ſoſpiri, e pianſe al ſuo pianto. Indi ſi portò con eſſo lei all'altare di S. Felice, vi collocò in ſulla menſa il morto fanciullo, e proſtratoſi a terra, *Ah!* eſclamò, *ora è il tempo di ajutarmi o mio S. Felice*. Non andò guari, che il bambino ripigliò colore, moto, e vita con alta gioja della racconſolata Madre, che ſel vide ritornato fra le braccia bello e guarito, allegro, e ridente.

Ma a che produrre ulteriori prove della divozio-

vozione del noſtro Beato verſo il Santo ſuo genial Protettore, quando già volle egli darne ancor più luminoſi contraſſegni fin dopo morte? Trapaſſato ormai a miglior vita venne eſpoſto in chieſa conforme il coſtume de' Cappuccini ſu nuda bara diſteſo, e ſupino colla faccia rivolta al cielo. Era attorniato dal religioſo ceto, e d'affollata gente concorſa ad onorare le ſue eſequie, quando tutto ad un tratto fu veduto muover il capo, e girarlo a mano deſtra verſo l'altare dell'amatiſſimo ſuo S. Felice. Rimaſero attoniti a tal non più veduto portento gli aſtanti tutti, e ſolo F. Giuſeppe dalla Lama, il Sig. Giacinto Virali, ed il P. Bonifacio d'Aſcoli ſi accinſero riverenti a raſſettarlo nella primiera forma per aſſicurarſi ſe foſſe ſtato quello un mero accidente, od un manifeſto prodigio. Ma appena adattato come prima il venerando capo tornò a rivolgerſi da ſe medeſimo all'altare di S. Felice. Tornarono anch'eſſi a rinnovarne lo ſperimento, e non che la ſola teſta, tutto il corpo eziandio rivoltarono alla parte oppoſta. Allora F. Bernardo quaſi foſſe vivo, e voleſſe dar un pubblico atteſtato qual amichevole nodo di ſanto amore lo teneſſe legato e vivo e morto col ſuo caro Felice, a lui ſi rivolſe per la terza volta con tutto il corpo, ed in quella divota giacitura ſi ſtette per tutto il lungo tempo, che rimaſe inſepolto. Tanto è vero, che le affezioni ſemplici, e caſte d'innocente amicizia, che nutrono fra di loro vicendevoli i Santi, ſe le portano ſeco vive, ed ardenti fin ſugli Aſtri, laddove le affettuoſe corriſpondenze del profano amore o rieſcono nojoſe, ed amare, o variano infedeli ed

in-

incostanti, o se non altro col troncar della vita vengono anch' esse recise, ed estinte.

Della carità del B. Bernardo verso il prossimo

CAP. XIV.

Disse pur bene S. Agostino, che quantunque l' amor di Dio, e l' amor del prossimo riguardo ai loro rispettivi oggetti sono differenti, e distinti, in origine però, e natura non sono, che un solo amore. Sono due rami bipartiti, l' uno, che verdeggiante s' erge in alto rigoglioso verso il Cielo, l' altro, che carico di frutta s' incurva proclive verso terra, ma che tutti due mettono ad un solo medesimo tronco. Due ruscelli divisi, l' uno, che sorge in zampilli a sforuzzolar l' aria odorifera del giardino, l' altro, che scorre fecondo ad irrigar l' inaridite erbe pel prato; ma che traggono amendue le loro limpide acque da una sola stessa fonte. Due infocati raggi gemelli di carità, quello che si distende per dritta linea verso il sommo amabile oggetto infinito, questo che viene a cadere di riflesso sopra i nostri simili, ma che amendue sortono da Dio principio fontale d' amore, e che tornano a riunirsi in Dio unico centro d' amore. Chi dunque daddovero ama Dio non può non amare anche il prossimo, e quanto più cresce vivo, ed ardente in suo cuore il fuoco dell' amor divino, tanto più ne dilata, e ne diffonde la vampa verso il prossimo ancora. Bernardo, come abbiam osservato già pieno estuante di carità divina amava Dio con un amore intenso, puro, ope-

ra-

rativo, e costante, e riacceso di questa medesima carità fervente amava pur anche li suoi simili come figli d' uno stesso Padre, che è Dio, insigniti della sua divina immagine e come membri d' un medesimo Capo, che è Cristo, irrigati del prezioso suo sangue. Quanti perciò se gli presentavano agli occhi, ed alla mente religiosi, e secolari, nobili, e plebei, colti, ed idioti, giusti e peccatori, tutti raccoglieva sotto il lungo disteso manto della carità, tutti rinchiudeva entro le viscere amorose del suo cuore, fattosi tutto a tutti senza distinzione alcuna di età, o condizione, di merito, o demerito diffondendo sopra ognuno le ardenti fiamme dell' amor suo a somiglianza di Dio stesso, che fa nascere tutto giorno il Sole a spargere i benefici suoi raggi egualmente sull' alte cime de' monti, che sulle paludose valli, al pari sul capo de' buoni, che su quello de' malvagi.

Vie più però sollecita, ed impegnata la carità di Bernardo al maggior bene spirituale, che al temporale vantaggio de' suoi prossimi, non trascurava alcuna opportuna occasione di straviare le anime dalle vie pessime dell' iniquità, e ricondurle al paterno seno di Dio. Vedeva alcuni scapestrati Giovani trascorrere a briglia sciolta pei lubrici dirupi di perdizione, e di morte: la carità, che non soffre veder perire il delinquente, lo spronava a slanciarsi dietro a questi miseri traviati, e li rimetteva sul retto sentiere della giustizia, e della salute. Scorgeva alcune discole Donne, che con lusinghe, e vezzi servivano di pietra d' offensione, e d' inciampo all' incauta gioventù facile a lasciarsi adescare dai loro allettamenti; la carità, che s' in-

infiamma di zelo alla vista del disordine, e del libertinaggio, lo spingeva a riconvenirle con aspre riprensioni miste di dolcezza de' scandali loro, e le riduceva a cangiar in meglio il depravato costume. Udiva alcuni scherzar, e ridere con parole sconcie, e licenziose, ed altri prendersi il piacere di motteggiare il prossimo, e lacerarne la fama; la carità, che è pudica, vereconda, ed ingegnosa nel ricoprire i difetti altrui, lo eccitava a troncar le mormorazioni, a svolgerne i discorsi, a far tacere la sfacciataggine, e la maldicenza, e chiudeva la bocca ai dissoluti, che esalava fetore di laidezze, e rintuzzava la lingua de' maldicenti, che feriva l' altrui onore: talchè al primo vederlo spiccarsi da lungi verso le loro conventicole ammutolivano tutti confusi, e *zitti zitti*, dicevano l'un l' altro, *che viene F. Bernardo; tronchiamo, che è qui F. Bernardo.* Tante in somma erano le riforme del mal costume, e sì frequenti le conversioni de' peccatori li più insigni, e delle publiche peccatrici operate dall' attivissimo zelo della carità del Servo di Dio, che Monsignor Vescovo di Montalto, e Monsignor Vescovo d'Ascoli tutti e due illustri Prelati degni di fede non dubitarono asserire, *che il frutto, che si faceva da F. Bernardo nelle loro rispettive Diocesi, era molto maggiore di quello di tutti i Missionarj, e Predicatori uniti insieme.*

Avea Iddio in fatti accoppiato in questa bell' anima innocente tutto ciò che di buono, e di meglio avesse potuto contribuire al maggior spirituale profitto de' prossimi. Gli campeggiava sul volto una cert' aria imponente, ed autorevole temperata però da un dolce misto di piacevolezza, e soavità,

che

che colpiva di primo slancio i cuori ancor più caparbi, e calcitrosi, e se gli rendeva vinti insieme, ed affezionati. Sortito avea dalla grazia, e dalla natura tal facondia di parole insinuanti, ed efficaci, e maniere sì placide, e gentili rianimate dallo spirito di carità, che gli ardeva in petto pel suo prossimo, che pareva nato fatto per sedar discordie e dissensioni tra famiglie, per riunire in amabile concordia gli animi discrepanti, e divisi, e per ristabilirvi da per tutto la tranquillità, e la pace. Avvampa d' ira, e furore il Sig. Lodovico Carloni d' Offida contro un suo Concittadino per non so qual ingiuria da esso lui ricevuta, e già meditandone sanguinosa vendetta per violento assalto d' atra bile cade gravemente infermo; e Bernardo conosciuto per divina illustrazione il mal nato disegno ratto sen vola sull' ali tese della carità al letto dell' ammalato: *Eh bene Sig. Lodovico*, gli disse con ilare volto, *che disgusti sono i vostri? Convien deporre affolutamente ogni amarezza contro il prossimo*, e con soavi parole, e blande maniere lo placa, lo raddolcisce, e gli spegne nell' animo sì fattamente ogni scintilla di vendetta che l' infermo cangiatosi di fier leone in mansuetissimo agnello chiede perdono a Dio, abbraccia l' inimico, e stringe seco lui sincera inviolabile amicizia. Trafitta d' aspro dolore una Gentildonna Ascolana al vedersi ucciso sull' età ancor florida il proprio consorte, e trasportata da veemente passione s' inasprisce, s' adira, e giura in cuor suo un odio implacabile contro l' omicida; E Bernardo colle dolci, e forti persuasive ammollisce ad untratto l' animo della inviperita Dama, e glielo cangia così,

ch'

ch' ella ſteſſa corre ai piè del Crocifiſſo a chieder perdono con dirotte lagrime pel ſuo nemico; ella ſteſſa gl' invia ſcritta per man di Notajo la pace, lo rimette nella ſua grazia, lo ricolma di benefici, e lo riguarda d' allora in poi con vero affetto di madre. S' accendono nere faci fumanti di diſcordie e riſſe tra due conſpicue potenti famiglie di Offida, ſi riſcaldano, minacciano, infuriano l'un contro l' altro i due diffidenti partiti: ognun ne teme, ognun paventa, nè altro s'attende, che di vedere batterſi fra di loro le nemiche ſpade ignude, e traſcorrere per il patrio ſuolo cittadino ſangue; e Bernardo ſpinto da quella carità, che nulla teme, e tutto vince con piacevoli ammonizioni, e careggianti maniere ammanſa quegli animi inferociti, li rende pacati, e tranquilli. Veggonſi le due famiglie tutto a un tempo renderſi a vicenda i comuni atti di urbanità, girſene di compagnia al paſſeggio, alla viſita, alle Chieſe; e per contraſſegno della fermata pace legarſi unite con indiſſolubile vincolo d'un celebrato Matrimonio con ſomma meraviglia, e conſolazione di tutti i lor concittadini, che videro con ciò riſtabilita la perfetta armonia tra due nemiche famiglie, che ſi crèdeano di averle a compiangere lacerate dall' odio, e dal furore eſtinte.

Ma a che produrre altri fatti luminoſi per darci ad intendere di quale attiviſſima tempera, e di quale energico ſpirito inveſtita foſſe la carità di Bernardo allorchè ſi trattava di accorrere ſollecita ad apportare la tranquillità, e la calma, dove s' accorgeva infuriare ſcatenata la turbolenza, e la diſcordia, ſe già tutti ad una voce l' appella-

vano *il Paciere di quelle contrade*, *il tranquillatore delle famiglie*, *l' Angiolo della Pace*?

Non meno però sensibile, ed attiva era la carità del buon Religioso verso tutti quelli, che vedeva da tribolazioni, ed angustie, da infortunj, e traversie abbattuti, ed oppressi. Al solo presentarsigli piangenti, ed al primo udire da essi il doloroso racconto delle loro afflizioni, e disavventure si sentiva intenerire, e squarciar il cuore per affetto di compassione fino talvolta a sciogliersi in pianto, e a framischiare le sue lagrime con quelle dell' afflitto. Quanti ricorrevano a lui o per sovvenimento, o per conforto tutti accoglieva col solito di sua affabilità e buona grazia, tutti eccitava ed incoraggiva alla rassegnazione ed alla sofferenza, e tutto impiegava se stesso in opere di carità, e misericordia per alleviarli, e soccorrerli nelle disgrazie loro fino ad impegnare l' Onnipotenza co' suoi miracoli a loro favore. Eccone uno fra molti. In sulle colline di Spinetoli contado della Diocesi d'Ascoli si stava un fanciullo pascendo una giovenca col suo vitellino, quando questa sviatasi precipitò giù da un erto ciglione, e fracassata, rimase estinta. Se ne avvide il pastorello, e temendo se ritornava a casa d' essere gravemente percosso dal padre, lasciò divagar a talento il vitello, ed ei andò ad appiattarsi fra le macchie di alcune boscareccie piante. Non veggendo il padre ritornar a casa sull' ora consueta il figlio colla giovenca n' era inquieto, ed afflittissimo, poichè per quante ricerche ne avesse fatte non potè averne traccia alcuna. Giunse per buona sorte nel punto stesso F. Bernardo, a cui il dolente padre raccontò

il

il funesto caso, e lo pregò caldamente del suo soccorso. *Non temete*, gli disse allora il Servo di Dio con quell'aria gioviale ed affettuosa, che suole inspirare la carità, *venite meco, che vi farò vedere dove sta il vostro figlio, dove la giovenca, e dove il vitello.* Disse, e ricondottolo sull' orlo dell' alpestre rupe gli mostrò là il vitello, che andava pasturando l' erba, giù in fondo alla balza la morta giovenca, che rendeva mal odore per l' eccessivo caldo estivo, e non troppo lungi il fanciullo, che dormiva sdrajato d' infotto l' ombra di frondosa quercia. Contento il pover' uomo di aver ricuperato il figlio smarrito non più che tanto si curava della perduta giovenca. Ma non era contenta, e paga la smisurata carità del buon Religioso, che lo volea consolato appieno, e preso da terra un sassolino lo slanciò sopra l' estinta giovenca; e *su via*, disse in aria di scherzo, *levati o poltrona, e vieni ad allattare il tuo vitellino.* Al tocco del sassolino, che era tocco della divina Onnipotenza, alla voce di Bernardo, ch' era voce di carità, si riscosse la giovenca, rizzossi viva in piedi, e corse frettolosa a presentare le turgide poppe di latte al proprio vitello.

Tal' era l'amorosa carità del nostro Beato verso gli angustiati, ed afflitti: e quale poi tenera commiserazione non nutriva egli pei detenuti, e carcerati? Li reputi pure il Mondo al suo pensare una turba di malvagj venuti in esecrazione, ed abbominio pei loro misfatti a tutto il genere umano; egli riguardandoli con occhio pietoso di umanità, e di compassione gli visitava di quando in quando nelle carceri di Offida, e di Montalto,

li racconsolava con parole di spirito eccitandoli a soffrire di buon grado in pena de' lor falli le gravi molestie della prigionia, recava loro copiosi alimenti da ristorarsi, o accattati per limosina da ricchi e facoltosi, o raccolti con licenza del Superiore dal proprio Convento, e talvolta presentandosi ai Signori Giurisdicenti di Offida, ed ai Governatori di Montalto, a forza di lagrime, e di suppliche ne impetrava loro o la diminuzione del gastigo, o la remissione della condanna. E qual altra instancabile carità verso li sposati e lassi dalla fatica, e dal viaggio? Oh quante volte in occasione di laboriose questue, compassionevole del suo compagno, che non avesse ad aggravarsi soverchiamente, gli toglieva dalle spalle il peso, e ne incaricava se stesso, fino ad andarsene curvo, ed ansante! Oh quante altre scontrandosi in pellegrini viandanti al vederli gemere, e trasudare sotto il gravoso carico de' lor fardelli, li sollevava coll' indossarselo a metà dividendo così con esso seco il lor aggravio, ed il disagio. E che dovrà poi dirsi di quella sua singolare propensione, e distinta premura, che fra tutti gli esercizj di carità più splendida, e fiammeggiante traluceva dal di lui amore verso il prossimo, come fra gli astri lucenti, e le radianti stelle più bello fiammeggia il Sole? Lo vedremo nel Capitolo, che segue.

Della sua Carità verso i Poveri, ed infermi. CAP. XV.

E' veramente degna di compassione la misera condizione umana. Appena viene l' uomo a

por

por piède in questa lagrimosa valle di amaritudine, che si vede tosto attorniato, ed assalito da sì folta turba di guai, che non sa come ritrovarne scampo, o difesa. Ora il caldo l' investe, ed ora il freddo lo assale, ora lo rode la fame, ed ora il cuoce la sete; ora lo percuote l'avversa fortuna, ed ora lo abbatte l'insopportabile fatica. Afflizione, angustia, malinconia, noja, tristezza lo accompagnano, lo seguono per ogni dove, e gli gridan dietro minaccioso, ch' egli è infelice. Ma fra tutti gl'infortunj, e disagi, la povertà, e l'infermità sono li due gravi, e dolorosi mali, che combattono più fieramente l'umanità, e che più ridestano l'umana compassione, e la carità cristiana al sollievo, e conforto de' miseri, che ne sono aggravati. Da questa compassionevole pietà, e fratellevole dilezione verso i poveri, ed infermi era sì vivamente penetrato, e commosso il nostro Beato, che ben si potea dire di lui come di Giobbe, che la commiserazione era nata con seco dall' utero materno, e cresciuta poi nel suo seno col crescer degli anni suoi s' era dilatata a sì vasta misura, che non conosceva più fine, o ritegno. I poveri, i diletti suoi poverelli erano per lui l' amabile oggetto del suo cuore, la dilicata pupilla dell'occhio suo, la cara sua delizia, la propria sua tenera passione. Bastava, che s'incontrasse in qualcuno d' essi squallido, emaciato in viso dalla inedia, e dalla fame, perchè si sentisse tantosto impietosire le viscere, lo racconsolasse con soavi parole chiamandolo *suo Amico suo Fratello*, e cercasse tutte le vie, e tutti li modi da sollevarlo dalla penuria e dalla miseria. Per

tutto il lungo corso di molti anni, in cui dovette per obbedienza esercitare il molesto gravoso impiego di Portinajo, non si sa che rimandasse giammai vuoto con Dio alcun povero, nè che povero alcuno si partisse mai da lui o famelico, o sitibondo, tant'era la espansione del suo cuor amoroso verso tutti i poveri egualmente. Generoso per indole di sua natura e più generoso per tendenza di quella magnanima carità, che al dir del Profeta disperde i propri beni per dispensargli a poveri, tutto quanto gli era concesso di avere versava in seno a questi meschini; e a chi gli addimandava un pò di cibo, dava anche la bevanda, a chi il pane chiedeva vi aggiungeva qualche altro di comestibile fino a che avesse tutto vuotato, tutto profuso. Ben lo rassomiglierebbe Isaja a quella benefica inesausta fonte, che sgorga a piena vena le acque sue ancor più, che non ne chiedono le aride campagne, le sitibonde piante.

Eppure fra tanti, che si presentavano a chiedergli limosina alla Porta, ve n'erano alcuni sì indiscreti, importuni, ed insolenti, che si prendevano l'ardire d'investirlo con tratti li più scortesi, e disobbliganti, con parole aspre, e pungenti fino a caricarlo talvolta di villanie, ed ingiurie. Ma egli il mitissimo Religioso riconoscendo sotto que' logori cenci ascoso Gesù Cristo, senza alterarsi punto ai loro sgarbi, e ruvidi modi, riguardava tutti con occhio di compassione, ed affetto, tutti trattava con umiltà, e piacevolezza e zotici, e schifosi, e mal creati, e tutti rimandava contenti porgendo a ciascuno egualmente cibo e ristoro. Simile io il direi a quella pianta veduta da Nabuc-

co

co fra l'ombre di notturno sogno, che raccoglieva sotto a' suoi fronzuti rami tanto le mansuete pecorelle del prato, quanto le fiere selvaggie del bosco, e sì l'une, che l'altre pasceva delle copiose sue frutta.

Già sparsa la voce per le vicine Terre, e per tutte quelle contrade d'intorno della carità diffusiva di F. Bernardo venivano a lui a turme a turme d'ogni banda, e d'ogni sorta le indigenti persone, talchè per servirmi d'una forte espressione d'un Autore pareva a vedere un esercito sfilatosi a dar l'assalto al Convento. Niente però sgomentatosi il Servo di Dio al numeroso concorso di tanti affamati, oltre le copiose limosine, ch' egli si proccurava da' facoltosi Benefattori per dispensare ai suoi poverelli, reso ingegnoso dal paterno amore, ch'ei viscerato nutriva per questi figli della miseria, si vedea affaccendato nel raccogliere gli avanzi della mensa comune, gli erbaggi non curati dell'orto, ed altre provigioni, riserbando per lo più anche tutta intera la sua particolar porzione di pane, e vivande per accrescere così più abbondante la carità a misura, che cresceva in altri la indigenza. Ed oh quale commovente spettacolo era il vedere questo buon Religioso alla porta, specialmente sull' ore pomeridiane, affollato da calcata turba di miseri pezzenti e vecchi, e giovani, e storpj, e gibbosi d'ogni sorta, e d'ogni età, tutto sollecito, ed ansioso di prestar loro il caritatevole sovvenimento, distribuire colle proprie mani a questi, a quelli, a tutti con animo cordiale il pane, il vino, e le raccolte vivande! E qual più sorprendente meraviglia il ve-

derlo nell'età sua cadente, divenuto ormai curvo tremante da non poter reggersi, che sulle grucce, quando si trattava di servire gli amati suoi poverelli, vederlo deporre il solito suo sostegno, marciare ritto, e franco su piedi qual Aquila giovane rimpennata sull'ali sue, trasportare dalla cucina alla porta del Monastero con ferma mano le stoviglie piene di fluide vivande ed i vasi colmi di vino senza versarne una gocciola di brodo, una stilla di liquore? Oh le gran cose prodigiose, che sa operare la Carità, quando ha preso possesso in un'anima fervorosa! E chi averà a stupirsi in adesso, se quel Dio, che porgeva tal lena, e vigore al decrepito sposato suo Servo da poter con leggiadria, e franchezza somministrare la caritatevole refezione a sì gran moltitudine di poveri, abbia talvolta conferito un insolito sapore, ed una straordinaria virtù a quel pane stesso, che somministrato veniva a' famelici per le sue mani?

Se gli presentò un giorno, mentre viaggiava per le campagne, a chiedergli la carità una tal Domenica Sergiacomi, la qual si sentiva lacerar le viscere da rabbiosa fame, nè avea la meschinella con che sbramarsi; ed il buon Religioso tratto fuori di tasca un tozzo di pane, che solo seco avea, gliel lo porse, dimostrando sommo rincrescimento di non aver altro che darle per allora. Era veramente poco; ma nulla disse l'affamata Donna, e preso lo con umile ringraziamento se lo divorò avidamente in un batter d'occhio. Mangiato appena quel frusto di pane si sentì ella talmente corroborata, e sazia appieno quanto se pasteggiato avesse a un lauto convito. Per tal fatto divulgatosi in

tutti

tutti que' contorni la fama della portentosa virtù, che acquistava il pane dalle mani di F. Bernardo, a lui si avviavano incoraggiti i famelici, quando si sentivano pungere dall' acuto stimolo della fame, *e andiamo*, dicevano invitandosi l'un l'altro, *andiamo a saziarsi da F. Bernardo*; a lui correvano li fanciulli stessi, quando per l'estrema penuria si vedeano negato un pò di ristoro dalle loro misere madri, *eh bene*, ripeteano con schietta semplicità, *anderem noi da F. Bernardo*, esso ci ciberà sicuramente; e gli uni, e gli altri venivano dal caritatevole Religioso cortesemente accolti, e si ritornavano allegri satolli non senza talvolta evidente miracolo della sovrana divina Provvidenza, che volea far spiccare vie più luminosa la carità del suo Servo, o col moltiplicare fra le sue mani il pane a saziare li molti famelici concorrenti, o coll'infondere virtù alle vivande da risanare li poveri dalla infermità aggravati.

La infermità è l'altro male ancor più grave, anzi al dir d'un antico Sapiente l'estremo de' mali, da cui viene assalita, abbattuta, e finalmente oppressa la misera umanità; e gl' infermi erano appunto per Bernardo l'oggetto ancor più compassionevole, ed eccitante per accorrere sollecito, e pietoso alla loro assistenza, ajuto, e conforto. O fosse avvertito d'un qualche povero uomo infestato dal male, o chiamato venisse alla visita di qualche languido infermo, ottenuta la permissione del Superiore, se ne volava di tutta fretta alla camera del paziente, lo confortava di primo slancio con parole consolanti di Paradiso; indi accingendosi a servirlo in ogni suo bisogno, gli porgeva

di

di sua mano il cibo, la bevanda, le medicine, e qual altro amoroso Samaritano del Vangelo gli ripuliva, fasciava, lambiva le putride piaghe imprimendovi teneri baci di affetto. A questo proposito si stava egli un giorno d'insotto al Portico esteriore del Convento genuflesso, ed incurvato ai piedi di un povero in atto di esercitare seco lui simile caritatevole uffizio, quando per non so qual ragione affacciatosi alla Porta il P. Carlo Maria da Montegranaro lo ritrovò sul punto, che succhiava colle labbra una putrefatta ulcerosa cancrena nella gamba di quel mendico, e ne trapassava intrepido allo stomaco il fetido marciume. Quale ribrezzo ed orrore ne provasse a tal vista il Padre ognuno se lo può immaginare; giudicò bene di farlo avvertito, che si riguardasse dall'imbeversi di quelle materie venefiche, e contagiose, che avrebbero potuto comunicargli l'infezione del morbo. Ma egli sorridendo gli disse, *che non v'è pericolo di niente*. E dicea vero, poichè Iddio per contestare il suo aggradimento d'una carità sì eroica, e consumata, risanò sul fatto perfettamente l'infermo con somma meraviglia del Religioso spettatore, che ne raccontò poi a tutti con lagrime di tenerezza il prodigioso avvenimento come un esempio non più veduto di carità cristiana.

Da tale spirito di carità spinto Bernardo non potea trattenersi in occasione di questue dal girare le terre, le campagne, e tutti i luoghi circonvicini di Offida in traccia dirò così di ammalati per disfogare l'ardente brama, che nutriva in cuore di assisterli, e sovvenirli. Giunto al letto dell'

dell'infermo dopo fatta breve orazione lo ungeva con l'olio della lampana di S. Felice, che sempre portava seco, e lo raddolciva con ragionamenti sparsi di sacra unzione accompagnati per lo più d'un sicuro pronostico di quel, che avea loro ad avvenire. Gl'infermi stessi, che ben sapeano di qual superno lume era da Dio dotato nel predire le future cose, rivolgendo lo sguardo fiso nel di lui volto si stavano sospesi, e pendenti dal suo labbro per intendere la decisiva sorte di guarigione, o di morte. Se egli esortava l'infermo alla sofferenza, ed alla rassegnazione alle adorabili divine disposizioni con queste, od altre simili parole: *conviene rassegnarsi figliuolo; ponetevi nelle mani di Dio; lasciate fare la sua volontà*. Era lo stesso che dirgli come quel Profeta ad Ezechia, che si disponesse a morire, e vi si tratteneva a dispornelo con atti frequenti di pietà, e religione accompagnati da quelle sue soavi maniere atte ad inspirare confidenza in Dio, ed all'anima conforto. Se poi presentatosi in aria dolce ridente diceva loro; *consolatevi, state di buon' animo, raccomandatevi a Dio, che non sarà niente*; per quanto grave, e violenta la malattia minacciasse pericolo, e morte, si vedea presto cangiar aspetto, dileguarsi, e risanar l'infermo. *Andate a casa, raccomandatevi alla Vergine*, disse una volta a un pover'uomo, che perduto il senso, ed il moto nelle gambe trasportato venne sulle braccia altrui alla sua presenza, e toccatolo appena nelle stupide gambe, camminò libero, e sciolto. *Non abbiate timore, il vostro male non è niente*, disse un' altra volta ad un Contadino da' Castignano, che si giaceva in

letto

letto spedito da Medici, e guarì perfettamente sul fatto. *Bel figlio, state di buon animo*, replicò ad un fanciullo gonfio il collo di nascenti pericolosi tumori, lo segnò, e svanì ogni enfiagione. Ma sarebbe un troppo dilungarmi, se volessi qui schierare sott'occhi ad una ad una le vane portentose guarigioni operate dalla carità fervorosa di Bernardo verso i poveri infermi. Ne avremo già a parlare altrove ancor più diffusamente.

Ora se tale fu l' animo compassionevole, ed affettuoso di Bernardo verso i secolari infermi per quei vivi sentimenti di natura, e di cristiana pietà da cui eccitato veniva a soccorrerli, e quale crederem noi sarà stata la svisceratà carità verso i diletti suoi correligiosi ammalati, a cui si credea assai più obbligato per quel dolce vincolo di amore, che in un sì bel nodo li stringe in fratellevole unione? Non così tenera amorosa Madre si addolora, si commuove, e spasima alla vista del caro figlio da qualche male assalito, nè così sollecita, ed ansiosa di sua guarigione si sta giorno, e notte ad assisterlo con materno affetto; come Bernardo al prima intendere, che un qualche suo fratello era caduto in malattia, trafitto di dolore, e di compassione correva tosto ad offrirsegli volonteroso a voler accettare il suo servigio, ed assuntore poi il caritatevole incarico lo astisteva a tutte l' ore, ed in tutte le sue indigenze con quell' amore tenero ed affettuoso, che è proprio amor di madre. Il tener monda, e netta l' abitazione dell' infermo, il purgarne l' ambiente dagli aliti infetti, e dal mal odore con blandi, e soavi profumi, il serbare ripulite le stoviglie, e tersi li

bic-

bicchieri, il condire li cibi a genio del povero ammalato, il portarglieli alle ore opportune, e per fino l' imboccarnelo gentilmente di propria mano, quando ne abbisognasse, eran questi gli oggetti ordinarj, e speciali dell' amorosa sua cura, ed attenta sollecitudine. Lo vedeva bisognevole d' essere asterso, e curato dalle ulcere, e dagli acrimonioſi umori, che gli corrodevano sul vivo la carne, ed egli tenea in pronto e picciole fasce, e logore tele, e bianchi pannilini a bello studio raccolti per ripulire, e fasciare le piaghe, ed estratti di medicinali fiori, e balsami d' erbe salubri da esso lui composti per mitigargli l' atrocità dei dolori. Il mirava svogliato di mal umore illanguidire per nausea, ed inappetenza di cibo, ed egli spiandone il genio vi recava una qualche insolita vivanda ben condita sulla sua tavoletta ricoperta di bianco mantile, ma sparsa graziosamente di grati fiori, e d' erbe odorifere per allettarlo, e stuzzicargli l' appetito, e nel pascerlo vi framischiava un qualche innocente lieto discorso, onde alleviargli la noja, e riconfortargli l' abbattuto spirito. Oh veramente felici quelli, che godeano l' avventurosa sorte d' essere assistiti così dal nostro Beato! Aveano ben ragione i Religiosi di esclamare ad una voce: *che era un bell' infermarsi nel Convento in cui stava F. Bernardo.*

Quando poi s' accorgeva, che l' infermo andava peggiorando, e v' era d' uopo di maggior assistenza, allora colla licenza del Superiore vi fissava stabile, e comune con con esso lui il domicilio senza mai staccarsi dal suo fianco per essere pronto ad ogni suo occorrente bisogno. Là si sta-

va

va giorno e notte infervorato, ed acceso da doppia bella fiamma d'amore di Dio, e del prossimo, ora ascoltando divoto la celebrazione delle Messe per un finestrello alla Chiesa corrispondente, ed ora esercitandosi indefesso nelle caritatevoli incombenze, ora a terra prosteso in amorosi taciti colloqui col suo Dio, ed ora alle sponde del letto in consolanti discorsi di spirito col suo ammalato tutto sollecito al suo vantaggio, e niente curante di se stesso. Se non che soggetto pur egli alle incontrastabili leggi della fiacca natura gli conveniva rimontar le sposate forze col dovuto necessario riposo. Ma che? Lo prendeva sì scarso, ed interrotto, o sedente per poco su di un scanno, o su due piedi appoggiato alla parete, che ben potea dire colla sacra Sposa, che gli occhi suoi eran chiusi al sonno; ma che si stava vigile e desto il cuore per essere pronto ad ogni cenno, ad ogni fiato dell' infermo. Questa è la bella viva immagine della fraterna dilezione di F. Bernardo ricopiata dal divin esemplare Evangelico: *pietà verso i peccatori, compassione verso gli afflitti, carità verso i poveri, sovvenimento verso gl' infermi, misericordia verso tutti.* Volesse pur Dio che simigliante carità fratellevole, così misericordiosa, ed operatrice si trasfondesse ne' cuori de' Cristiani d'oggidì, talchè al vederli dir si potesse di loro, lo che incantati, e confusi soleano dire i Gentili al mirare i primitivi Fedeli della Chiesa: *ecco come reciprocamente si amano; ecco come l' un l'altro si soccorrono.*

Di

Di alcuni doni conferiti da Dio al B. Bernardo.

CAP. XVI.

UN' anima sì infiammata di ardente carità e fornita di tutte quelle rare virtù, che costituiscono l'Eroismo d'una Santità sublime, ben meritava di essere da Dio con occhio di predilezione riguardata, e distinta. Altro cercato non avea Bernardo per tutto il lungo corso del viver suo, che rendersi grato e piacente in ogni azione al suo Dio, e di promoverne ad ogni momento la maggior sua gloria, onde fosse da tutti glorificato, ed amato. E Iddio, che non si lascia vincere in gentilezza, e cortesia da' Servi suoi, ricambiare volendo la di lui fedeltà, lo ricolmò, e lo arricchì di sì pregevoli doni celesti, che lo rendessero rispettabile in faccia al Mondo, e rinomato, e celebre presso tutte le genti, e le nazioni. La penetrazione de' cuori umani, il discuoprimento de' più reconditi nascondigli, e la predizione delle future cose sono singolari attributi, ed essenziali pregi della Divinità, poichè Dio solo è l'investigator de' cuori, e delle reni; Dio solo con acuto guardo più lucido, e penetrante de' raggi del Sole s'interna fin nel profondo de' cupi abissi, e solo Dio vede, e comprende dal principio al fine la lunga serie, e concatenazione degli avvenimenti futuri. Pure si compiacque Dio talvolta di fregiare alcune anime estraordinarie, e grandi di sì sublimi doni suoi propri per far risplendere alla vista di tutti vie più luminosa la Santità loro;

e di

e di sì raro privilegio ne fè partecipe e doviziosa quest'anima sua prediletta, e cara in sì eccellente modo da riscuoterne la meraviglia, e la venerazione.

Il penetrare nella mente altrui, e leggerne a chiare note gli occulti pensieri ed i concepuți disegni, l' internarsi fin entro al cupo seno de' cuori, e disotterrarne gli affetti viziosi, e le gelose passioni, il squarciar il velo alle tenebrose coscienze, e svelarne le colpe più chiuse, ed ascose era sì frequente, e familiare al nostro Beato, che correva fra le sue genti come detto comune, che prima di *comparire in faccia a F. Bernardo bisognava confessarsi*. Venne da lui un giorno certa Donna coll'oggetto di discoprirgli alcune sue cose, che gelosamente covava in seno, ma tacque, e lo pregò solamente di volerla liberare da una molesta scabbia, da cui n'era infestata; ed egli con un segno di croce della sua corona la risanò; ma mentre la segnava le disse: *Non v' intricate più con Pietro, Giacomo, e Giovanni* persone con cui avea ella delle occulte mal intese corrispondenze, che non ebbe cuore di manifestare prima al Servo di Dio. Stando il buon Religioso di famiglia nel Convento di Offida s'incontrò una volta in un tal Sig. Paolo Paolini d'Ascoli, che passeggiava nel Chiostro, lo salutò per nome quantunque non l'avesse mai veduto, nè conosciuto, e postogli la mano sul capo lo ammonì con dolce maniera di sua vita mal condotta, e gli svelò sott' occhi tutta la lunga serie di colpe da esso lui commesse dacchè era vivo, circoscritte così d' ogni più minuta circostanza, che il Paolini ne ri-

mase

mase stupido confuso, ed insieme compunto, e ravveduto. Ecco come sanno servirsi i Santi dei gratuiti doni celesti a maggior esaltazione della gloria di Dio, e spirituale vantaggio de' proffimi.

Qual pregio poi più splendido della Divinità, quanto quello di stendere in un baleno l' occhio della mente per gli ampi spazj dell' aria, e giungere col guardo fin di là da' mari in rimoti estranei paesi a discoprire e rilevare gli avvenimenti più lontani, ed ignoti, e disvelarli poi quai essi si sono in realtà a chi ne chiede precisa relazione? Anche di questo particolare superno lume fu illustrato da Dio Bernardo. A lui perciò ricorrevano come ad un Oracolo divino persone d'ogni sesso, e d'ogni rango per rintracciare dalle sue penetranti cognizioni un qualche lume de' loro congiunti, ed amici assenti, sicure, che le sue notizie non andavan soggette ad illusione, ed errore. Viveva inquietissima ed all'estremo afflitta la Sig. Vittoria Paoletti d'Offida per non aver giammai avuta contezza alcuna di suo fratello Lodovico in tutto il lungo tratto di molti anni, dacchè si era partito dalla patria a girare per l' Italia, temendo a ragione la sconsolata Signora ch' ei fosse mancato di vita. Recossi un giorno a consultarne F. Bernardo; ed egli *consolatevi*, gli disse con franca voce, *il Sig. Lodovico sta bene; non è morto; ed al primo ordinario riceverete sue lettere: non vi son giunte prima, perchè l' amico, ch' era stato incaricato di riscuoterle in Napoli. e spingerle a voi, si è trovato lungo tempo assente dalla Città.* Venne il primo ordinario, e le riportò lettere sì del fratello, che dell'amico, il quale si

ſcuſava appunto appreſſo di lei di aver tanto ritardato a ſcriverle per la ſua lunga lontananza da Napoli. Poteaſi con più di precisione verificare l'avvenimento? Suor Maria Mignucci Monaca in un' Monaſtero d'Offida ſi ſtava meſta, ed anguſtiata per non ſapere che mai ne foſſe di ſuo fratello Pompeo andato già da gran tempo con Monſignor d'Aſte Nunzio Pontificio a ſoggiornare in Lucerna città capitale del terzo cantone de' Svizzeri. Pregò F. Bernardo a volergliene dar ſicura notizia perſuaſi, com'era, della ſua portentoſa penetrazione. Ed egli l'accertò, che il Sig. Pompeo godeva ottima ſalute, ſe non che era moleſtato da leggiera ſcabbia, che preſto ſi ſarebbe dileguata, aggiungendovi, che non ſcriveva per allora, perchè ſi trovava in giro con Monſig. Nunzio lontano da Lucerna. Fra pochi giorni giunſero lettere a comprovarne il fatto.

Che più? Chi mai ſi avrebbe potuto immaginare, che foſſe conceſſo all' illuminato Servo di Dio d'internarſi fin entro ai profondi imperſcrutabili ſegreti conſigli divini, e diſcoprire il deſtino degli uomini nell'altra vita come ſe gli foſſe ſtato aperto quel libro ſuggellato con ſette ſuggelli chiuſo ad occhio mortale? Pure dalle molte prove riſcontrate per veridiche, ed infallibili del ſovrano ſuo diſcernimento, e dalla franca maniera, con cui egli ne diſcorrea della ſorte dell' anime trapaſſate, ſembra, che non ſi abbia a dubitare d'eſſere ſtata queſt'anima prediletta dotata da Dio di queſto particolar privilegio ancora. Si amareggiava altamente una Dama Aſcolana per la morte del caro ſuo Conſorte, che gli venne da mal

crude-

crudele barbaramente uccifo; ma vie più fi fentiva trafigger l'animo d'aſpro cordoglio al terribile rifleſſo, ch'egli non diſpoſto al fatal inaſpettato colpo fi foſſe eternamente perduto. Solo Bernardo potè recare conſolazione e conforto all'agitato ſuo ſpirito coll' aſſicurarla, che l'anima di ſuo marito ſi ritrovava in luogo di ſalvazione, e ſolamente bisognoſa di ſuffragj per andarſene più ſpedita a godere la beatifica viſione di Dio. Morì in Lama villaggio non troppo diſtante da Offida un tal Pietro Angelini grande amico del Servo di Dio, e morto appena recoſſi in fretta D. Giovanni ſuo fratello al Convento d Offida per far celebrare dai Cuoppuccini un Offizio in ſuffragio dell' anima ſua. S'incontrò in lui F. Bernardo, e non sì toſto il vide, che eſclamò: *Ah dunque è morto il mio Pietro, è morto?* Rimaſe ſorpreſo dalla meraviglia l' Angelini, poichè era per anche a tutti ignota la morte di ſuo fratello, ed era certo, che non potea ſaperlo pur egli, che per rivelazione divina. Ma quando poi Bernardo leggendogli in cuore l'occulto rammarico, che lo trafiggeva per non aver il defunto laſciatoſi alcun numero di Meſſe, ſentì replicarſi franco: *Non vi date pena, o Giovanni, che l'anima di Pietro è già volata al cielo*, oh allora sì, che ſi reſtò attonito, e sbalordito dallo ſtupore, e ſi calmò ſulla parola del buon Religioſo ſapendo a prova di quai ſpeciali doni, e ſuperiori lumi era dal Cielo grazioſamente favorito. Quanto è ammirabile Iddio ne' Santi ſuoi!

L'altro dono ancor più portentoſo ſi è il predire chiari, e ſicuri li futuri avvenimenti, lo

che si appella Profezia, ossia Divinazione, come pregio caratteristico, e tutto proprio della Divinità. Or di questo nobile sublime spirito di predizione volle Dio in maravigliosо modo investirne questo suo fedele Servo, farlo partecipe a così dire d'uno de' suoi singolari divini attributi per renderlo maggiormente rispettabile, e glorioso agli occhi del Mondo. Troppo ardua malagevole impresa sarebbe il raccogliere tutte le molte predizioni del nostro Beato per indi intrecciargli al capo lucida ingemmata corona. Ne trascieglierò alcune poche soltanto, che più lucenti scintillano a' nostri sguardi, e più brillante ne spiegano il carattere di Profeta. Sparsa era ormai la fama per tutte le terre d'intorno ad Offida dello spirito profetico di Bernardo, per cui mossa la famiglia Mazocchi di Montalto consistente nella madre, in due figli, ed una figlia venne da lui bramosa d'intendere dall' illuminata sua mente la futura sorte. Vide Bernardo comparirsi innanzi quei forastieri non più veduti, nè mai conosciuti, ed a prima vista li chiamò tutti per nome dicendo: *Lor Signori son di Montalto, questa*, additando la giovane, *si chiama Antonia, e questi altri due sono li Signori suoi Fratelli, uno de' quali si chiama Domenico, l'altro Giuseppe.* All' udirsi essi tutti chiamar per nome si guardarono l'un l'altro in viso con occhio di meraviglia, e di sospensione. Rescossi dallo stupore, più degli altri coraggiosa la giovane si fe a pregarlo a volerle manifestare che mai sarebbe stato de' suoi fratelli, e di lei. Cercava di schermirsi il buon Servo del Signore dal compiacerla protestando a piena voce d' esser egli

un

un indegno, un ignorante, un peccatore. Ma già lo spirito di Dio, che dibatteva l'ali sopra il suo capo, lo irradia, e lo investe del fatidico lume, nè può più trattenersi dall'esprimersi così in aria di Profeta: *Voi Signora Antonia prenderete marito, e sarà un uomo assai accostumato; avrete prole, e consisterà in due maschj, ed una femina. I due primi a nascere, che saranno la femina ed uno de' maschj, volerano innocenti al Paradiso; e l'altro sarà Sacerdote; ma il vostro consorte vivrà pochi anni.* Il tutto avvenne, com'ei disse. I due figli pochi mesi dopo nati passarono all'altra vita. Il terzo si consacrò al Sacerdozio, e dopo sett'anni morì il Consorte. Rivoltosi poi al Sig. Domenico maggior fratello, e *Voi*, disse, *sarete Sacerdote, e buon servo di Dio, e nel giorno stesso, che celebrarete la prima Messa, sarete promosso alla cura dell'anime.* S' avverò il fatto. Nel giorno stesso della sua prima Messa gli fu conferita la cura di S. Pietro di Montalto. Altro non mancava, che di presagire la sua ventura all'altro fratello minore, quando gittando sopra di lui uno sguardo profetico gli schierò sott'occhi le varie vicende di sua vita, e sì gli disse: *Voi pure Signor Giuseppe sarete un uomo dabbene; applicarete agli studj, ne' quali farete molto profitto, vi accasarete, e Iddio vi farà padre di prole femminile, e un dì verrete in qualità di Giudice Locale a governare anche Offida.* Niuna delle predette cose andò fallita, e nell'anno 1716 eletto Giudice Locale di Offida coprì quella onorevole carica per nove anni in seguito. Qui però non finì l'ammirabile vaticinio. Si stavano per accomiatar-

si que' Signori, e già il ciel sereno senza strisciа di nube, e l'aria placida e pura promettevan loro un felice ritorno a Montalto. Ma Bernardo scappato, e ritornato di slancio con in mano una fascia del suo panno, lo presentò alla giovane, e *prendete*, disse, *di essa vi servirete per accorciare la veste, poichè vi converrà smontar da cavallo, e fare buon tratto di strada a piedi per cagione di una improvvisa dirottissima pioggia, dalla quale sarete sorpresi*. Partiron essi, nè andarono troppo lungi, che si ricoprì all' improvviso il cielo di dense gravide nubi, e ne scroscio giù una pioggia sì strabocchevole, che furono costretti di mettersi al coperto di qua del fiume Tesino. Un sì bello intreccio di predetti avvenimenti, e tutti varj, e tutti circoscritti di tante circostanze di tempi, di luoghi, e di persone sarebbe più che sufficiente a farci riconoscere, ed ammirare nel nostro Beato quel vero spirito Profetico, di cui in modo distinto fu da Dio fregiato, ed investito. Ma seguiamone anche per poco la luminosa storia a edificazione de' fedeli, e confusione de' miscredenti.

Dissimile dall'accennato fu il funesto pronostico fatto da Bernardo a Monsig. Frigeri da Norcia Prelato, e Governatore d' Ascoli. Desiderava egli di passare ad altro più onorevole reggimento, che forse gli facesse scala a qualche dignità eminente. Mandò il Sig. Luca Antonio Abati suo Mastro di casa ad interrogare il Servo di Dio, Bernardo agitato, e riscosso dallo spirito divino in un modo enfatico alla foggia degli antichi Profeti, che sotto varie figure, e tetre immagini soleano predire un tempo le disavventure ai Re di Giuda,

e d'Isra-

e d'Israello: *Sarò io*, diss. al Messaggiero, *una nuvola che comparendo talvolta nella cima d'un monte pare, che voglia inaffiare la terra; ma poi da un improvviso vento viene subito portata via, e dileguata.* La nube, che prometteva benefica pioggia, era il Prelato, il quale ardentemente desiderava di passare ad altro miglior Governo; il vento impetuoso, che la dileguò, fu la morte, che ne troncò sul più bello le sue speranze, ed all'impensata se lo rapì.

Qual più veridico argomento delle predizioni infallibili, quanto allora che portano seco uniti i maravigliosi effetti d'una sovrana virtù operatrice? Il Sig. D. Angelo Canta la messa Cittadino Ascolano solea da fanciullo prorompere tratto tratto improvvisamente in sì fatte sciocherie, ed insensataggini di parole, ed azioni, che era da tutti riputato folle, e mentecatto. Se ne affliggeva la buona Madre, e condottolo a F. Bernardo in Offida gli espose più colle lagrime agli occhi, che colle parole la infermità del figlio, ed il proprio rammarico. *Non v'affliggete Signora*, le disse Bernardo, e posta la mano sul capo al fanciullo lo risanò tanto perfettamente, che non diede più segno alcuno neppur equivoco di pazzia. Indi rivoltosi alla Madre, *fate coraggio*, soggiunse, *egli è guarito, e metterà la barba più lunga della mia.* Da quel punto in poi condusse sua vita in uno stato prospero e robusto fino all'età di novant'anni in circa. Il Sig. Francesco Maria Costantini publico Notajo di Offida veggendosi per lunga infermità di ostruzioni, e mal di fegato ridotto agli ultimi estremi di vita fece a se

venire F. Bernardo pregandolo di sua amorosa assistenza più per l'anima, che per il corpo. Ed egli *ah! poltrone, poltrone*, disse gli sorridendo, *non dubitate, che adesso non morrete, e voglio, che consumiamo più pane, che prima*. Com'ei disse avvenne. Si riebbe l'infermo più sano che mai, e trasse lunghi i suoi giorni in salute fino all' età senile, e cadente. Ecco le profezie comprovate infallibili dai stessi miracoli.

Sarebbe un non mai finirla, se riandare volessimo, e porre in chiaro giorno tutti li prodigiosi fatti involti fra gli oscuri ravvolgimenti dell' avvenire, che discoprì, e predisse Bernardo irradiato da superno lume. Predice al figlio della Signora Felicita Mucciarelli Dama Ascolana già moribondo spirante, la guarigione, e lo stato Religioso; guarisce e si fa Monaco Olivetano. Presagisce ad altra Dama Ascolana solita a partorire feti immaturi, ed informi, che avrebbe quella volta dato alla luce un felice parto femminile, e si verifica il presagio. Prenunzia ad un piccolo figlio della nobile famiglia Bastoni l'andata un dì alla guerra, e 'l suo combattimento contro il Turco, al padre del Sig. Giuseppe Antonelli la morte dopo il breve corso d'un anno, a Giambattista Chiappini il ritorno inaspettato d' un suo figlio, a molti altri le involute vicende di lor vita, ed a presso che innumerabili infermi la lor perfetta guarigione. Il tutto si avverò senza che andasse giammai vota, e fallace alcuna di tante sue predizioni. Quando lo soffio del Santo Spirito si fa sentire d'intorno al cuor dell' uomo, e vi risuona sul labbro; non è più l'uomo, che favella, è Dio che parla.

Del

Del dono delle Curazioni

CAP. XVII.

NOn è già Dio accettatore di persone, che nel dispensar le sue grazie si lasci trasportare da genio, e d' affezioni umane. Ricco e doviziosissimo de' doni suoi li divide, e comparte come più gli aggrada, e a chi più gli piace a guisa d' industre cultore nel dividere, ch' ei fa a suo talento in rivoli l' acque d' un fiume, altre a fecondar le zolle ubertose, altre ad irrigar le piante più gentili, più care. Ad alcuni infonde lo spirito della scienza, e cognizione delle divine cose, ad altri il discernimento, e la discrezione de' spiriti; a quelli il dono di predire gli avvenimenti futuri, a questi la virtù di operare maravigliosi prodigj; a chi la grazia di parlare in varie esotiche lingue, ed a chi l' interpretare i sermoni più inviluppati ed oscuri. Tutti gratuiti doni, ch' ei versa variamente in seno all' anime sue elette per manifestare in esso loro lo spirito suo moltiplice, ed uno a vantaggio del genere umano. Di queste grazie, chiamate da' Teologi *gratis datæ*, ne fu in gran parte fatto partecipe, ed adorno il nostro Beato; ma pare, che volesse Dio ancor meglio glorificarlo col distinguerlo in modo particolare, ed arricchirlo del dono chiamato dall' Apostolo *Grazia delle Curazioni*, per cui venne celebre, e famoso in vita, e dopo morte ancora. Ora sì, che mi si apre un vasto spazioso campo da schierarvi sott' occhi le molte guarigioni, e tutte splendide, e tut-

te portentose da esso lui operate, onde farne spiccar a gran pompa codesto suo dono da Dio ricevuto. Ma poichè troppo mi distenderei a lungo, se volessi tutte raccoglierle, e ridirle, altro non farò, che qual mietitore, che va recidendo sul campo la ubertosa messe, affascia alla rinfusa le mature spiche, lasciandone addietro molte altre sebbene belle anch' esse, e granite.

Il Sig. Eugenio Pica Nobile Ascolano diede per mala sorte ad allattare un suo fanciullino ad una nutrice infetta d' un certo segreto morbo contagioso, che non era a lui noto. Col latte succhiato vi s' intruse talmente, e vi si propagò nella massa del sangue del misero bambino l' instillata infezione, che giunto all' età di due anni si vide ricoperto la carne di maligne ulceri, ed assalito da spasimi ed atroci dolori di viscere per gl' intestini creduti guasti, e corrosi; presagio funesto di vicina irreparabil morte. Veggendo l' afflitto padre disperata da' medici la salute del tenero suo figlio, lo recò egli stesso in Offida a F. Bernardo la di cui fama decantava prodigj, pregandolo a voler muoversi a compassione del lagrimevole caso. Lo accolse con affabilità, e dolcezza il Servo di Dio, e *andiamo* disse *a raccomandarci al B. Felice*. Dopo fatta breve orazione dinanzi al suo Altare, si rialza Bernardo, prende per mano il fanciullo, lo unge con l' olio della lampana del Santo, e rivolto al padre: *Eccovi*, dice, il *figlio: andate, che la grazia è fatta*. E fu così veramente, poichè il fanciullo, che stava già per esalar l' ultimo fiato, rivestì una carne liscia e morbida, spiegò vermiglio colore, e rimase libero affatto d'

ogni

ogni mortal incomodo per non averlo mai più a soffrire in tutti i giorni del viver suo.

Una tal Maria di Francesco dalla Lama era estremamente accorata per uno de' suoi piccoli figli, il quale nel cadere scherzando sopra un rustical strumento venne trafitto da un grosso chiodo ficcatosegli dentro fin all' intestino retto con isquarcio sì orribile, che a gran ragione il Chirurgo riputava la piaga insanabile, e mortale. Lo prese fra le braccia l' infelice Donna, e così com' era mezzo tramortito, e quasi spirante andossene a presentarlo a F. Bernardo, e piangendo, e sospirando gli raccontò come potè il fatale avvenimento. Uditone Bernardo il doloroso racconto racconsolò la misera Madre con quella sua solita espressione, che *non era niente*, e fatto un segno di croce sopra la parte lacerata, si chiuse sull' istante la piaga, rimarginò, ed il fanciullo rimase bello, e sano perfettamente come se non fosse mai stato ferito con somma ammirazione del Chirurgo presente, e piena consolazione della tenera Madre.

Più rara ancora, e prodigiosa fu l' istantanea guarigione pei meriti del nostro Beato avvenuta ad un altro fanciullo di tre anni figlio della Signora Angiola Albertini d' Appignano. Non mai dacchè era nato si fece sentire ad articolar una sola parola, e si ritrovava in sì strano modo attratto nelle mani, e ne' piedi, che gli conveniva giacersi del continuo immobile nel suo letticciuolo. Lo mirava con occhio di compassione la dolente Madre, e lo bagnava talvolta di calde lagrime; ma non sapea qual altro rimedio apprestargli, dacchè tutti esperimentati gli avea vani, ed infruttuosi.

Chia-

Chiama a se con viva fiducia F. Bernardo, e giunto che fu alla di lei camera, alzò la Madre dalla cuna il fanciullo, che non poteva gia muoversi da se, e presentò al Servo del Signore quella trista figura di spolpato scheletro ancor vivente. Al vedere il fanciullo accostarsi gli F. Bernardo, mosse ed agitò le irrigidite braccia per allegrezza, e sanciò distesa la mano a prendere il bastone, su cui s' appoggiava il buon Religioso in allora vecchio, e cadente. F. Bernardo dando un' occhiata al fanciullo, confortò con dolci maniere l' addolorata Donna, e *non è niente*, disse, *non è niente*, e si partì. Oh meraviglia! Il fanciullo snodò subito l' ammutolita lingua in distinte parole, chiamò per nome il padre, e la madre, camminò libero, e sciolto d' ogni attrazione di membra in tutta la persona, e condusse una lunga vita in prospera, e costante salute. Ecco come anche al solo venerabile aspetto del nostro Beato fuggivano dispersi, e dileguati i morbi dagl' infermi, e vi rientrava a prender in essi possesso la florida sanità, e la vigorosa robustezza.

I molti languidi, attratti, storpj, ciechi, e tutti quegli altri infelici, che si giacevano distesi sul margine della probatica Piscina, e ne attendevano ansiosi di veder calar l' Angiolo dall' alto ad agitar l' acque per attuffarvisi a ricuperar la loro salute, potrebbero formare una viva espressa immagine della gran moltitudine di aggravati da' mali, che concorrevano da varie parti al Convento di F. Bernardo per chiederne supplichevoli la sospirata guarigione. E Bernardo si potea dire il vero Angelo calato dal Cielo, che veniva con un se-

gno

gno di croce, o colla unzione dell' olio di S. Felice a ridonar la ſalute a tutti. Fra gli attratti, e ſtorpj, ch' ebbero ad eſperimentare una sì prodigioſa liberazione, vi furono un uomo di campagna coſtretto a portare in ſulla gruccia ſpenzoloni una gamba ſnervata, e ſtupidita; Giovanna Pucci d' Offida aſſiderata in un ginocchio da non poter muover paſſo; Emidia d' Appignano attratta in amendue le gambe, e coſtretta a ſtarſene giacente in letto, ed altri molti o rattratti nelle membra, o perduti nella perſona. Fra i ciechi, che ricuperarono la viſta perduta, la Signora Vicenza Baſtoni Dama Aſcolana, Filippo Ortighi da Offida, ed un Religioſo Cappuccino, che a caſo conficcata ſi avea in un occhio una affilata ſcheggia di canna. Fra gli altri moleſtati da varie infermità perfettamente guariti Melchiori d' Offida da una ſpina ventoſa ſituata nel malleolo d' un piede; Bartolommeo Dioniſi da parecchi umori ſtrumoſi nella gola; la Signora Ruffina Corradini da Offida da una ulceroſa piaga, chiamata *il Carbone*, e molti altri chi da violente febbri, chi da pertinaci dolori di capo, quai da invecchiate aſme, e quai da crudeli podagre tormentati, e tutti riſanati ſull' iſtante al primo tocco della mano del Servo di Dio, od alla ſola unzione fatta da eſſo lui con l' olio del ſuo Santo Felice. Fin anche le coſe a ſuo ſemplice uſo acquiſtavano dal di lui contatto una ſovraumana virtù conferita loro da Dio ad altrui vantaggio. Dalla applicazione della corda, che lo cingeva ricorobbero il buon eſito de' pericoloſi lor parti Felice Angelici, Claudia di Antonia d' Argento, la Conſorte di Antonio Pieruntozzi, ed altre

tre molte ancora. Dal contatto del suo fazzoletto confessò il Sig. Lorenzo Bastoni d'essergli svaniti gli atroci dolori, e sciolta ogni attrazione de' nervi in una gamba molestata da una pertinace podagra.

Ma a che stupirsi se le cose da essolui usate aveano tal'efficacia, e virtù da fugare, e spegnere li morbi, se per fino gli elementi, e li bruti stessi si rendevano a lui soggetti, ed obbedienti? Ad un suo comando una feroce bestia vorace riporta ai suoi piedi tutta intera, ed intatta la carne rubata; ad un suo cenno un Bue morto da qualche giorno, e quasi fetente risorge sano, e robusto qual era prima; con un leggier tocco di mano ammansa un indomito feroce Cavallo, e lo rende sofferente, e maneggevole; con una breve preghiera arresta d'improvviso una strabocchevole dirotta pioggia, e la sospende in aria per alcune ore convenevoli ad alcune Dame Ascolane da far agiatamente ritorno alla lor patria. Altro non rimaneva, che la cruda ineforabil morte rispettasse anch'ella ossequiosa la Santità di Bernardo, ed obbediente ai suoi cenni ne avesse a rilasciare in sua mano le prede già rapite. E questo ancora ottenne egli più volte, come appare ne' due seguenti casi.

Rammaricata al sommo Angiola Premici d'Offida al vedere, che un suo bambino lattante aggravato da mal pericoloso si andava sempre più approssimando al suo fine, piena di fiducia ne' prodigiosi meriti di F. Bernardo presolo fra le braccia già s'incamminava con esso verso il suo Convento, quando il bambino assalito per strada da mortale improvviso accidente spirò a vista. In quai sos-

sospiri, in quai pianti non diede in allora la infelice Madre? Sorpresa, ed agitata da eccessivo dolore non sapea a che risolversi, se a proseguire il viaggio, od a ritornarsene addietro; pure rianimata da viva fede venne dal Servo di Dio, e gli presentò il bambino così com' era già freddo e sangue. Si mosse a di lei compassione Bernardo, la racconsolò con dolci parole, pregò il Signore per il bambino, lo unse con l' olio di S. Felice, e licenziò la Donna. Ma ella, che si credea di abbracciar vivo il figlio, e se lo vide morto ancora, gli addimandò ansiosa, se poi sarebbe tornato a vivere. *Eh andate*, le rispose Bernardo, *che questo bambino metterà la barba bianca*. Se ne andò la Donna incoraggita dalla sua confidenza nei meriti del buon Religioso, e giunta in faccia ad una Cappella situata sulla strada non troppo lontana dal Convento si avvide, che il bambino respirava. Sopraffatta a tal portento da un vario misto di stupore e giubilo gli diede subito latte, ed ei lo succhiò avidamente come soglion fare gli altri bambini, e crebbe poi talmente vegeto, e robusto, che giunse alla canuta vecchiaja. Ad eterna memoria di un sì celebre avvenimento vi fu eretta fin d' allora nel suddetto luogo una pietra che si conserva oggidì, la quale a chiare note incise addita al passaggiere il fatto prodigioso. Non meno ammirabile si è il caso, che segue.

Era passata a miglior vita una tenera fanciulla d' anni due in Offida figlia del Sig. Felice Niccola Perotti. Afflitta sommamente per la di lei morte una sua amantissima Zia si pensò ad onta delle dissuasioni del Fratello, e della folta caduta

neve di riportare la estima benigna a F. Bernardo, per cui nutriva particolar stima, e venerazione. Giunta al Convento, e chiamato a se il buon Religioso, *vedete*, disse mostrandogli colle lagrime sugli occhi la fanciulla già fredda intirizzita, *la mia nipote è morta. Come? è morta?* rispose Bernardo *datela a me.* Appena fu nelle sue braccia, che nuova virtù passò in quelle gelate spoglie di morte, e come una fiaccola spenta, che si accosti ad altra fiaccola accesa, si raccende subito in viva fiamma, così al poderoso contatto del Servo di Dio tutto ad un tratto riacquistò l' estinta fanciulla e colore, e moto, e vivacità, e vita, e così viva ed allegra la restituì egli alla Signora per di lei consolazione, e de' suoi Genitori, ch' ebbero il piacere di vederla prosperare in salute per lunghi anni. Questi, ed altri miracolosi portenti fin qui descritti sono più che sufficienti a farci comprendere quanto abbia voluto Dio glorificare questo suo prediletto Servo col renderlo celebre, e potente in parole, ed operazioni, in Santità, e prodigj.

Di sua felice Morte

CAP. XVIII.

Ormai siam giunti all' ultimo tratto della vita del B. Bernardo, che forma la brillante corona dell' eroiche sue virtù, ed il glorioso compimento de' preziosi suoi giorni. Già montato il buon Religioso sul nonagesimo anno dell' età sua cadente ritrovavasi vie più molestato, ed abbattuto dai suoi invecchiati incomodi di risipola, di ernia inte-

inteſtinale, e di paraliſia, e così ſpoſſato, e riſinito dalle ſoſtenute fatiche, dalle auſtere macerazioni, e dai rigoroſi digiuni, che non potea più reggere ſulla perſona, che col ſoſtegno di due baſtoni, adattati uno per braccio, che lo ajutaſſero a muovere qualche paſſo ſtentato, e tardo. Allora ſi fu, che i Superiori ſpinti da carità, e compaſſione dell'età ſua decrepita, e di ſua ſalute sdruſcita, e quaſi conſunta, lo ſollevarono dal peſo di qualunque monaſtico impiego laſciandogli tutto l'agio di ſfogare il ſuo ſpirito in atti ferventi di pietà, e religione. E Bernardo veggendoſi libero, e ſciolto d'ogni manuale eſercizio, da quel punto depoſto ogni penſiero, che non foſſe di Dio, o non lo portaſſe direttamente a Dio, a Dio ſolo tutto ſi conſacrò interamente per via d'amore, e d'intima unione, conducendo il rimanente del viver ſuo più da celeſte comprenſore, che da uom viatore in terra. Era pur uno ſpettacolo di tenerezza, e di edificazione il vedere queſto buon Vecchio così malconcio di ſalute, incurvato dal grave peſo degli anni, e tremolante per debolezza de' nervi ſtraſcinare ſu due baſtoni di legno i miſeri avanzi di ſua logora vita alle comuni regolari oſſervanze, e più di ſpeſſo al Coro, ed all'Altare, e quivi ſtarſene fitto, ed immoto lunghe le ore intere in contemplazione dinanzi al Sacramentato ſuo Dio, ſoſpirando pur quel felice momento di ſcioglierſi dal mortal ſuo impaccio per giungere ad unirſi eternamente ſeco lui in dolce vincolo d'amore. Oh il bel diſporſi, ch'era queſto al morire coi lombi ſuccinti, e colle lucerne accese alla mano, pronto già ad incontrare il celeſte

roso, quand'ei sen venga, per aver poi la consolazione di sentirsi a dire: *Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore.*

Dalla sua salute, che di giorno in giorno andava sempre più in declinazione, e dall'indebolimento delle forze estenuate ben presentiva Bernardo dentro di se le risposte di morte vicina, ed illustrato da superno raggio prediſſe al Signor D. Francesco Capelli Ascolano, e ad altri ancora prossima la deposizione del suo tabernacolo. Anzichè però darne alcun tristo segno di malinconia, gioviale, e tranquillo in se stesso ne spiegava dal volto un'aria oltre l'usato lieta, e ridente, quasi che ne assaggiasse fin d'allora le stille di quel mar di dolcezza, in cui avea frappoco d'andarsene immersa, ed assorbita l'anima sua beata. Correva il mese d'Agosto, mese per lui avventurato, e felice del suo beato passaggio, quando nel giorno ventesimo cadde gravemente infermo il buon vecchio assalito da violenta febbre ardente suscitatagli dall'esaltazione d'un umor risipolcso, e sulfureo, pregno questa volta a differenza delle altre di sali acri pungenti, e d'un certo caustico, che minacciava la dissoluzione, e la morte. Quai atroci dolori ne' nervi, e nelle articolazioni, quai spasimi, e forti convulsioni in tutte le membra dovea apportargli quella acrimonia corrosiva, e mordace? Pure chi fosse stato presente l'avrebbe veduto sostenere con eroica fortezza di spirito lo scoppio impetuoso d'un morbo sì crudele; disfogarsi in frequenti colloquj di rassegnazione, e di amore col suo Dio; non mai uscirgli di bocca un sospiro, un gemito; un ohimè involontario, e fuggi-

vo; sempre ilare, e sorridente trasfondere sul volto l'alta gioja, che gl'inondava il seno. Non sì tosto si vide informato il buon Religioso, che mosso da vero spirito di compunzione fece incontanente la Confessione generale di tutta lunga la sua vita con un profluvio di dirotte lagrime come se stato fosse il più gran peccatore del Mondo. Ed allora si fu, che il Confessore spinto da un trasporto di esultanza, ed ammirazione non potè trattenersi dall'esclamare, *che F. Bernardo non avea in tutta la sua vita giammai volontariamente offeso Dio, e che erasi conservato tale, quale uscì dall'onde battesimali.*

Divulgatasi frattanto la voce in Offida, che Bernardo era caduto gravemente infermo, tutta si pose in movimento, e costernazione quella numerosa gente andando a gara l'uno dell'altro d'ogni ceto e rango per portarsi al Convento de' Cappuccini, chi per mirare anche una volta la sua faccia angelica, chi per ritrarre dal suo labbro parole di conforto, e chi per riprotestargli la venerazione e la stima. Ed egli accogliendo ognuno col solito di sua cortesia ed amorevolezza, cangiato a così dire il letto de' suoi dolori in una Cattedra di verità, ammoniva gli uni, raccorsolava gli altri, ed a tutti dispensava salutevoli ricordi di vita eterna. Ed è da notarsi, che correndo in allora la focosa stagione dell'estate, ad onta dell'eccessivo caldo, della angusta cella, e delle fetide evaporazioni, che scattar doveano da un corpo sì mal affetto, ed ulceroso, non si sentiva nè molestia affannosa, nè fiato di mal odore alcuno non senza gran meraviglia di chi ne frequen-

tava le visite, riputandolo un vero prodigio.

Era entrato Bernardo nel ventunesimo d'Agosto, ed avvisato interiormente dal superno lume del suo vicino fortunato transito chiese istantemente al P. Bonifacio d'Ascoli Guardiano d'essere munito de' Ss. Sacramenti dell'Eucaristia, ed Estrema unzione. Non dispiegava il male funesto aspetto, nè traspirava alcun segno neppur equivoco di pericolo anche a giudizio de' Professori assistenti; per qual cagione si credette non necessaria per allora la amministrazione de' Sacramenti. Ma Bernardo non desisteva di replicare ansioso le umili sue istanze, dicendo apertamente, *che non era tempo da perdere*. Alla franchezza del suo dire rifflessi il P. Guardiano, ed i Professori guardandosi l'un l'altro in viso convennero in un medesimo sentimento, e dissero: *F. Bernardo non ha mai errato nelle sue predizioni, che ha fatto agli altri, e non dee crederfi, che s'inganni ora, che parla di se stesso*. Sollecitarono pertanto a recargli il sacro Viatico. Si giaceva il povero infermo sul suo letticiuolo disteso, abbattuto, ed oppresso dal grave male, in uno stato languido, e compassionevole di sinimento, e di estrema prostrazione; pure non sì tosto udì il suono della campanella, che precedeva il Sacerdote nel portargli la Santissima Comunione, che sospinto da un sacro entusiasmo era già per alzarsi di letto, e gittarsi colle ginocchia, e colla fronte sul nudo pavimento, se non che trattenuto venne da F. Giuseppe dalla Lama suo assistente, ai cui cenni s'arrese il docile, ed obbediente Religioso. Giunto intanto il Sacerdote colla sacra Pissde, a prima vista svanorò

egli

gli tutto il suo spirito in atti di umiliazione, e di dolore, e percuotendosi il petto chiese perdono colle lagrime agli occhi al P. Guardiano, ed a tutti i Religiosi d'ogni motivo di scandalo, che avesse potuto recar loro in sua vita; fece la spropiazione di qualunque menoma cosa di suo uso, e pregò il Superiore a voler concedergli un logoro abito da ricoprire dopo morte il suo corpo. Indi fra amorose esalazioni, fra ardenti sospiri, fra fervidi affetti ricevè per l'ultima volta il Santissimo Corpo di Gesù Cristo lasciando commossi tutti i circostanti, che non poterono trattenere le dolci lagrime di compunzione alla vista d'uno spettacolo sì tenero ed edificante. Ciò, che passasse di poi tra quella bell'anima innamorata, e l'amante suo Dio nell'interiore segreto di quel vivo Santuario, i soli angelici Spiriti, che ne videro i sacri vicendevoli ampleffi, e le amorose trasformazioni, ce lo potrebbero ridire. Ben si vide in quel punto Bernardo, che avea già sparso il volto di pallide tinte di morte, tutto ad un tratto riaccendersi in viso di vivo fuoco come di bragia accese, trabalzargli il petto dai forti scuotimenti e palpiti interni talchè si credeva, che allora spirasse per dolce violento impeto d'amore. Ma no; l'amore non sciolse in allora i legami di quell'anima beata, e solamente tratta fuori de' sensi se la rapì in un'estasi profonda, in cui come in un soave tranquillo sonno si giacque sopita per lo spazio d'un'ora intera. Si risvegliò Bernardo da quel suo mistico amoroso sonno, e nel risvegliarsi parlava ancora d'amore, quando dando un'occhiata languida d'intorno, e veggendo i suoi

correligiosi, e molti de' cittadini d'Offida concorsi al suo passaggio fargli corona al letto, qual Sole, che nel cader a tramonto vibra sugli occhi de' riguardanti più vivi, e splendenti i raggi suoi, ripigliato vigor di spirito con più ardente zelo diede sì agli uni, che agli altri salutevoli documenti conformi allo stato loro; e se la passò il rimanente della giornata, e la susseguente notte in seno ad una placida tranquilla calma.

Sul far dell'alba s'avvidero i Religiosi, che ei si avvicinava a gran passi verso l'ultimo suo fine, e s'affrettarono a munirlo dell'Estrema unzione, che ricevette con quei veri sentimenti di pietà, e di fervore suoi propri. E già il Sacerdote gli stava raccomandando l'anima, quando giunto a quelle parole di Santa Chiesa: *Proficiscere anima christiana*, si scosse soavemente F. Bernardo, ed aperti gli occhi socchiusi, e raccolto sulla punta delle labbra il moribondo spirito in dolce suon di voce disse: *P. Guardiano, datemi la vostra benedizione per andarmene in Paradiso.* A tai voci risvegliò vie più la commozione nel cuor di tutti, pianse ognuno per tenerezza, ed invidia di sì preziosa morte, ed il Guardiano inspirato dall'alto: *Aspettate F. Bernardo*, rispose, *io voglio in virtù di santa obbedienza, che prima voi benedciate me, e tutti gli astanti.* Obbedientissimo il Servo di Dio anche in quegli ultimi istanti, quanto lo fu in tutto il decorso del viver suo, chinò il capo, alzò la fiacca mano, e li benedisse. Appena ricevuta pur egli la benedizione dal suo Superiore, che spirò dolcemente nel bacio del Signore, e se ne volò sullo spuntar del gior-

no

no 22. Agosto dell'anno 1694. a godere in seno a Dio il pacifico sempiterno riposo. Così muore da Santo, chi visse da Santo.

Di ciò, che seguì dopo la sua morte.

CAP. XIX.

SI credeva Bernardo col chiuder gli occhi alla luce del Mondo di aver a morire per sempre ne' cuori de' viventi, e di andarsene a ritrovar di sotterra una recondita solitudine, ove fra l'ombre taciturne d'un perpetuo silenzio avesse a rimanere assieme colle sue ceneri sepolta ogni memoria del suo nome. Ma Iddio, che vuole glorificare appresso il Mondo i suoi Santi anche dopo morte, ne ricoprì di luminoso splendore i suoi funerali, e fece sì, ch'ei sorgesse brillante a maggior gloria rinato nella mente di tutti, qual suole, direbbe Giobbe, dopo il tramonto brillar più radiante sul balzo d'Oriente la stella foriera del giorno. La fama, che avea già in sua vita con alto grido decantata la di lui Santità in Offida, in Ascoli, in Montalto, ed in altri paesi circonvicini, e lontani, morto appena, ripigliando fiato sparse qua e là, e per ogni dove a rauco suon di tromba il rumor di sua morte, e tantosto s'udì rimbombar l'aria di un misto confuso di gemiti, di singhiozzi, di pianti, gridando tutti ad una voce: *E' morto il Santo, è morto il Padre de' poveri, è morto il Consolator degli afflitti.* Dopo questo primo sfogo di dolore si staccano d'ogni parte uomini, e donne, vecchi, e fanciulli d'ogni ce-

to, e d'ogni condizione lasciando le abitazioni loro spopolate, e diserte; volano di tutto corso verso il Convento de' Cappuccini, s'affolla numerosa gente alla porta della Chiesa; e d'infotto al Chiostro, avido ognuno, ed ansioso di veder comparire sulla bara il venerando Deposito.

S' erano frattanto posti i Religiosi d'intorno al prezioso Cadavere del lor Defunto ad esercitarne gli estremi uffizj di carità col disvarlo, e rassettarlo per indi esporlo alla publica vista in Chiesa ed oh meraviglie di Dio! Videro con sommo stupore le sue guance già squallide, emaciate, e smunte, riempiute di morbida carne e tinte d'un candido vermiglio colore; la pelle poc' anzi livida, ed irrigidita sull' ossa divenuta adiposa, e florida qual è quella d' un giovane vegeto, e fresco, le altre membra molli flessibili, e fin anche le vene turgide, e scorrevoli di sangue. Qual più chiari luminosi segni d' un corpo incontaminato, e puro, che servì di fido albergo ad un' anima innocente trapassata or ora ad una vita immortale, e gloriosa? Rivestito, ch' ebbero quel sacro corpo d' un abito vecchio, e frusto, qual lo desiderava l' umile Defunto, e collocatolo su nudo feretro senza altra funeral pompa se lo adattano in sulle spalle, ed intuonato il lugubre ecclesiastico canto trapassano per le lunghe file del Popolo, che ingombrava il Chiostro, entrano in chiesa piena zeppa anch' essa di gente, che al vederlo alza le grida al cielo, ed allarga le mani come il volesse tornar in vita. Non per anche deposto il Cataletto in mezzo al pavimento, che non c' è più modo di tener addietro la calca, che a guisa d'

im-

impetuoso torrente sbocca a ondate dalla Porta in Chiesa; gli uni cacciano gli altri, premono, incalzano, e tutti si stringono uniti d' intorno a quel venerabile cadavere, chi vi applica sopra il Sacro Corpo corone, e medaglie, chi imprime teneri baci sulla flessibile mano e sui piedi, chi ne bagna di lagrime la mesta bara, e taluno s' avanza di recidere dal lembo della veste un qualche pezzetto di panno. Non vi volle di più, perchè la divozion popolare fattasi all' altrui esempio indiscreta ed ardita ne facesse un vero saccheggio di tutto il povero suo abito. In que' tre giorni in cui per ordine dell' Illustriss. Magistrato di Offida si dovette lasciare insepolto, ed esposto alla pubblica pietà il Defunto, per ben tre volte ad onta della custodia e difesa della soldatesca gli venne tagliato di dosso tutto l' abito, e tre volte pure convenne ricoprirlo di nuova veste. E chi può tener in freno la tumultante divozione, quando trasportata da un sacro furore più non conosce rè autorità, nè moderazione? Si giunge perfino a recidergli dal mento i folti peli della barba; e tagliargli dai piedi le unghie, e con l' unghie la stessa pelle, e la carne attaccata. Ma il disordine produce un miracolo. Ecco dalle ferite sgorgar il vivo sangue, scorrere fluido in sì gran copia da potervi intingere e pannilini, e fazzoletti, che si conservano tuttavia oggidì di quel sparso sangue intrisi, e rosseggianti. Intanto alcuni de' Signori d' Offida rimasti nel Chiostro montano su per le scale del convento, entrano in cella del Defunto Religioso avidi di procacciarsi una qualche Reliquia delle cose state a suo uso e chi si prende la

disciplina, chi ne rapisce il fazzoletto, chi il berrettino, e chi la corona; quella corona che passata poi di mano in mano ebbe ad operare tante guarigioni, e tanti prodigj. E quando se non in simili occasioni il furto, la rapina, ed il saccheggio diventano ministri innocenti della pietà di chi ne commette l' eccesso, e testimonj irrefragabili della Santità di chi ne soffre lo spoglio?

Seguiva la terra ad onorare così la memoria del Defunto servo di Dio, ed il Cielo ancor più vago di coronare di gloria i suoi funerali ne spiegò d' improvviso la luminosa pompa colla comparsa de' suoi miracoli. Fra i molti infermi di Offida, che sospiravano di portarsi personalmente ai Cappuccini per venerare le sacre spoglie del lor Defunto concittadino, vi fu un tal Giuseppe Sergiacomi abbattuto in allora da febbre sì acuta, e maligna, che lo obbligava da qualche tempo al letto. Sentendosi interiormente mosso da forte impulso si fece rivestire, e condurre come meglio si potè fino alla Chiesa. Quivi giunto tanto supplicò, e tanto disse, che gli si aprì fra la folla della gente tal vuoto spazio da potersi accostare alla sacra bara. Vi si accostò alla fine, e gittatosi colla faccia lagrimosa sopra il venerando cadavere, pianse, pregò, e raccomandossi con viva fiducia all' amoroso suo concittadino. Ne fu esaudito, ed immantinente rimase libero, e sano dalla febbre, e da qualunque aspetto di mal maligno alla vista di tutti, che alzarono la voce a magnificare Iddio nel santo suo Servo. Aggravata era Domenica Santolini Religiosa di casa da un certo pertinace morbo chiamato mal di fegato, che sfio-

ran-

rando ſul volto in ulceroſe puſtule corroſive la rendeva sfigurata, e ſchifoſa agli occhi de' riguardanti. Ebbe la ſorte di approſſimarſi al Santo Defunto, e proſtrataſi ai piè del ſuo feretro gli preſe con divota confidenza la mano già molle, ed arrendevole, e la riportò alla ſua faccia implorandone la ſoſpirata guarigione. Al tocco della prodigioſa mano ſvanirono dalle guance le ulcere del putrido morbo, e la Religioſa perfettamente riſanata ricomparve in viſo monda, e terſa d' ogni macchia, e cicatrice. Già le avea predetta la guarigione il buon Religioſo ancor vivente un giorno, che raccomandatoſi alla ſua interceſſione ebbe a dirle: *Non dubitate che Gesù Criſto farà bella la voſtra faccia*. Per queſti ed altri molti prodigj operati al contatto, ed alla viſta del ſacro Depoſito ſparſoſi più alto, e ſonoro il grido della fama per le vicine, e rimote contrade, crebbe ancora più folto, e numeroſo il concorſo. Ne eſultavano lieti i divoti di Offida; menavano feſta, e trionfo gli Angeli del Cielo, e solo fremevano di rabbia, e d' invidia i neri Spiriti del tartareo abiſſo; ma a lor confuſione e diſpetto dovettero confeſſare anch' eſſi la potente virtù divina, che rianimava quel ſpento Cadavere. Furono ſtraſcinate a viva forza in Chieſa quattro oſſeſſe perſone, ed al primo fiſſar il bieco guardo in quel ſacro Corpo, che fra l' ombre di morte trasfondeva tuttavia raggi di luce, quaſi colpite da ſovrana forza ſi diedero toſto a contorcerſi in varie ſtrane guiſe, a dibatter i denti, a gettar ſpuma dalla bocca, urlando, e gridando in orribile tuon di voce: *Ah, che queſto Frate mi brucia più, che il fuoco d' Inferno.*

Ma

Ma era ormai venuta l' ora di celebrarne l' esequie; ed ecco a gara la Munificenza publica, e e la pietà Religiosa impegnate a celebrarle con tutta la solenne funeral pompa. Dato pertanto il segno col mesto suono de' sacri bronzi convennero alla Chiesa de' Cappuccini l' Illustriss. Magistrato di Offida rivestito in abito di comparsa, il rispettabile Capitolo dell' insigne Collegiata, il Clero secolare, ed il Regolare ceto con tutta la nobile Cittadinanza offidana seguita da lunga numerosa schiera di raunata gente. Rendeva assai pomposa, ed augusta la funzione il mirarli tutti in varj ordini sfilati d' intorno a quel feretro assistere con faci accese, e con somma pietà ai sacri funerei riti; ma quel che più recava di omaggio, ed onore al defunto Religioso era il vedere tra mezzo il mesto canto le tenere lagrime, che spuntavan dagli occhi furtive, e i caldi sospiri, che scoppiavan improvvisi dal cuore di tutti alla vista del venerabile cadavere, ed alla rimembranza di sue virtù, e beneficenze. Si dovea indi venire alla tumulazione, e già quegl' Illustri Rappresentanti aveano fatto poc' anzi escavare a publiche spese una sotterranea tomba separata, e distinta dalla sepoltura comune ed allestire una cassa di legno da custodirvi chiuso il geloso Deposito. Ve lo collocarono così com' era tuttavia flessibile, maneggevole, e vermiglio in la cassa munita d' autentiche precauzioni, ed erano già sul punto di calarlo nell' aperto sepolcro, quando s' udì assordar nuovamente l' aria d' un confuso mischiar, che faceano le preghiere, le lagrime, e le flebili voci ripetute su cento bocche, che lo chiamavano

di

di bel nuovo il *Conſolator de' miſeri*, *il ſollievo de' Poveri*, *il Padre di tutti*, e ſi vide per ultimo ſfogo di quell' amantiſſimo Popolo alzarſi centinaja di braccia al Cielo, ed accompagnarlo coi cuori ſulle labbre fin giù nella profonda tomba implorando ciaſcuno la ſua protezione, come d' un Santo già ſalito all' Empireo. Chiuſa la ſepolcrale foſſa, e fatta già notte ſe ne partì addolorata, e piangente quelle numeroſa comitiva, ognuno verſo la ſua abitazione, rammentando l'un l' altro per via le grazie, e le beneficenze ricevute in vita dall' amorevoliſſimo Defunto, e chi ſi doleva di aver in lui perduto il Fratello, chi il Conſigliere, chi l' Amico, e chi il Padre tenero, ed amoroſo, proteſtandoſi tutti, che non avrebbero giammai cancellata in eterno la memoria, e la divozione del Servo di Dio, qual ſperavano di averlo in l' avvenire genial Protettore in Cielo. Pur troppo è vero, che la memoria de' grandi col lieve mormorio di poche lodi all' aria ſparſe ſi diſperde, e ſvaniſce, laddove la rimembranza de' giuſti ſi rimane viva, e ſcolpita indelebile ne' cuori.

Miracoli operati da Dio pei meriti, ed interceſſione del B. Bernardo dopo la ſua morte

CAP. XX.

SOgliono i Grandi, ed i potenti del ſecolo per onorare la fama dei loro antenati, ed eternarne il gloricſo nome ergere alle loro ceneri magni-

gnifici monumenti di bianco marmo costrutti, fregiati vagamente all' intorno di stemmi, di trofei, di varie pellegrine statue, che servono poi a farne piuttosto ammirare l' arte del celebre scalpello, e 'l fasto funebre, che a ricordare le famose gesta del sepolto Eroe. In altra guisa più pomposa, e risplendente usa Dio di ricoprire di gloria ed onore l'urne sepolcrali de' santi suoi prediletti. Innalza dal mezzo dell' oscurità, e dell' obblivione le ossa loro umiliate; ne irradia di sovrana luce le spente ceneri, e fa sì, che germogliando esse in grazie, e prodigi ne richiamino fin anche da lontani paesi, e da remote spiaggie i Popoli a tributarne sul freddo avello gli ossequj, e le adorazioni. Per comprendere a qual eccelso sublime grado di gloria abbia voluto Dio innalzare dopo morte il B. Bernardo basterebbe il poter recarsi entro alla Chiesa de' Cappuccini di Offida, ed osservare i religiosi voti, che attorniano l' urna sacra, e le varie dipinte tabelle, che pendono da quelle pareti, e li molti strumenti di legno, che servivano agli infermi di sostegno, qua e là attaccati ad eterna memoria delle lor guarigioni; tutti veridici testimonj dei molti portentosi miracoli operati da Dio per glorificare in sugli occhi del Mondo il Defonto suo servo. Per non aver a formarne un ampio volume, anzichè un ristretto compendio di Storia, non ne accenneremo che alcuni pochi tratti da autentici documenti, da legali processi Apostolici, e dallo stesso promulgato d sua Beatificazione.

I primi prodigj a comparirci sott' occhi sono le maravigliose sue apparizioni; raro privilegio

accordato da Dio a questo suo buon Servo fedele in premio delle gloriose sue virtù, e de' suoi meriti singolari. Apparve nella figura che rivestiva quand' era vivo alla Sig. Leonangiola Vitali, che oppressa, e gonfia in tutto il corpo da pericoloso maligno umor di postema, raccomandata si avea caldamente alla sua intercessione, e dissele in aria serena, e lieta: *Sta allegramente, che non sarà niente.* E in così dire le diede tre fragole, e disparve. Appena mangiate dalla Vitali le saporite fragole, che scoppiò il grave tumore, e si risanò perfettamente. Si fè vedere giulivo, e risplendente in volto a D. Giuseppe Maria Perantozzi di Offida, che aggravato da certo mal pericoloso ridotto si era agli ultimi estremi di vita, e presentatosegli innanzi: *State di buon animo* gli disse, *perchè per voi ci è il vostro Compatriotta*, se gli dileguò tosto dagli occhi, e svanì pur anche ogni male. Assalita, e combattuta da ostinata febbre la Signora Cecilia Fabiani monaca esemplare di casa era costretta a giacersi in letto; nel risvegliarsi una mattina si vide comparire in camera F. Bernardo tal quale era vivente. *Ah! F. Bernardo*, gli disse allora la divota Signora, F. *Bernardo mio quanto ho male. Non è niente*, le rispose col solito suo dire il servo di Dio, *fate, che siate buona figliuola*, e con un dolce sorriso sul labbro andossene come nebbia leggiera, si dileguò la febbre, e la Religiosa si vide del tutto risanata. Ma la più stupenda di tutte le sue apparizioni fu quella, che avvenne dopo quasi ottant'anni dalla sua beata morte ad un tal Francesco Antonio Cajetani abitante nella villa Travaglini nel territorio di

Ca-

Castigliano. Trovavasi egli malconcio di salute per un attacco di etisia, che lo avea ridotto all'estremo de' giorni suoi, e già disperato da' Medici si stavano i suoi domestici disponendo i necessarj provvedimenti pel suo funerale. In questo compassionevole stato non mancava il paziente di raccomandarsi a F. Bernardo, a cui portava particolar divozione, quando sel vide comparire d' improvviso alla sponda del letto, ove si giaceva, e con aria sorridente dirgli; *Che fate figlio? Io sono F. Bernardo.* A tal nome si sentì intenerire il buon uomo, e *F. Bernardo*, rispose con viva fiducia, *fatemi la carità di liberarmi dalla morte. Or via*, replicò il glorioso Beato, *tre altri giorni di pazienza, e poi guarirete.* Dopo tre giorni appunto rigettò l' infermo dalla bocca un profluvio di materie viscose, putride, e fetenti, e riacquistò sì perfetta vigorosa salute, che potè andarsene a lavorar la terra nelle sue campagne.

Dalle celebri apparizioni del Beato passiamo ora ad ammirare li maravigliosi prodigj, con cui si compiacque Iddio di rendere venerabile, e glorioso il di lui sepolcro. Per non so qual accidente caduta tramazzone una tal Antonia Amadio d' Offida diede col mento a terra, e nella fatal percossa le rimase tagliata fra denti la lingua con terrore di tutti quei, che la videro pendere dai labbri della povera giovane attaccata a un sol filo di pelle. Non c'era altro rimedio al parere de' Chirurghi, che farne il taglio totale. Inorridì al solo suggerimento la misera sua Madre, ed abbracciò il miglior consiglio di condurre seco la figlia al Sepolcro del Servo del Signore. La depose sul

suo

suo sacro avello, e *F. Bernardo* esclamò con viva fiducia, *F. Bernardo voi dovete risanarmi questa mia figlia: nè io partirò dal vostro sepolcro, finchè non sia esaudita.* Gran fede della Madre, e gran prodigio del Beato. la Lingua si riunì sul fatto, e la giovane si rialzò allegra, e sana a lodare Dio, ed il suo Servo. Venne colpita da un sasso in la testa R sa Tocci slanciatole a caso da una delle sue compagne scherzando. Tardò per lungo tempo la timida giovane a manifestare l'accadutole infortunio, e quando poi si venne alla scoperta della percossa vi si ritrovò l' ulcera già fatta d' un aspetto maligno, e canceroso. Dopo molti rimedj esperimentati tutti inutili, e vani fu condotta finalmente al Sepolcro di F. Bernardo, su cui posata alquanto la testa, la rialzò di lì a poco così sana, come se non avesse mai sofferta nè ferita, nè doglia alcuna. Era da quaranta giorni, che Giuseppe Sergiacomi assalito, e travagliato da continui atroci dolori articolari si vedea costretto a starsene al letto senza poter giammai ritrovar rimedio, nè tregua ad un male sì acuto, e tormentoso. Si raccomandò di vivo cuore al suo special Protettore Bernardo, ed una mattina alzatosi dal letto si strascinò a grave stento fino alla Chiesa dei Cappuccini d' Offida, ove riposava il venerando suo cadavere. Ivi giunto si lasciò cadere lungo disteso sulla sua lapida sepolcrale rotolandosi due e tre volte alla meglio, che potè con tutta la vita sopra quel sacro avello. Si sentì tantosto dileguare ogni acerbo dolore, e libero e sciolto in tutte le articolazioni se ne tornò con franco passo a casa del tutto guarito rendendo lodi a Dio, e grazie al suo santo Protettore.

Abbiam già detto altrove, che le cose state ad uso di F. Bernardo ancor vivente acquistavano una sovrana virtù di apportar la guarigione a molti infermi per quella Grazia delle curazioni conferita in distinto modo da Dio al suo prediletto Servo. Or vedremo come dopo morte ancora anzichè perder esse di loro virtù, qual fiore spiccato dal gambo, che ne tramanda tuttavia gli odorosi effluvj, ne distendevano la portentosa lor efficacia. Al solo contatto del fazzoletto usato in vita dal Beato la Signora Teresa Doria d' Offida già prossima al parto, vide ristagnarsele sul fatto un emoroidale flusso di sangue dal naso, che minacciava sicuro aborto, e diede felicemente alla luce un maschio. Ed il Sig. D. Niccola Guernieri, che era lì per restar soffocato per un forte estraordinario stringimento di petto, dando sfogo in un istantaneo vomito, riacquistò il respiro, e la vita. Con un solo filo del sacro suo abito dato a bere in infusione nell' acqua fu tratto dalle fauci di morte Giuseppe Sergiacomi moribondo spirante; e racquistò Giovanna Cocci il moto, e l' uso del braccio destro, ch' era per ristagnanti umori divenuto stupido, ed inerte. D. Giuseppe Janni di Castiglione era da qualche tempo agitato da tal frenetico furore di mania, che quattro robusti giovani con tutto il lor nerbo non erano capaci di tenerlo in freno, ed al primo coprirlo del Mantello usato da F. Bernardo, si riscosse immantinente dalla sua frenesia, ritornò a buon senno, nè ebbe più a provare alcun urto di furiosi pazzi. Maria Maddalena Pomoli d' Ascoli sofferse d' acerbo dolore per un gonfio estravagante umore in

una

una mano, vi applicò sopra la prodigiosa corona di F. Bernardo, ed al leggier tocco d' essa svanì lo gonfiagione, cessò ogni dolore. Non v'ha forse sorta alcuna in genere de' mali, su cui non abbia esteso il nostro Beato l'efficace potere concessogli da Dio col farne spiccare un qualche stupendo prodigio. Per non tesserne una leggenda incomoda e lunga anche di troppo ci restringeremo a due altri soli ancora, degni però di maggior riflesso, ed ammirazione come riconosciuti autentici nei Processi della sua causa, e ratificati nel Decreto di sua Beatificazione.

Nell' anno 1770 la Signora Anna Turchi di Apiro full'età sua florida d' anni ventiquattro circa venne assalita da un doloroso incomodo nel braccio, che dilatandosi sempre più si fissò nella parte superiore della sinistra mammella in un duro tumore, che spiegava tutti i veri caratteri di *Scirro*. Atroci, e pungenti erano i dolori, che soffriva la povera giovane, irritati ancor più da un cerotto, che di proprio capriccio applicato si avea. Nulla giovarono gli empiastri sovrapostì alla parte tumorosa dal celebre Chirurgo Sig. Angiolo Celanelli, nè li fieri raddolcenti bevuti a suggerimento de' Professori per il lungo tratto di quaranta giorni. Il maligno tumore cresciuto a dismisura avea rivestito un tetro colore nericcio, e livido, che dava a divedere già fatta la cancrena; e l'arte medica dovette apertamente confessare d'essere inetta, ed impotente alla guarigione d'un morbo sì minaccioso creduto insanabile. Pur si venne al taglio, da cui sortirono marcie le più fetide, e schifose, che si possano immagi-

nare. D'allora in poi andò sempre più peggiorando la paziente, e già disperato il caso, il suddetto Sig. Chirurgo la consigliò a rivolgersi con viva fiducia alla intercessione di F. Bernardo ormai rinomato, e famoso pei suoi miracoli. Animata da vera fede la Giovane fece chiamare a se il P. Guardiano de' Cappuccini pregandolo di riportarle una qualche Reliquia del Venerabile. Non tardò egli a consolarla, venne da lei, la segnò colla desiderata Reliquia, e le lasciò alcune cartine in polvere dei precordj del Servo di Dio. Sollevata alquanto la paziente dagli atroci dolori condusse una notte tranquilla, e sul far del giorno venuto il Chirurgo a visitar la parte ulcerata, ne estrasse fuori con tutta facilità una mole dura e carnosa della grossezza d'un uovo. Verso la sera rianimò l'infirma ancor più viva la sua fiducia nella intercessione di Bernardo e pregandolo con caldi sospiri a renderle compiuta, ed intera la grazia, volle, che se le applicasse la sola accennata polvere del buon Servo del Signore. Erano presenti la Sig. sua Madre, il Chirurgo, e D. Giambattista Petrini Parroco, quando gittato via ogni apposto rimedio, ed asterso la cancrenosa ulcera vi si applicò la sola sacra polvere. Ed oh portento maravigliosc! Sul momento stesso svanì ogni dolore, sbalzò dal letto rinvigorita la giovane, si rivestì da se, camminò con brio, mangiò con appetito, e brillante di gioja unitasi agli altri astanti attoniti di meraviglia gridaron tutti ad una voce: *miracolo*, *miracolo*. E fu veramente miracolo, poichè sfasciata tosto per mano del Chirurgo quella parte, ove stava l'ulcera, comparve alla

vista

vista d'ogn'uno rivestita di liscia morbida carne nel suo perfetto primiero stato naturale. Passiamo all'altro sorprendente fatto registrato in autentico modo, ed approvato anch'esso nella sua causa di Beatificazione.

Nell'anno 1771. il Sig. Francesco Antonio Piccari dall'Amatrice nel Regno di Napoli giovane d'anni sedici, e di temperamento sanguigno liberatosi da una febbre putrida infiammatoria venne poco dopo a ricadere nella stessa infermità ancor più pericolosa, che prima. Una fistola ulcerosa piantata nel torace accompagnata da polsi intermittenti, da frequenti deliqui, e da una inquieta interna smania rendeva a giudizio de' Professori disperata la sua salute, ed inevitabile la morte. Afflittissimo il di lui padre inspirò al figlio di ricorrere con vera fiducia al Venerabile F. Bernardo, di cui era pur egli divoto, e gli presentò una sua immagine, con alcuna delle sue sacre Reliquie. Le prese il figlio con tenera pietà, e divozione, e sentissi tantosto risvegliar in cuore una tal viva confidanza nei meriti del Servo di Dio, che giunse per fino a dire francamente in faccia del Medico assistente, e degli altri circostanti: *F. Bernardo mi ha da fare senza meno il miracolo.* Non andarono delusse le sue speranze. Venne il Medico una mattina di buon'ora a visitare l'infermo pericolante, e lo vide con somma sua sorpresa vivace d'occhio, ilare, e sereno in volto, che in aria di gioja, e con lieta voce gli disse: *Sig. Medico, F. Bernardo mi ha fatto il miracolo, come vi dissi, ed io son guarito.* Sembrava ciò impossibile al Professore; ma quando al tocco del

pol-

polso lo ritrovò senza febbre, e videlo alzarsi di letto da se solo, camminar sciolto, e snello come qualunque altro giovane sano, e robusto, confessò pur egli il miracolo, e lodò con esso lui l'altissimo ammirabile glorificatore de' Servi suoi. Hanno anch'essi i miracoli, al dir di Agostino, e lingua, e voce per farsi intendere; il linguaggio loro è il linguaggio della divina Onnipotenza; quando questa parla, è ben di dovere, che l'uomo ammutolisca, e taccia.

In nuperrima Beatificatione
BEATI BERNARDI AB OFFIDA
Laici Professi Ordinis Minorum S. Francisci
Capuccinorum.

HYMNUS.

BErnardi medio cordis in atrio
Quam jam basilice ponere cæperat
Sedem constituit splendida in omnibus
Summi Gratia Numinis.

Abjecti generis nactus originem,
Sed donis radians cælitus inditis,
Multo nobilior quolibet extitit
Magnis fulgido honoribus.

Vir simplex fuerat rectus & innocens;
Vir flamma nimium torridus ethnea;
Nam quidquid charitas ignea postulat
Is serventius egerat.

Sese

Sese pauperibus comiter exhibens
Juvit pauperie ceu potuit sua;
Extraxit fluvio tristitiæ obrutos;
Ægrotis mala sustulit.

Apprime placida præditus indole
Duxit pro nihilo quæque nocentia;
Iratos animos suevit amabili
Pacis nectere vinculo.

Vixit Seraphici prout decet aseclis
Francisci Patris, & sedulus institit
Virtutum studio iugiter improbo
Cæli scandere culmina.

Bernardus sedeat quam super æthera
Aras atque super consideat sacras,
Æternæ Triadi, quæ omnia perficit,
Sit laus summa perenniter. Amen.

FINIS.

INDICE DE' CAPITOLI

Patria, nascita, e vita Secolare del B. Bernardo	Cap. I. pag.	5
Sua Vocazione, Probazione, e Professione ne' Cappuccini	Cap. II.	13
Della sua perfetta Obbedienza	Cap. III.	19
Della sua estrema Povertà	Cap. IV.	25
Della sua illibata Pudicizia	Cap. V.	30
Della sua rigida Penitenza	Cap. VI.	37
Della sua invitta Pazienza	Cap. VII.	41
Della sua profonda Umiltà	Cap. VIII.	46
Della sua viva Fede	Cap. IX.	52
Della sua ferma Speranza	Cap. X.	60
Della sua fervente Carità	Cap. XI.	67
Della sua divozione alla Passione di Gesù Cristo, ed all' Augustissimo Sacramento	Cap. XII.	74
Della tenera sua divozione alla Ss. Vergine, ed a S. Felice Cappuccino	Cap. XIII.	84
Della sua Carità verso il Prossimo	Cap. XIV.	93
Della sua Carità verso i Poveri, ed Infermi	Cap. XV.	100
Di alcuni doni conferiti da Dio al B. Bernardo	Cap. XVI.	111
Del dono delle Curazioni	Cap. XVII.	121
Di sua felice Morte	Cap. XVIII.	128
Di ciò, che seguì dopo la sua morte.	Cap. XIX.	135
Miracoli operati da Dio pei meriti, ed intercessione del B. Bernardo dopo la sua morte.	Cap. XX.	141

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 075195708